

Intervista al leader svedese Olof Palme

«L'Europa perde, se è divisa»

In questa intervista, che L'Unità ha chiesto al prestigioso leader della socialdemocrazia svedese Olof Palme fornisce risposte di grande interesse, esponendo ai nostri lettori le sue idee sui principali nodi internazionali, idee che ovviamente non condividiamo tutte ma che costituiscono una importante elaborazione per tutta la sinistra europea.

Nostro servizio

GINEVRA — Olof Palme ha una qualità sicura: è un pragmatico. Pur mantenendo salde radici nella sua cultura di dirigente e socialista è un uomo originale e indipendente. Ironico, dialettico, personaggio inconsueto nell'ambito delle grandi esperienze socialdemocratiche, Olof Palme si è sempre misurato con le contraddizioni delle classi, dei blocchi di potenza, dei mondi consolidati ed emergenti in termini di creatività politica. «Quando un modello è usurato — dice — bisogna buttarlo via». Cresciuto sul tetto d'Europa — un osservatorio privilegiato per osservare i grandi movimenti sociali — ha acquisito una grossa esperienza internazionale, anticipando talvolta con le idee processi che, poi, hanno mostrato di camminare con le gambe della storia. Basti pensare alla solidarietà offerta dai suoi governi ai movimenti di liberazione e così ai primi tentativi di stabilire un rapporto, alla pari, tra l'area capitalista avanzata ed i paesi in via di sviluppo. La nostra conversazione è un po' come l'uomo, informale, in bilico tra il passato ed il futuro.

Nelle elezioni del 1978 il partito socialdemocratico svedese, pur conservando la maggioranza relativa, dovette consegnare il governo ad una coalizione di centro-destra. Altrove in Europa si segnalano analoghe tendenze restauratrici: liberalismo nell'economia, tagli a senso unico nella spesa pubblica, tentativi di isolare i movimenti sindacali. Nelle elezioni del prossimo anno, probabilmente, si rientrerà a Palazzo Reale, visto che la sinistra è abbondantemente sopra il 50 per cento. Potrà questo suo rientro segnare una inversione di tendenza nel resto del continente, e su quale programma avverrà? Che blocco sociale può assicurare l'uscita in avanti della crisi, nello scontro tra conservazione e rinnovamento che è oggi in atto in Europa?

«Io, nella pratica, lo scontro tra conservazione e rinnovamento lo vedo in questi termini: non è la sinistra ad aver perso terreno: è la destra che va a destra in modo sempre più marcato. Ed è una destra molto brutale quella che si è manifestata in questi ultimi anni. E' fiorita velocemente come se fosse cresciuta in serra, ma credo che abbia raggiunto, ormai, il suo apice. Perché contemporaneamente appaiono anche i segni del suo fallimento...»

In Inghilterra, il governo Thatcher ormai balla... «Sì, e non solo in Inghilterra. Negli Stati Uniti il programma economico di Reagan incontrerà difficoltà crescenti al di là dell'ottimismo di facciata. Del resto, l'ondata di destra non può reggere proprio per gli effetti che ha prodotto. Le uniche cose certe che si sono viste di tanti sbandierati programmi sono la disoccupazione incontrollata, l'aumento



Il leader socialdemocratico Olof Palme mentre gioca a ping-pong

«Come battersi contro le armi nucleari» «La proposta Breznev è interessante» - «Negli anni 80 un grande movimento per la pace»

delle distanze sociali, la miseria, lo spreco; la destra ha giocato sulla paura della gente dipingendo uno stato burocratico ed accentratore che offendeva la libera iniziativa...»

Nello stesso tempo dava il via al neoliberalismo.

«Già ma è proprio questo che ha messo in crisi i tentativi di restaurazione. La gente si è accorta che niente di quanto era stato promesso si è realizzato. Ecco allora che per quanto riguarda il blocco sociale capace di fare uscire l'Europa dalla crisi non ci do una risposta diversa dal passato. E' la sinistra nel suo complesso, ed al suo interno il campo euro-socialista come forza egemone, a darsi un'alternativa, perché ha le carte vincenti dei problemi della trasformazione...»

Eppure qualcosa di nuovo c'è, se si continua a parlare nel mondo dell'eurocomunismo. «L'eurocomunismo non c'è più. L'ha sottratto Marchais, nelle elezioni del 1978. Semmai ci sono nell'Europa occidentale diversi partiti comunisti che portano avanti, ciascuno originariamente, una propria linea...»

Ma anche affermando questo si dice che qualcosa sta venendo fuori in funzione del superamento della crisi europea. Mi sembra, per esempio, che si ponga con sempre maggior forza per tutti il problema della «terza via», una prospettiva che anche voi vi siete proposti senza più allungare.

«Sì, e per noi terza via è un progetto complesso che tende a superare le esperienze del capitalismo e del socialismo reale. Intanto vuol dire difesa della democrazia politica, affermazione del riformismo, indipendenza dalle grandi potenze. E' poi un modo concreto di realizzare il diritto al lavoro, al benessere, la solidarietà sociale...»

Gli economisti, tuttavia, ci dicono che non ci sarà molto spazio, nel prossimo futuro, per ridisegnare nuovi sistemi del benessere.

«Sì, è vero, non ci sarà molto spazio, ma proprio per questo sarà tanto più importante che esso sia diviso nel modo giusto...»

Torniamo un attimo indietro a parlare della sinistra europea: pensi che le sue forze, pur salvaguar-

dando la propria identità, possano convergere unitariamente?

«Penso di sì, ma alla condizione che ti dicevo prima, e che cioè il socialismo democratico sia in grado di esprimere la direzione del processo, la propria egemonia sul movimento complessivo...»

In tutti i modi, ritorna, mi sembra, il problema di un'Europa che assuma piena coscienza delle proprie identità... «Il processo è in corso, sono accadute moltissime cose negli ultimi dieci anni, sia come conseguenza della distensione internazionale, sia per la crescente influenza europea nell'economia mondiale. Mi riesce difficile pensare che dalle posizioni raggiunte si possa tornare indietro, anzi, credo che il processo di autonomia possa, per così dire, dilatarsi ben oltre. Anche la stessa polemica sugli euromissili, la necessità della ripresa dei negoziati USA-URSS dimostra come aumentino di peso le forze che puntano sulla diplomazia e il dialogo (e certamente non a caso anche dentro il quadro atlantico) più che sull'installazione armata e rischiosa di nuovi dispositivi nucleari...»

Nel campo internazionale la questione centrale è quindi quella di una trattativa estesa senza condizioni pregiudiziali. C'è una idea di denuclearizzazione delle due Europe, promossa recentemente proprio dalla socialdemocrazia nordica... «C'è una recente proposta Breznev di moratoria: che ne pensa?»

«Penso che esiste un interesse crescente di avere una Europa liberata dai dispositivi nucleari. Credo che proprio nel nord Europa si possa prendere piede, tra non molto, le prime iniziative concrete per denuclearizzare progressivamente quell'area: ma ciò in vista di un processo che si allarghi all'intero continente. La ragione è semplice: se c'è chi preme per mortificare gli arsenali nucleari, cresce il terrore della gente per una catastrofe sempre più possibile. Quando in stesso posto la questione nel 1973 ci crederemo in pochi. Oggi se ne discute in organismi della società internazionale...»

E la proposta di moratoria Breznev?

«Va presa in considerazione

molto seriamente. Mi rendo conto che non ha attualmente uno sbocco immediato, ma va considerata comunque con attenzione come un elemento positivo del dibattito internazionale.

Il bipolarismo, in questa prospettiva, che futuro può avere?

«Ma, le superpotenze hanno certo oggi un grande peso, ma credo che sarà sempre più difficile per loro garantirsi la disciplina degli alleati nelle rispettive zone di influenza...»

Credi che sia veramente possibile uno scontro nucleare in Europa?

«Certo che lo credo. E proprio parlarne, purtroppo in termini di realismo, è uno dei modi per mobilitare l'opinione pubblica contro questa drammatica eventualità...»

Già, ma l'impressione è che, rispetto ad una ventina di anni fa, la gente appala meno attività di fronte all'incombenza di un conflitto totale.

«Io credo che comincerà a prendere piede la tendenza opposta. La gente si interessa sempre di più ai problemi della pace. Guardate, per esempio, quello che sta accadendo in Inghilterra, in Germania, Scandinavia, negli stessi USA, dove il movimento cresce a vista d'occhio. Ritengo che il movimento in difesa della pace sarà tra i più importanti avvenimenti degli anni 80...»

Ma i governi? Sembrano fermi... «Bah, allora starà alle masse popolari metterli sotto pressione perché si muovano...»

L'altra dimensione del dilemma pace-guerra è lo stato dei rapporti nord-sud. Un rapporto alla pari tra metropoli e industriali ad aree in via di sviluppo è elemento indispensabile della pace internazionale.

Come sai, io sono stato membro della commissione Brandt che ha elaborato una proposta programmatica ai governi per un maggiore trasferimento di risorse verso i paesi in via di sviluppo. Si può oggi sfruttare la capacità dei paesi più ricchi per una cooperazione di reciproco interesse che stimoli i processi di autonomia del Terzo Mondo. In altre parole, penso ad una strategia offensiva che solidarizzi con i paesi più poveri, mettendo a disposizione tecnologie e capitali...»

E pensi che i governi delle metropoli siano maturi per entrare in questo ordine di idee?

«Sì, lo penso, perché l'alternativa è lo scoppio della società internazionale...»

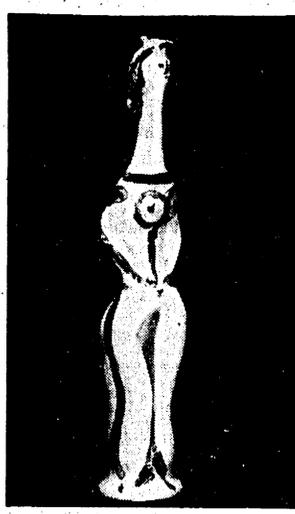
Però mi sembra che l'effetto Reagan, sia sui sistemi di alleanza che sui paesi in via di sviluppo, non sia fattore positivo per l'ipotesi che tu formul... «E' vero, non lo è sull'immediato. Purtroppo la nuova amministrazione americana ha fatto inquietanti passi indietro rispetto alla stessa disponibilità di Carter, e la sua politica tende a bloccare i movimenti di liberazione (basta pensare al S. Salvador) nello stesso modo in cui limita le autonomie dei propri alleati. Certo, tuttavia, che le stesse forze dello sviluppo siano, da un punto di vista generale, così forti da imporre a tutti, e quindi anche alle grandi potenze, il proprio protagonismo...»

Sergio Talenti

Tutta la mostra di Picasso quadro per quadro

80 anni di pittura di un famoso sconosciuto

A Venezia una folla enorme per conoscere un artista finora noto per la sua fama più che per le sue opere



Dal nostro inviato VENEZIA — Con una eccezionale partecipazione di pubblico, curioso, eccitato, e che sembrava passare di sorpresa in sorpresa — e si trattava soltanto degli invitati ufficiali, avanguardia del grande pubblico che passerà per i due piani del Palazzo Grassi fino al 26 luglio — si è aperta stamani la mostra «Picasso opere dal 1895 al 1971» della collezione Marina Picasso. I manifesti riproducono la bella e classica figura di Olga dipinta nel 1923.

L'attesa era più che giustificata: dal 1953, data della mostra di Picasso a Roma e a Milano, non si teneva in Italia una sua vera, grande mostra.

E' stata curata da Werner Spies e da Giovanni Carandente, autore di un catalogo assai interessante nel quale, soprattutto fruendo in alcuni carnet di disegni che Picasso aveva sempre tenuto presso di sé, tenta nuove analisi del geniale percorso dell'artista: «minore importanza della scultura africana nera per la nascita del cubismo, sottolineatura della svolta classica, pompeiana e raffaellesca, col viaggio in Italia del 1917...»

«Come sai, io sono stato membro della commissione Brandt che ha elaborato una proposta programmatica ai governi per un maggiore trasferimento di risorse verso i paesi in via di sviluppo. Si può oggi sfruttare la capacità dei paesi più ricchi per una cooperazione di reciproco interesse che stimoli i processi di autonomia del Terzo Mondo. In altre parole, penso ad una strategia offensiva che solidarizzi con i paesi più poveri, mettendo a disposizione tecnologie e capitali...»

E pensi che i governi delle metropoli siano maturi per entrare in questo ordine di idee?

«Sì, lo penso, perché l'alternativa è lo scoppio della società internazionale...»

Però mi sembra che l'effetto Reagan, sia sui sistemi di alleanza che sui paesi in via di sviluppo, non sia fattore positivo per l'ipotesi che tu formul... «E' vero, non lo è sull'immediato. Purtroppo la nuova amministrazione americana ha fatto inquietanti passi indietro rispetto alla stessa disponibilità di Carter, e la sua politica tende a bloccare i movimenti di liberazione (basta pensare al S. Salvador) nello stesso modo in cui limita le autonomie dei propri alleati. Certo, tuttavia, che le stesse forze dello sviluppo siano, da un punto di vista generale, così forti da imporre a tutti, e quindi anche alle grandi potenze, il proprio protagonismo...»

Sergio Talenti



Nella foto a fianco al titolo: «Vaso a forma di figura femminile», terracotta, 44 cm. (1951?); nella foto sotto: «Dora Maar», olio su tela, cm. 69 x 55,5 (1938)

l'uomo contemporaneo nella società di classe, da «Guernica» e «Sogno e menzogna di Franco» del 1937? «Fucilazione in Cova» e «La guerra e la pace».

A Venezia sono esposte in sequenza cronologica 330 opere: 90 dipinti, una ventina di sculture; il resto sono disegni, gouaches e incisioni, a punteggiare un percorso di pittura incredibile, che muta bruscamente direzione di marcia quando stai per fermarti appagato. Le sale di Palazzo Grassi sono state ripristinate nel loro aspetto e nella loro trasparenza di stanze e saloni di una fastosa dimora veneziana, e il gioco ottico e scenico è assai brillante e funzionale. Anche questa è una piccola scoperta, tanto male ci avevano abituato i sempre uguali allestimenti asettici — qui a Venezia hanno fatto eccezione quelli creati per l'arte mo-

derna dell'architetto Scarpa — di tante, troppe mostre, antiche e moderne.

Per ogni fondamentale periodo troviamo opere significative e, soprattutto, tanti disegni e progetti che chiariscono il processo creativo, la partenza dell'occhio, straordinario nell'analisi e sublime nella immaginazione. Ecco le prime opere: moderniste dipinte a Barcellona nel clima di «Elis» quattro anni prima della grande malinconia «blau» dei miserabili, degli umiliati e offesi, e il periodo dolce, amoroso e caldo dei saltimbanchi, del circo, delle donne che portano il pane, dei contadini e che è stato chiamato «rosa».

Picasso è da poco a Parigi, dipinge nel bateau-lavoir, stringe le prime fondamentali amicizie: da Apollinaire a Eluard — e brucia le tappe per un processo creativo solitario (anche se legato a Matisse, a Braque, a Laurens, a Derain, a Rousseau) che lo porterà al primo quadro che farà epoca: «Les Femmes d'Alger». Qui troviamo un prezioso gruppo di studi che ci fanno entrare nel grande cuore dell'esperienza cubista, che da sola basterebbe a far grande, anzi unico, Picasso e che tra momento analitico e momento sintetico, metterà a squadrare tutta o quasi tutta la pittura moderna. Singolarmente gli resisterà, opponendogli la sua «profondità abitata» dall'attesa melanconica di «L'occhio di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

per le scene di «Parade» di Satie, il Mediterraneo Picasso l'ha sempre portata dentro di sé, ma è in Italia che esplose come luce, come natura, come cultura, come nostalgia di bellezza e di classicità greco-romana e anche con una volumetria poderosa che Picasso sempre conserverà motivandola, per la pittura, dalla scultura. Il surrealismo negli Anni Venti e Trenta, popolera queste spiagge di creature incedibili e mostruose, ma lo spazio nella gran luce meridiana resterà quello di un mitico e felice Mediterraneo per l'uomo contemporaneo, dove con l'immaginazione si ritroverà anche il Picasso novantenne.

Si vede, o si rivede, come un momento capitale per la pittura contemporanea, quello surrealista della rivelazione dei mostri, nel ciclo della «Taurinomia» e quello che fonde surrealismo e politismo, rivoluzionario nella lotta contro il fascismo di Franco nei giardini di «Guernica», «Sogno e menzogna di Franco», e nelle teste di donna piangenti e urlanti. A mano a mano che si avanza nella sala cresce dentro di noi lo stupore e la gioia per il sublime operato della pittura che si appassionava, da comunista, a tutte le cose del mondo e a tutte le tecniche, e scovava il demone in ogni materiale che noi abitualmente diremmo inerte, morto (anche Giorgio de Chirico cercava il demone in ogni cosa).

Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Segue Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi.

«Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale.

Ironia e angoscia nella letteratura di Arthur Schnitzler

Il medico che spogliò Vienna

Da tempo — e per merito anzitutto di Chiarina Maria e Farese — la figura di Schnitzler è stata sottratta alle raffinate ed esangui atmosfere che freudolose critiche real-politistiche avevano inventato come carattere del cosiddetto «fine secolo». Semplicemente, il fine secolo non esiste e la sua idea è comunque l'opposto del dramma schnitzleriano (la cui analisi è stata al centro, nei giorni scorsi, dell'importante convegno di Bari organizzato da Farese). La Vienna di quegli anni, e il cavallo del secolo, cui Schnitzler appartiene, è una città del lutto e del gioco. Luttuosa è sempre l'intuizione schnitzleriana del mondo: il lutto proprio di una lunza meditazione e di una compassione profonda. E il lutto si congiunge al gioco — anche all'ironia del gioco, e al distacco che l'ironia produce.

altri grandi autori della fin de siècle. Il lutto di Schnitzler è fatto di sfumature, è tutto un balenio di diversi temi, un gioco inesauribile di variazioni. Nessuna differenza, in questa Vienna (così lontana, per tanti aspetti, da quell'idea un po' monolitica, che alimé comincia ad essere insopportabilmente di moda), nessuna differenza è così essenziale e importante, così decisiva, come quella infinitesimale, appena percettibile. Per queste differenze, quasi di tono, di gesto, pressoché silenziose, si ripete il Girtondo schnitzleriano nell'«Anatol del 1893 alla Contessina Mizzi, dal Luogotenente Gustl, al Ritorno di Casanova, alla perfetta Traum-nelle (tradotta in italiano Doppia norella)».

Hofmannsthal, a mio avviso,

intuiva l'essenza stessa della poetica di Schnitzler in una poesia bellissima dedicata all'«Anatol, Prologo al Libro «Anatol» (lo chiamava «libro» e non commedia per l'importanza che l'opera ai suoi occhi rivestiva): «E così noi facciamo del Ten-tro / recitiamo i nostri propri drammi / noi precorremmo maturi, delicati e tristi / la commedia della nostra anima (...) / agonia, episodi».

Ognuno ha la maschera del suo ruolo, del suo linguaggio. Tutto è maschera in questo «gram-testo del mondo», fuorché, forse, la morte. La morte interrompe il girotondo, perché si sottrae al gioco della maschera. La commedia della nostra anima si svolge sempre di fronte allo specchio ultimo: conosciamo noi stessi soltan-

to per quell'attimo che siamo di fronte all'ultimo metro (cui le innumerevoli trasformazioni di ruolo e di parte alludono di lontano). Anzi, il gioco degli equivoci connessi al parlare, al dialogare, al linguaggio di per sé, la recita, la commedia possono condurre fatalmente alla morte, possono spogliarci via via di ogni maschera. L'inesorabile esaurirsi della maschera pur dentro le regole del gioco, ciò costituisce il «ritmo» stesso, la struttura compositiva dei grandi monologhi interiori del Luogotenente Gustl e soprattutto della Signora Else (1924): la «danza macabra» precipita alla sua conclusione logica — tremendamente «seria» finisce con l'apparire la «logica» del gioco. La vita è costellata di punti di svolta, oltre i quali è il no-

stro proprio dramma che ci recita e noi non possiamo che assessorarlo come il burattino asseconda i movimenti del filo. Frühgretl: precocemente maturi. Parola-chiave quasi, di questo ambiente, di questa cultura. Un suo grande poeta Peter Altenberg, amico di Schnitzler, ebreo come lui, e come Kafka, Kraus, Roth e tanti altri abitanti-scrittori di Kakanien, vuole essere così «precocemente maturi» da assumere come nome quello della fanciulla amata nell'infanzia e del paese di campagna dove la conobbe. Un altro «precocemente maturo» è Weininger, la cui allucinazione sulla «guerra dei sessi» influisce per tanti aspetti, anche reconditi, nella Vienna del periodo.

Al gioco sulla scena del mondo, dove le parti paradossalmente si intrecciano precipitando verso l'unica non-maschera, la morte, corrisponde il gioco del sogno. Schnitzler non ne dà «interpretazioni». La sua diffidenza verso l'empiristica analista freudiana è in lui simile a quella di un altro «grande viennese del linguaggio»: Wittgenstein. Per entrambi la ricerca intorno al «che cosa significa» è fuorviante, agenzia, «che cosa significa» il gioco? Qual è il «senso» della nostra recita? Forse, la ricerca stessa, il rinnovarsi perenne del tentativo di dire, l'eterna lotta per descrivere

Sergio Talenti



Arthur Schnitzler

«agonie, episodi». Schnitzler, Altenberg: non hanno «scoperte» da vantare, non hanno posto piede su nuovi saldi terreni. Perciò il sogno trascolora in realtà e viceversa, un'esistenza trapassa nell'altra, come in Traum-nelle. «E nessun sogno è interamente sogno», così come nessuna esistenza è interamente una.

La tristezza della creatura schnitzleriana, colta nel mondo di mezzo rivelatore della commedia, trattenuta per un esile filo dalla catastrofe della Signora Else, ma altresì libera dal nero pitale dell'«Anatol» e del Girtondo, appare nella stupida musica sospesa della Contessina Mizzi (Ronconi e Graziosi l'hanno resa perfettamente in una recente messa in scena). Solo l'Uomo difficile hofmannsthaliano le si può avvicinare. Sono commedie metafisiche: non tanto l'intercetto, la situazione sentimentale, i casi vi hanno rilievo, quanto il principio del fraintendimento e dell'equivoco confitto in ogni parola, in ogni gesto, in ogni tentativo di vi-

vere. Parlare è già assumere maschere, cercare di dire è già tradirsi.

Questo prova Casanova (la figura dell'avventuriero che tanto spesso torna sia in Schnitzler che in Hofmannsthal, così affine alla maschera, a la città della maschera, Venezia, e a quella proiezione fantastica di Venezia che spesso sembra essere la Vienna di Maria Teresa, del Canaletto e del Bellotto) quando, ormai quasi vecchio, ha nostalgia della patria e cerca di farvi ritorno. E' giunto alla fine dei suoi ruoli. Gli rimane soltanto la maschera spregiata dell'inganno. Ma lo riconosce e lo soffre.

«I precocemente maturi» non sanno invecchiare: è troppo facile per loro scoprire l'equivoco del teatro, della recita. A differenza dell'«ipocrita» naturale, essi sanno bene di stare sulla scena. E che la scena è «danza macabra», agonia. E quando, in uno squarcio di Venezia ormai prossima alla fine, e allora come lo è nel suo giornale più cupo del primo inverno, Casanova è finalmente solo, nel letto della sua stamberga, egli si appresta a recitare la sua ultima giornata, spoglio di ogni memoria dell'eroismo negatore del Don Giovanni — l'ultima giornata di una lunga e una agonia, la cui tristezza non è più delicata e la cui maturità non è più precoce. Quest'incubo — tanto invivibile da non esser quasi mai direttamente pronunciato — ossessiona l'opera di Schnitzler, costituisce la sua drammatica statura: non tenta- re, non sottrarsi, e ancora naufragio. E tutto cercare di dire, malgrado tutto, con limpida voce.

Massimo Cacciari

La morale è un'illusione? FRANCESCO ALBERONI LE RAGIONI DEL BENE E DEL MALE 192 pagine, 7500 lire GARZANTI

Dario Micacchi

Il PCI ha presentato il suo programma per le elezioni regionali

Sicilia: aprire una via nuova, battere la Democrazia cristiana

Nessun altro partito ha ancora preparato alcun documento politico - Le proposte comuniste per determinare una svolta - Le questioni economiche e sociali - Presenti Napolitano e Macaluso

Dalla nostra redazione

PALERMO - Un documento ponderoso, articolato in tre grandi capitoli («Una Sicilia produttiva e civile»; «Una Sicilia pulita e moderna»; «Una Sicilia autonoma e democratica»).

La presentazione pubblica del «programma» che il PCI si è concesso finora solo una consultazione di massa, in vista delle elezioni del 21 giugno per il rinnovo dell'Assemblea regionale.

Delle proposte del PSI siciliano si conosce finora solo il titolo: «Progetto 80». Per sapere qualcosa di più su quelle della DC, occorrerà attendere una riunione della direzione nazionale annunciata per il fine settimana a Palermo.

Gianni Parisi, segretario regionale, nell'illustrare i contenuti del programma ha rimarcato la sempre più accentratrice gravità del disastro economico, sociale e culturale della Sicilia dal resto d'Italia e dallo stesso Mezzogiorno.

I comunisti hanno puntato i riflettori dunque su quei mutamenti profondi, su quei «processi sconvolgenti» che hanno cambiato il volto della Sicilia.

A questo proposito, grande attenzione viene dedicata, nel capitolo-chiave della «Sicilia produttiva», alla diffusione di una nuova imprenditorialità che ha prodotto diffuse trasformazioni in agricoltura (dalle serre al vigneto a tendone) ma anche nell'industria, nell'artigianato, nel turismo.

Il PCI indica - ha detto

Parisi - la necessità di una netta scelta a sostegno delle forze imprenditoriali sane, sinora soffocate, invece, come da una «cappa di piombo», dal sistema di potere della DC.

E ancora: un secondo elemento discriminante della proposta comunista sta nel fatto che il PCI ha consapevolmente esclusa la sciorinatura demagogica di quello che Napolitano ha definito un «meridionalismo piccolo e straccione».

Giorgio Napolitano ha ribadito come questa analisi sia uno degli «elementi caratterizzanti» del documento comunista. Per noi - ha ricordato - la parola d'ordine della «Sicilia produttiva», è infatti inseparabile da una scelta molto netta che abbandoni il binario di fondo sul quale è stata portata fino ad ora la

Sicilia per gli effetti di una politica incentrata sull'uso distorto delle risorse regionali e nazionali.

Un meridionalismo, che da un lato - ha ricordato Michelangelo Russo, presidente comunista dell'Assemblea regionale - punta ad un diverso uso e valorizzazione intanto delle risorse siciliane. E che, dall'altro, si proietta fortemente verso l'esterno, sino a definire anche un nuovo ruolo della Sicilia per la promozione di una politica comunitaria e meridionale. Il programma prevede in proposito specifici interventi: una banca mediterranea di investimenti; una conferenza permanente delle Regioni del Sud del Mediterraneo; una sede in Sicilia per la cooperazione.

Queste scelte - ha aggiunto poi Napolitano - impegnano il partito nel suo insieme, in tutto il Paese, ad atteggiamenti e comportamenti coerenti.

Il terzo connotato che forse rende ancor meglio le caratteristiche discriminanti dell'impegno programmatico del PCI riguarda le proposte che mirano a «liberare le forze produttive da servitù politiche e burocratiche».

in cui si parla così diffusamente della necessità di aggiornare il bagaglio culturale della sinistra. Proprio ai socialisti, per esempio, in attesa della definizione del loro programma, il PCI propone di organizzare un confronto pubblico tra le due proposte.

Altre novità caratterizzano le altre sezioni del documento. Per una Sicilia pulita e moderna, il PCI intende collegarsi, con precise proposte, al diffuso movimento per la tutela dei beni ambientali e culturali. Si reclamano infatti misure per superare l'emarginazione e la «dipendenza» culturale e scientifica. Così come per arginare i disastri ecologici. Per una Sicilia autonoma e democratica, le proposte di riforma della Regione - sabaote dal Mezzogiorno - vengono connesse ad un invito per una aperta e franca discussione sulle modifiche istituzionali, riguardo ad una nuova legge elettorale. Ma anche a specifiche modifiche dello statuto di autonomia speciale.

Le proposte derivano da uno sforzo di elaborazione che tende a rendere più adeguato il vecchio Statuto, ma anche per una grande battaglia di bonifica, di risanamento della vita siciliana, che è il messaggio di rinnovamento che i comunisti lanciano nella campagna elettorale.

Un appello unitario in difesa della legge

Le donne di FLM, FULC, FULPC contro l'aborto clandestino

Il documento sottoscritto anche dalle donne CGIL CISL UIL del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Friuli - Un'assemblea nazionale il 9 maggio a Roma

ROMA - Le donne del sindacato, unitariamente, in difesa della legge 194: un appello a tutte le strutture sindacali, in tutti i luoghi di lavoro, è stato lanciato ieri a Roma dai coordinatori unitari di donne della FLM (metalmeccanica), della FULC (chimica), della FULPC (poligrafici e cartai). L'appello è stato sottoscritto anche da importanti organizzazioni «orizzontali»: l'intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL-Roma, del Friuli.

«Uno dei pregi della legge 194 è stato quello di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione». La legge, proseguono le donne della FLM, FULC e FULPC - «deve trovare piena attuazione specie al Sud: è uno strumento che va salvaguardato e che pone le basi per un impegno più vasto che è anche culturale e di modifica del costume». La legge va difesa e perché garantisce la possibilità per le donne di scegliere di interrompere una gravidanza non desiderata senza mettere a repentaglio la propria vita. Insieme, si può avvertire gratuitamente, evitando l'isolamento e la speculazione del libero mercato.

Le donne dei coordinamenti unitari, in sostanza, temono che prevalga su questo tema un impulso di «scleramento» rispetto alla discussione sui contenuti. Ma, aggiungono nell'appello, tutte le iniziative promosse nei luoghi di lavoro, basate su una larga informazione sulla legge, e sulle proposte di abrogazione, hanno raccolto una ampia partecipazione di lavoratori e «hanno contribuito a superare una situazione diffusa di ignoranza e pregiudizio».

Il giudizio sulla 194:

«Una delle strutture sindacali, i consigli di fabbrica lavoratori e lavoratori a discutere insieme del referendum sull'aborto il prossimo 9 maggio, a Roma, in un'assemblea nazionale. Non è l'unico appuntamento per le donne impegnate nel sindacato. Lo stesso giorno, sempre a Roma, nell'aula magna dell'ospedale S. Camillo, le delegate della funzione pubblica CGIL di tutt'Italia manifesteranno in difesa della 194: l'assemblea sarà conclusa da Donatella Turtura, segretaria nazionale della CGIL. La CGIL non ha avuto e non ha alcun problema a scemarrarsi ed a portare tutto il proprio contributo di lotta e di mobilitazione. E' positivo ed importante che la UIL, attraverso la propria segreteria nazionale, abbia assunto una chiara posizione a difesa della legge. Per quanto riguarda la CISL, molti dei suoi militanti e delle sue strutture di base sono impegnati nella nostra stessa direzione.

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

Manifestazione ad Eboli per il doppio «No»

Le braccianti del Sud: salviamo la legge «194»

La lotta contro l'aborto clandestino - Perché ci sono solo 172 consultori in tutto il Mezzogiorno? - Una grande battaglia in difesa delle donne più povere

Dal nostro inviato

EBOLI - «Discutiamo dei punti veri, lasciamo perdere le chiacchiere. Che vuol dire essere «per la vita» quando in tutto il Mezzogiorno ci sono 172 consultori contro i 460 dell'Emilia, i 417 della Toscana o i 500 della Lombardia? Che vuol dire, quando in tutta la Sicilia di consultori ce ne è uno solo? Che significa dire «fate i figli» quando, poi, nel sud, esistono solo 217 asili nido contro, per esempio, i 380 della Lombardia? Che vuol dire «non fate l'aborto» quando, poi, le braccianti sono costrette a lavorare fino a poche settimane prima del parto e senza nessuna assistenza? E che vuol dire, infine, «abrogiamo la legge 194» parlando di una legge che qui nel Mezzogiorno è stata sabotata tanto da non essere, in molte zone, neanche applicata? Esistere «per la vita» significa essere «contro» tutte queste cose, non astrattamente e

demagogicamente «contro l'aborto».

Nella manifestazione avoltasi domenica mattina ad Eboli il compagno Gaetano Di Marino, responsabile della commissione agraria del PCI, ha molto insistito sulla necessità di rispondere alla campagna scatenata dal fronte dei «si» soprattutto nel Mezzogiorno riconducendo il confronto su questioni concrete: «E' chiaro - ha detto - che ognuno è libero di pensarla come vuole, ma proprio per questo è chiaro che bisogna consentire alle donne che vi sono costrette, ad abortire con l'aiuto e l'assistenza dello Stato».

La parola d'ordine, lo si è detto, è «salviamo la legge 194». Una manifestazione nella quale alla forza dei argomenti ha fatto riscontro una presenza non certo adeguata alla difficoltà ed all'importanza del momento - è stato: «Dalle donne delle campagne due no ai referendum sull'aborto».

Ed è proprio delle condizioni delle donne meridionali, delle braccianti in particolare, che si è molto discusso.

Che cosa è cambiato, per loro, con la legge? «Per le strutture messe a disposizione dallo Stato e dalle regioni - ha detto Francesca, una ragazza calabrese - è cambiato ben poco. Gli ospedali sono quelli che sono, i medici obiettori rimangono in grandissima maggioranza rispetto a quelli che hanno deciso di permettere l'applicazione della legge. Di fronte a ciò le donne hanno diritti civili - ha detto Anna Tomel, del collettivo donne di Laviano, uno dei Comuni colpiti dal sisma di novembre - vorrei chiedere dov'erano nelle settimane seguenti alla tragedia quando in migliaia vivevamo nelle tende e nelle baracche. Non sono vani, mai».

Quali vantaggi mai potrebbero trarre le donne del sud, le braccianti da un'affermazione del «si»? «Sarebbe un colpo duro, un nuovo urtissimo colpo - ha risposto la compagna Flora Calvanese, della federazione comunista di Salerno. Si tratterebbe della vittoria di una spietata logica di classe secondo la quale ad abortire in condizioni umane e di sicurezza possono essere solo le donne ricche, quelli in grado di pagarsi la clinica ed il medico «amico».

Di fronte al rischio di una vittoria dei «si» occorre una mobilitazione di massa senza precedenti. E bisogna mettere in moto tutte le energie a disposizione - ha detto la compagna Donatella Turtura, segretaria nazionale della CGIL. La CGIL non ha avuto e non ha alcun problema a scemarrarsi ed a portare tutto il proprio contributo di lotta e di mobilitazione. E' positivo ed importante che la UIL, attraverso la propria segreteria nazionale, abbia assunto una chiara posizione a difesa della legge. Per quanto riguarda la CISL, molti dei suoi militanti e delle sue strutture di base sono impegnati nella nostra stessa direzione.

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

«In un quadro in cui comunisti e regioni di centro-sinistra, tendono ad assumere il ruolo di «partiti», il tema della proiezione sul territorio delle scelte difensive, perde il carattere di indiscutibile ed entra a far parte della politica democratica e della programmazione socialista. Si colmano, in tal modo, una lacuna ed una

Stasera alla TV (ore 20.40) dibattito sull'aborto con A. Seroni

Stasera in TV alle 20.40 sulla rete uno, avrà luogo un dibattito sulla legge 194 che regolamenta l'intervento volontario della gravidanza, in vista del referendum del 17 maggio. Parteciperanno la compagna Adriana Seroni, e rappresentanti del PRI e del «movimento per la vita».

Come informare sulla «194» oggi incontro a Roma

ROMA - Un incontro tra le lavoratrici del mondo dell'informazione e dello spettacolo in difesa della legge sull'aborto avrà luogo stasera (ore 10) presso la Federazione della stampa, in corso Vittorio Emanuele 349. L'iniziativa si propone anche di sollecitare una corretta informazione da parte del media sui contenuti della legge 194.

Zanone: difendere la legge per difendere la donna

ROMA - «Ciò che va difeso il 17 maggio - afferma il segretario del PLI Zanone in un articolo che compare oggi su Il Giorno - non è l'aborto ma la legge che lo disciplina e che protegge la donna per evitare un dramma di sempre ridiventato un resto. La legge va difesa, aggiunge Zanone, non per difendere l'aborto ma la donna».

Quindi - dice ancora il segretario del PLI - non si vota affatto pro o contro l'aborto, perché da un lato la legge che si vuole smantellare non è abortista e perché dall'altro lo stesso referendum presentato dal Movimento per la vita non esclude la legittimità dell'aborto ma ne restringe soltanto i casi. La mutilazione della legge avrebbe comunque un prezzo sociale e umano crudele soprattutto per le donne dei ceti meno abbienti».

Banco di Sicilia. DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1980. MEZZI AMMINISTRATI 11.941 miliardi. IMPIEGHI DELL'AZIENDA BANCARIA 4.800. IMPIEGHI DELLE SEZIONI SPECIALI 2.776. INVESTIMENTI IN TITOLI 3.197. IMPEGNI E CREDITI DI FIRMA 2.046.

Sarà aperto da una relazione dell'on. Lagorio. Da oggi convegno sulle servitù militari. ROMA - Convocata dal Ministero della Difesa d'intesa con le Regioni si apre oggi nel salone della Scuola Ufficiali dei carabinieri di Roma la conferenza nazionale sui problemi delle servitù militari e dei beni demaniali in uso alle Forze Armate.

Terrorismo ideologico in una scuola di Tortorici. PALERMO - E' accaduto a Tortorici, un paesino siciliano in cima alle montagne dei Nebrodi, in provincia di Messina. Il preside dell'Istituto tecnico commerciale di Stato (sezione staccata dell'Istituto di Stato S. Stefano di Cassaro), senza consultare i genitori ed avere ottenuto l'autorizzazione del consiglio di istituto, ha chiuso i battenti della scuola, per lasciare una manifestazione anti legge 194. Gli alunni di tutte le classi sono stati improvvisamente condotti in un cinema parrocchiale dove hanno assistito per un paio d'ore alla proiezione di dispositive che raffiguravano feti nei vari stadi di evoluzione.

In un clima di tensione aperti a Torino i processi paralleli a Brigate rosse e Prima Linea

In aula terroristi divisi: minacce e violenze a chi ha collaborato

Un «ex pentito» tenta di strangolare un «traditore» - Un episodio che poteva avere conseguenze tragiche - Tre militi aggrediti dai piellini - 10 imputati «firmano» documento di sottomissione alle Br

Dal nostro inviato

TORINO - L'incidente più grave, che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche, si è verificato negli ultimi minuti dell'udienza nell'aula dove si sta celebrando il processo alla Br. Erano le 14,20 e il giudice a latere stava leggendo il capo di imputazione. Improvvisamente si sente un grido: «infame!».

lettura di due comunicati, che era stata concessa dal presidente Barbaro, ma nulla faceva presagire il gesto dell'imputato De Rosa. L'aria era però carica di elettricità. Ed è un tipo di elettricità, fra l'altro, che si comunica fra un'aula e l'altra.



TORINO - Processo a Prima Linea: Franco Albesano viene trascinato fuori dall'aula

Che cosa è successo? L'imputato Pietro De Rosa, che aveva chiesto all'udienza di essere trasferito proprio in quella gabbia, è saltato addosso a Edoardo Liburno «mettendogli le mani al collo in atto di strangolamento». Le espressioni sono quelle del presidente Guido Barbaro che, così, verbalizzando, sintetizza il drammatico episodio. Chi gridava aiuto era Loredana Casetti, moglie dell'imputato aggredito. Il presidente ordina l'allontanamento dall'aula dell'aggressore, il quale, in mezzo ai carabinieri, motiva il suo atto con queste parole: «a tutti i proletari del movimento. Ho cercato di colpire Liburno perché è un infame. Purtroppo non ci sono riuscito. Dopo il mio arresto ho collaborato con la giustizia. Questo di oggi è però il primo passo del mio ravvedimento».

Si era così reso necessario l'intervento dei carabinieri. Tre militi e un ufficiale, entrati nelle gabbie, erano stati però aggrediti.

Sarà applicata la legge sui «pentiti»?

Caso Saronio in tribunale Occhi puntati su Fioroni

Cominciato a Milano il processo d'appello per il crimine di Autonomia - Chiesta l'acquisizione di atti del 7 aprile

MILANO - Prima udienza al processo di appello per il sequestro e l'assassinio (14 aprile 1979) di Carlo Saronio: è uno degli episodi in cui per la prima volta, si sono uniti gruppi politici che avevano scelto la clandestinità, con elementi della malavita.

All'orizzonte del processo si profila, come ha anticipato il giudice relatore, un problema delicato: per la prima volta una Corte d'Assise sarà chiamata a decidere se applicare o meno l'articolo 4 della legge del 1979, la legge che prevede uno sconto di pena per chi abbia concretamente contribuito.

Il primo atto della Corte di Assise di Appello, presieduta dal dottor Cassone, è stato quello di accogliere le richieste del P.M. il sostituto procuratore generale Giovanni Catizzi, per l'acquisizione degli atti processuali dell'istruttoria romana riguardante alcuni dirigenti di Autonomia. L'inchiesta dei giudici romani, come si ricorderà, venne avviata proprio dalle rivelazioni di Carlo Fioroni: è da rammentare che il giudice istruttore Amato ha rinviato a giudizio per il sequestro Saronio due dirigenti di Autonomia, Silvana Marelli ed Eglio Monfardini (ha presieduto con formula dubitativa il professor Toni Negri).



TORINO - Processo Br: Nadja Ponti e Guagliardo in aula

Processo a Milano

Resa dei conti per «Azione rivoluzionaria»

Dalla nostra redazione MILANO - Alla giuria della seconda Corte d'Assise di Milano non è bastata l'intera mattinata di ieri per esaurire l'esame delle eccezioni procedurali sollevate dai difensori del «nucleo storico» di Azione rivoluzionaria, chiamato a rispondere di costituzione di banda armata e di una serie di reati specifici, tutti compiuti nel corso del '77: il ferimento del compagno Nino Ferrero, della redazione torinese dell'Unità, e di Alberto Mammoli, medico delle carceri di Pisa, e gli attentati all'IPCA di Ciriè e alla tipografia della Stampa. Oltre alle parti lese, si era costituita parte civile, per il reato di banda armata, l'Avvocatura dello Stato.

Con loro avrebbe dovuto essere giudicato anche il leader di Azione rivoluzionaria, Gianfranco Faina, morto nel febbraio scorso, e Pasquale Valitutti, la cui posizione è stata qualificata come «stralciata per malattia». In gabbia con i quattro era invece Silvana Fava, che deve rispondere di detenzione di armi e munizioni.

Dopo 10 ore dal rapimento

Medico sequestrato liberato dai CC sull'Aspromonte

CATANZARO - E' durata meno di dieci ore la prigionia di Antonino Caruso, medico, 76, ostaggio prelevato dall'Anonima sequestristi calabrese. Rapito ieri mattina all'uscita da casa mentre si recava in ospedale, Caruso è stato infatti liberato ieri pomeriggio dopo un conflitto a fuoco fra una pattuglia di carabinieri ed i malviventi che lo stavano trasferendo verso le montagne dell'Aspromonte.

hanno però affrontato, mobilitandolo e caricandolo su un'autovettura di grossa cilindrata. Poco dopo le 15, durante un servizio di perlustrazione in una zona montana presso il passo della Limina, precisamente fra i comuni di Deilanuova e Opido Mamertino, una pattuglia di carabinieri incrociava una autovettura sospesa. All'alt' dei carabinieri gli occupanti dell'autovettura rispondevano secondo una prima ed ancora imprecisa ricostruzione del fatto - riprodotto il fuoco. Ne nasceva un breve ma violento conflitto a fuoco: i banditi riuscivano a scappare lasciandolo Antonino Caruso, ancora legato ed imbavagliato, ma ferendo per fortuna non gravemente un carabinieri, attualmente ricoverato all'ospedale di Gioia Tauro.

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather symbols and a legend for weather conditions like 'sereno', 'variabile', 'nuvoloso', etc.

SITUAZIONE: l'Italia è compresa entro un'area di bassa pressione nella quale si inseriscono e si rinvigoriscono perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale. Tali perturbazioni sono seguite da aria fredda ed instabile.

Advertisement for La Martine watches. Features a large image of a watch and the text 'fruttosello IL MERENDELLO SPAGNOLI'.

Dalla Chiesa smentisce di appartenere alla «P2»

ROMA - «Al di là di ogni forma smentita, preciso che nessun documento o fatto potrà mai dimostrare l'assunto, proprio perché falso: il generale pubblica l'articolo di Carlo Alberto Dalla Chiesa ha reagito con questa parola, e inoltre annunziando questa, alla notizia pubblicata dall'«Espresso» secondo la quale il suo nome figurerebbe in una lista di appartenenti alla loggia massonica P2 sequestrata nell'archivio di Licio Gelli».

Conclusa l'inchiesta sul «regolamento di conti»

Per l'omicidio in cella a Fossombrone sei ordini di cattura del magistrato

Fossombrone (P.C.) - Anche il presunto brigatista Franco Bonifazi avrebbe preso parte alla selvaggia e condanna a morte eseguita il 27 aprile scorso nel carcere di Fossombrone, nel corso di una rivolta di detenuti. Vittima di questo ennesimo delitto, ordinato dalla malavita all'interno di un istituto di pena è stato il trentacinquenne Giovanni Chisena, originario di Brindisi, con condanna fino al 2009 per sequestro di persona, detenzione di armi e numerosi altri reati.

Nuovo processo per lo «scandalo» di Parma

BOLOGNA - Durerà diverse settimane il processo d'appello per lo «scandalo» di Parma che è iniziato ieri a Bologna. Per tutta la durata del processo i principali imputati tenderanno a dimostrare che nella vicenda delle aree fabbricabili non vi fu nulla di illecito e che tutto si svolse nella più perfetta legalità. È una tesi, questa, che non ebbe molto successo al processo di primo grado. Giusto un anno fa, infatti, il Tribunale di Parma inflisse gravi condanne a tutti i principali imputati coinvolti nello scandalo. L'ex assessore socialista all'urbanistica Paolo Aliva venne condannato a 6 anni e 6 mesi. Per sottosegretario socialista al commercio con l'estero Attilio Ferrari a 5 anni, il consigliere provinciale della Democrazia cristiana a 3 anni e 9 mesi, il «facendiere» del Psi Giuseppe Verdi a 5 anni e un mese, Renato Corstini, già iscritto al Pci e immediatamente allontanato dal partito, fu condannato a 5 anni e mezzo. I tre costruttori Ermes Foglia, Francesco Corchia e Lino Bergamaschi furono condannati rispettivamente a 5 anni e un mese, 4 anni e 4 mesi, e tre anni e sei mesi. Fene di poco superiori ad un anno ebbero i due tecnici Ing. Corbosi e Ing. Bertolanda, quest'ultimo già iscritto al Pci. Lo «scandalo» venne alla luce attraverso una famosa «lenzuolata» in una delle principali piazze di Parma. Nel corso dell'istruttoria e al processo di primo grado la magistratura giunse alla conclusione che a Parma si era creato un gruppo di «facendieri» e di imprenditori edili i quali, collegati a uomini politici che facevano capo all'assessorato all'urbanistica, avevano tentato una complessa speculazione edilizia sulle aree destinate al centro direzionale. Una speculazione peraltro fallita ben prima della «lenzuolata».

Detenuto accoltellato alle Murate

FIRENZE - Ancora una feroce aggressione in un carcere, quello delle Murate. Un giovane detenuto è stato ridotto in fin di vita a coltellate mentre altri due sono stati passati a sangue e attualmente si trovano ricoverati nella infermeria del carcere fiorentino. Il giovane ferito si chiama Franco Luci, ha ventinove anni e risiede a Livorno come gli altri due aggrediti, Fabrizio Nigro 29 anni e Massimo Capodini 23 anni.

Detenuto accoltellato alle Murate

Non si sa con certezza se l'inchiesta abbia il caso di acquisire ulteriori elementi e se qualcuno degli incriminati e altri detenuti abbiano fornito prove particolari. I dati in mani ai magistrati sarebbero comunque considerati sufficienti e certi, tanto che alla Procura di Urbino si faceva notare che probabilmente il processo a Carlo di Bonisio, Falco e degli altri quattro si svolgerà con rito direttissimo, quindi entro poche settimane e giorni.

Advertisement for ALFREDO REICHLIN, a legal firm. Includes contact information and a list of services.

Segreteria CGIL-CISL-UIL Si troverà una linea comune?

Dopo il 1° maggio unitario e le polemiche delle settimane scorse c'è molta attesa per la riunione di oggi - Trentin: confrontiamoci col governo sugli obiettivi comuni - Gli aumenti delle tariffe

I «leader» sindacali, componenti la segreteria di Cgil, Cisl e Uil, si incontrano oggi alle 16 dopo le polemiche dei giorni scorsi. La riunione è molto attesa, ma sembra difficile sperare in una improvvisa fumata bianca. La Cisl, dopo aver giudicato l'ultima posizione della Cgil ambigua e contraddittoria, chiarirà forse ulteriormente stamattina la propria posizione attraverso una maxi-tavola rotonda alla quale ha invitato il fior fiore dei teorici sulla scala mobile, di ogni tendenza: Napoleoni, Sylos Labini, Monti, Tarantelli, Frey, Caselli. La Uil, dal canto suo, annunciando una riunione del proprio esecutivo per questa mattina, ha in egual modo parlato di reticenze e incertezze a proposito della Cgil.

Ma sarebbe sbagliato giudicare il confronto come fra tre eserciti compatti. Non ci potremmo spiegare se non oltre alle migliaia di posizioni unitarie emerse in questi giorni - la presa di posizione, tanto per fare un esempio, di tutta intera la Federazione unitaria dei poligrafici e cartai che ha chiesto di ottenere prima dal governo chiari atti antinflazionistici, una svolta nella politica economica, per poi aprire un dibattito tra i lavoratori sulle scelte da assumere in relazione al costo del lavoro.

È questa anche la posizione della Cgil e non ci sembra proprio un ragionare da «avvocati», come ha scritto Francesco Forte sull'Avanti! di domenica, così non saremo tanto precipitosamente baldanzosi come il ministro De Michelis che in una intervista al Manifesto ha dato per scontata una specie di grande alleanza tra governo e sindacato.

Anzi se questo governo dovesse confermare la propria politica di aumento dei prezzi amministrati, già annunciata nei giorni scorsi, non potrebbe che avere - come ha sottolineato Bruno Trentin in una intervista a Rassegna sindacale - «una risposta ineguale».

Trentin ha voluto precisare le posizioni della Cgil, rispondendo alla Cisl, alle accuse di «reticenza», sostenendo che, in realtà la Cgil esprime un «disenso». La federazione di Carniti, in poche parole, non è d'accordo sul metodo proposto dalla Cgil per l'incontro col governo: strappiamo prima misure antinflazionistiche, elementi di svolta e poi portiamo il confronto con i lavoratori sul costo del lavoro. La Cgil è pronta «a definire sulla base di una consultazione libera e non pre-costituita» una «politica di governo del salario e del costo del lavoro», ma non è per nulla disposta «a presentare al governo una qualsiasi proposta specifica», prima «di aver verificato l'esistenza di una effettiva volontà politica del governo di operare la svolta richiesta».

Oggi e venerdì senza bus ma Foschi non media e punta a regolamentare lo sciopero

L'astensione dal lavoro dei tranvieri sarà di 4 ore - Il ministro del Lavoro chiede ai partiti la via per una legge sui conflitti sociali, ma tace sulla vertenza

ROMA - Bus, tram, metropolitana di nuovo bloccati. Quattro ore oggi e quattro venerdì prossimo. Ma le «fermate» dei servizi di trasporto urbano e di quelli di linea non sono solo queste. Altre otto ore complessive sono già state programmate per la settimana entrante e precisamente per il 12 e 14 maggio. E se entro quella data non si sarà determinata la tanto attesa scharita definitiva nella vertenza degli autotrovanieri, diventerà inevitabile - affermano i sindacati - un inasprimento della lotta.

Le modalità delle astensioni dal lavoro sono quelle già sperimentate la scorsa settimana e programmate per oggi: quattro ore in «fascie orarie» diverse a seconda della regione (o della provincia come nel caso della Sicilia e della Puglia). Si è fatto, da parte dei sindacati, uno sforzo per attenuare nei limiti del possibile i disagi agli utenti. Ciò nonostante questi rimangono quasi ovunque molto seri.

E anche per i prossimi giorni non si intravedono vie di uscita. Nessun incontro è stato programmato. Se questo ci potrà essere dipenderà dall'esito della riunione - così ha detto il sottosegretario al Lavoro Castelli alle segreterie dei sindacati autotrovanieri Cgil, Cisl e Uil -

precedente e successiva a Pasqua (ndr) dando prova di «grande sensibilità» e di «grande maturità civile». Ma ciò - aggiunge subito - non basta più (per comodità dei lettori ricordiamo che il «codice» è stato varato appena da un mese e mezzo) perché c'è il «grave disagio determinato da continui scioperi selvaggi indetti da organizzazioni sindacali autonome».

Contingenza: 14 scatti 33.450 lire (meno l'Irpef)

ROMA - Dieci mesi di stretta creditizia ed altrettanti di recessione economica, le super tasse di Reviglio e i «tagli» di Andreotta, hanno come risultato l'accelerazione dell'inflazione: lo segnala lo scatto record della contingenza, 14 punti per il trimestre che inizia con il mese di maggio. Questi 14 punti - pari a 33.450 lire - sono il risultato degli incrementi del costo vita registrati fino al 15 aprile. Non comprendendo, ad esempio, l'ultimo rincaro della benzina, che sarà esaminato ad agosto.

Così le «fermate» odierne

ROMA - La Federazione unitaria degli autotrovanieri ha scritto le «fermate» dei servizi di trasporto pubblico programmate per oggi nelle singole regioni. Ecco. Piemonte: dalle 21 alle 24; Lombardia: servizi urbani dalle 20 alle 24, extraurbani dalle 18 alle 24; Liguria: dalle 18 alle 22; Veneto: dalle 11,30 alle 15,30; Trentino-Alto Adige: servizi urbani dalle 11 alle 14, extraurbani dalle 17 alle 21; Friuli-Venezia Giulia: dalle 11 alle 15; Toscana: dalle 20 alle 24; Emilia-Romagna: dalle 10 alle 14; Umbria: dalle 8 alle 12; Marche: dalle 10 alle 14; Lazio: dalle 20 alle 24; Abruzzo: dalle 5 alle 9; Campania: dalle 4 alle 7; Calabria: linee urbane dalle 17 alle 21, extraurbane dalle 10,30 alle 14,30; Sardegna: dalle 7 alle 11; Sicilia: orari differenziati per provincia (non sciopero a Palermo dove sono programmate due fermate di 12 ore per venerdì 8 e per il 14 maggio); Puglia: quattro ore articolate per provincia.

Dalla nostra redazione TORINO - Milleduecento delegati di fabbriche metalmeccaniche del Piemonte sono riuniti in un teatro torinese, discutono di scala mobile e misure economiche, va al microfono una giovane, Anna Beltrami, e introduce un tema diverso: «Ad Alessandria - racconta - noi lavoratori volevamo sfilarci il 1° maggio con uno striscione che diceva: "no" all'abrogazione della legge sull'orario. Ci hanno chiesto di ripiegare, perché nel sindacato c'è libertà di avere opinioni diverse su questo problema. Ma è la libertà di noi donne che viene continuamente limitata ed ora con questi referendum la si vuol limitare ancor più».

Ecco le proposte dei delegati metalmeccanici del Piemonte

posto ad un più rappresentativo, che colga le richieste del paese per una politica economica di sviluppo». Altri calorosi applausi.

Eccoli qui, questi lavoratori e sindacalisti «di base», che smentiscono con i fatti chi li accusa di non saper fare politica, di badare a propri interessi particolari, di saper dire solo che «la scala mobile non si tocca» senza preoccuparsi delle sorti dell'economia. Sono venuti tutti, all'attivo convocato dalla FLM piemontese, ma non è solo il teatro affollato che dà

la misura della riuscita di quest'iniziativa. È l'interesse del dibattito, pari a quello di precedenti iniziative (qui spesso richiamate) come l'assemblea dell'Aifa Romeo.

Certo i sindacalisti ed i delegati si preoccupano di mettere dei punti fermi, dei «parchetti», come si dice in gergo sindacale. Il segretario piemontese della Fim-Cisl, Carlo Daghino, svolgendo la relazione unitaria della segreteria regionale FLM, non lascia adito ad equivoci: «Noi riteniamo che la scala mobile debba essere considerata

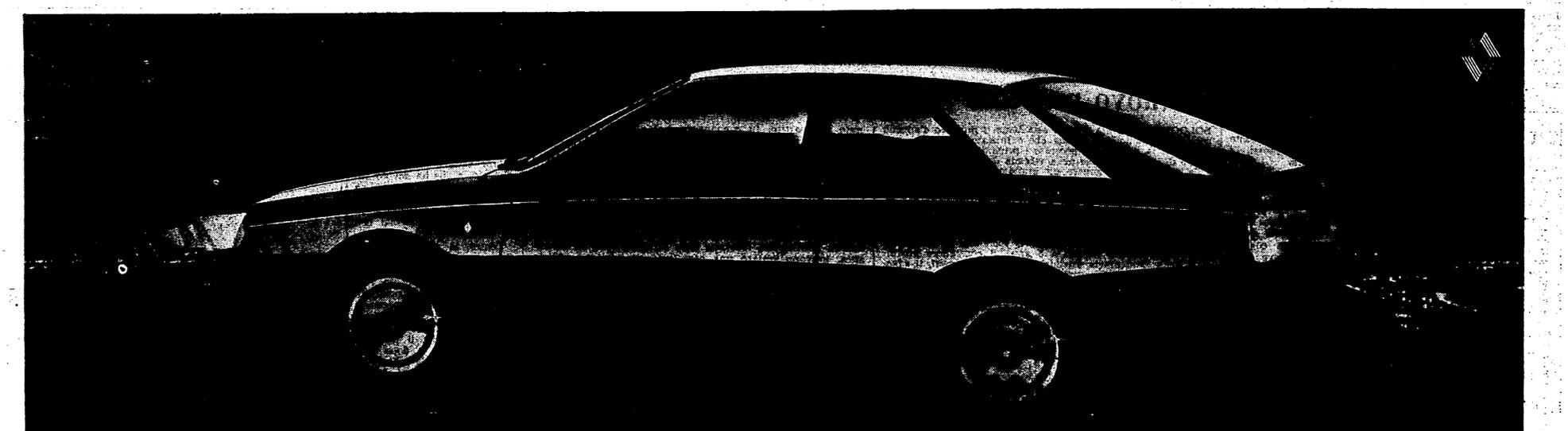
Aziende pubbliche: va bene quotarle in Borsa ma se serve al risanamento

Il modo come alcuni giornali hanno riferito dell'intervento di Michele Costa, segretario della FLM nazionale, è chiaro. «L'unità del movimento sindacale va ricomposta senza mascherare i dissensi, senza mediazioni di vertice che mettono i lavoratori nell'alternativa di subire le scelte o scontentare il sindacato, bensì presentando ai lavoratori le diverse proposte e chiamandoli ad una partecipazione vera alle decisioni».

Ma come fare per superare un atteggiamento difensivo, uno sterile «cartello del no»? Le proposte sono numerosissime. Si parla di riduzione delle importazioni, attraverso il contingentamento di generi di lusso e superflui. Si propone il blocco temporaneo di alcune tariffe.

Tonino Lettieri, intervenendo per la FLM nazionale, coglie questi umori. «L'unità del movimento sindacale va ricomposta senza mascherare i dissensi, senza mediazioni di vertice che mettono i lavoratori nell'alternativa di subire le scelte o scontentare il sindacato, bensì presentando ai lavoratori le diverse proposte e chiamandoli ad una partecipazione vera alle decisioni».

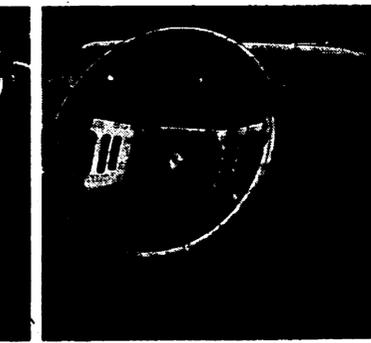
Il modo come alcuni giornali hanno riferito dell'intervento di Michele Costa, segretario della FLM nazionale, è chiaro. «L'unità del movimento sindacale va ricomposta senza mascherare i dissensi, senza mediazioni di vertice che mettono i lavoratori nell'alternativa di subire le scelte o scontentare il sindacato, bensì presentando ai lavoratori le diverse proposte e chiamandoli ad una partecipazione vera alle decisioni».



Un bassissimo coefficiente di penetrazione nell'aria e prestazioni di rilievo: la Fuego è un'autentica gran turismo.

Renault Fuego. L'emozione si fa strada.

Un equipaggiamento completo, esclusivo e totalmente di serie. La Fuego GTS monta fra l'altro: sedili anteriori integrali in panno di velluto, alzacristalli elettrici, cinture autoarrotolanti, servosterzo, tergicristallo a pantografo con lavavetro elettrico, volante regolabile in altezza, tergicristalli, lunotto termico con tergicristallo, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli atermici azzurrati, orologio al quarzo, fendinebbia posteriore, predisposizione impianto radio, copribagagli, cerchi sportivi con pneumatici a profilo basso. La Fuego GTX offre in più, sempre di serie: accensione elettronica integrale, volante in cuoio, orologio digitale, cerchi in lega leggera.



La linea. Un nuovo equilibrio estetico. Uno styling molto avanzato, che anticipa il futuro. Il rapporto forma-funzione si traduce in un coefficiente di penetrazione nell'aria tra i migliori in assoluto: solo 0,34. A bordo. Lusso tecnologico ed eleganza sofisticata. Dai sedili anatomici integrali alla strumentazione sportiva. Dai comandi di nuovo disegno all'arredamento raffinato. Dall'abitabilità ottimale per 4 alla straordinaria dotazione di accessori e dispositivi di serie. Autentica gran turismo. Velocità massima 190 km/ora. Da 0 a 100 in 11"; 400 metri e km da fermo in 17" e 32" (versione GTX). Cambio a innesto rapido. Cinque marce per una

guida più sportiva e per consumare meno: 10 km con un litro a 140 orari. Tecnica d'avanguardia. Volante regolabile in altezza. Sterzo «nuova generazione» servosterzo. Avanzato realizzato in base all'esperienza delle corse. Accensione elettronica integrale (GTX). Tergicristallo a pantografo. Cupola posteriore panoramica con sistema termico e tergicristallo. Davanti a questa automobile l'emozione si fa strada. È una Renault. Il suo nome è Fuego. Renault Fuego GTX (1995 cc) e Renault Fuego GTS (1647 cc). RENAULT La Renault sempre innovativa con prodotti ed

Balzo del dollaro a 1.114 Tasso-base al 19% in USA

Ogni volta che aumenta la domanda il costo del denaro rinate - La stretta è stata aumentata ma la nostra moneta continua a cedere ugualmente

ROMA — Dollaro a 1114 lire. 12 in più di venerdì dopo una giornata di vanti interventi della Banca d'Italia. Fin dal mattino gli operatori sapevano che il tasso d'interesse primario sarebbe stato portato dal 18 al 19 per cento entro la serata. Anche questo è sintomatico: le reazioni dei banchieri centrali degli Stati Uniti e dei suoi colleghi della Morgan o della Chase sono ormai scontate: poiché la quantità di moneta richiesta la settimana prima era stata elevata, il tasso doveva aumentare. Chi aveva chiesto questa moneta in più, per quale uso, con quali effetti era fuori causa: restringere la moneta quando è più richiesta è la « legge » del monetarismo sposata dai banchieri e dai gruppi politici dominanti.

La ripercussione sulle monete europee è stata immediata. Si sono deprezzati in termini di dollaro il marco tedesco, il franco francese, persino la corona norvegese. Il dollaro continua a suonare la musica su cui viene fatta marciare una riluttante Comunità europea. Ieri la banca centrale tedesca (Bundesbank) ha lasciato la relazione annuale — la Banca d'Italia lo farà il

30 maggio — per dire che « la stabilità del sistema monetario europeo non è ancora pienamente garantita », cosa che non dovrebbe meravigliare nessuno dato che il progetto dello SME è stato fermato a metà strada. Sorprendente, invece, l'affermazione che « la stabilità dei corsi di cambio non deve essere il criterio principale di garanzia di una zona di stabilità monetaria in Europa », che sembra equivalere all'affermazione che « lo SME non deve essere lo SME ma un accordo di consultazione, una sede di controllo e verifica delle politiche dei paesi membri, o così altro volete, ma non una area economico-monetaria comune ».

Viene alla luce, cioè, la ragione profonda per cui al nuovo corso del dollaro non è seguita la messa a punto di una politica europea. Di fronte al « monetarismo » USA siamo al « si salvi chi può ». La Banca d'Italia ha reagito, già la scorsa settimana, lavorando a rinforzare il sistema di alti tassi d'interesse messo in opera all'inizio di aprile. Poiché l'interesse sui buoni del Tesoro a tre mesi era sceso il 24 aprile sono stati offerti nuovi titoli a tas-

so più alto. Si fanno vendite di titoli a ripetizione per ritardare dalla circolazione una liquidità che sembra inesauribile e che non si dirige mai — per i tanti ostacoli, noti e non rimossi — all'impiego produttivo diretto. Tutto questo lavoro, tanto elogiato sul piano della tecnica degli interventi, non perviene all'obiettivo minimo — rafforzare la lira e fugare la prospettiva di una nuova svalutazione — ed anzi non fa che accrescere il disagio. Molta gente continua a dichiarare « inevitabile » questo tipo di stretta monetaria basandosi sulle buone intenzioni anziché analizzarne le premesse e gli effetti. Almeno in due grandi settori, l'edilizio e l'agro-alimentare, la « stretta » indiscriminata sta riducendo l'offerta ed ha creato le premesse per continui aumenti di costi e di prezzi. Domani l'Associazione cooperative agricole (Legas) documenterà la soffocazione sistematica e deliberata degli investimenti agricoli in un incontro con la stampa; la situazione esplosiva del settore fra offerta e domanda nell'edilizia è all'ordine del giorno.

Il prezzo del petrolio, delle materie prime e di altre im-

portazioni aumenta col cambio del dollaro. Ieri la Comunità europea ha confermato che fra novembre e la fine di aprile i prezzi del petrolio greggio sono scesi, sul mercato internazionale, del 10% circa. I prezzi dei prodotti petroliferi aumentano invece in Italia trascinandoci dietro tutti gli altri prezzi dell'energia. L'inflazione si alimenta anche con una politica monetaria e creditizia indiscriminata; cui afferma il contrario, affidandosi ai semplici effetti di repressione, deve dimostrarlo. La svolta monetarista degli Stati Uniti è iniziata nell'ottobre 1979 ed ancora non si vedono effetti duraturi sull'inflazione nonostante che uno degli obiettivi — la riduzione del salario e delle pensioni in termini reali — sia stato raggiunto. Il successo principale è stata la conseguente riduzione dei consumi di petrolio, degli acquisti di case e di automobili. Troppa gente dimentica che si è trattato di una svolta politica, in cui la moneta viene usata come bastone per colpire una società riluttante per una manovra i cui prezzi economici aumentano ogni giorno.

Renzo Stefanelli

Ora l'offensiva delle auto «made in Japan» si sposta sull'Europa

Dopo l'accordo per limitare l'export negli Usa, le case automobilistiche nipponiche si orienteranno verso il mercato europeo - Le reazioni nella Comunità

ROMA — Nonostante le immediate reazioni negative della Cee all'accordo tra Usa e Giappone per limitare l'import di automobili «made in Japan», le autorità nipponiche non sembrano intenzionate a usare lo stesso trattamento ai paesi della Comunità. Ieri il vicepresidente della Commissione Cee per le relazioni esterne, Willem Hafkamp è stato informato che il governo giapponese ha chiesto alle industrie automobilistiche di « dar prova di moderazione » nelle loro esportazioni verso la Comunità. Questo passo è stato commentato positivamente in alcuni ambienti comunitari dove si è convinti che le restrizioni nelle importazioni di auto giapponesi negli Usa « non possono portare pregiudizio al mercato Cee ». Domani, comunque, la Commissione esecutiva della Cee discuterà del problema.



L'industria automobilistica Nissan

La Cee hanno importato 240 mila veicoli, con un aumento del 18,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sempre nel primo trimestre di quest'anno, l'export di auto giapponesi a livello mondiale è cresciuto del 15 per cento. In Italia le vendite di auto giapponesi sono più che raddoppiate. Le autorità nipponiche sostengono, tuttavia, che la tendenza si è recentemente invertita, perché in marzo le vendite nella Cee risultano scese dell'1 per cento rispetto allo stesso mese del 1980.

Secondo fonti comunitarie invece nei mesi di gennaio e febbraio le esportazioni di auto giapponesi sono aumentate rispettivamente del 37 e del 24 per cento (nei confronti dei corrispondenti mesi dello scorso anno). La guerra sulle cifre dell'export di automobili «made in Japan» nella Cee non può nascondere il fatto che l'intesa con gli Stati Uniti costituisce un pericolo per l'industria europea. In realtà, questo accordo per limitare le esportazioni, le autorità giapponesi hanno dovuto firmarlo « oborto collo ». Infatti l'intesa, benché appaia come decisione autonoma giapponese, è il risultato della minaccia delle autorità americane di far approvare, da parte del Congresso, un disegno di legge di iniziativa parlamentare che avrebbe imposto un contingentamento sulle auto giapponesi per tre anni. Richieste in questo senso erano state fatte al governo da tutte le più grandi corporazioni del settore. Di fronte a questo rischio, i giapponesi hanno deciso di autolimitare l'export in Usa per un periodo di tre anni.

Intanto il Canada ha fatto sapere che pretenderà lo stesso trattamento riservato agli Stati Uniti. Si apre quindi un nuovo periodo di instabilità negli scambi commerciali internazionali. E' certo che la Comunità, data la crisi del settore automobilistico, non può continuare a sventolare le bandiere del « libero-scambio », ma dovrà prendere misure adeguate alla nuova situazione che si è venuta a creare. Si tratta di prendere misure che contrastino la scelta di scaricare sull'Europa l'aggressività commerciale delle industrie giapponesi. La Cee non può essere stritolata dalla capacità di penetrazione sul mercato dimostrata dai costruttori nipponici e dalla politica protezionistica inaugurata dall'amministrazione Reagan.

Marcello Villari

Il Pci: piano energetico entro maggio. Proposte a breve e lungo periodo

ROMA — Nei giorni scorsi si è riunita a Roma la commissione nazionale energia del dipartimento economico del Pci, che ha approvato una risoluzione su obiettivi di breve-medio e di medio-lungo periodo ed ha nominato G. B. Zorzi responsabile nazionale della commissione. Nel breve documento, i comunisti ribadiscono che i recenti provvedimenti governativi hanno ancora una volta eluso l'esigenza di superare l'incredibile ritardo del nostro paese sulla questione energetica, una delle cause principali della crisi. Il Pci s'impegna quindi perché il ministro dell'Industria riferisca sul piano presentato, entro il mese di maggio, come aveva assicurato. Queste le iniziative, intanto, proposte dai comunisti nel breve-medio periodo: — ristrutturazione del patrimonio edilizio, suscettibile di miglioramenti nelle prestazioni energetiche; — ricostruzione delle zone terremotate sfruttando al meglio le disponibilità del

metano; — sostituzione accelerata degli scaldabagni tradizionali; — razionalizzazione energetica delle attività industriali; — introduzione nelle aziende agricole di sistemi per il recupero energetico dei rifiuti. Inoltre, il Pci indica la necessità di valorizzare il metano come fonte alternativa al petrolio e, dove ne esistono le condizioni, lo sviluppo della cogenerazione e del tele riscaldamento. Nel medio-lungo periodo il Pci propone: — l'avvio delle procedure per qualificare i siti dove dovranno sorgere le centrali nucleari; — la definizione dei siti dove localizzare il numero delle nuove centrali a carbone necessarie entro il 1980. Infine, i comunisti sottolineano la necessità di un profondo risanamento e riforma di ENEL e CNEN, in grado di accrescere le capacità manageriali degli enti pubblici per il raggiungimento di questi obiettivi.

Tasse: le deduzioni per le spese mediche nella dichiarazione

ROMA — A partire dalla dichiarazione dei redditi di quest'anno entrano in vigore, come è noto, una serie di sostanziali innovazioni per quanto riguarda la deducibilità delle spese mediche. Il ministero delle Finanze fornisce, in proposito, una serie di dettagliate informazioni. Premesso che la documentazione delle spese va allegata alla dichiarazione e che i lavoratori dipendenti o pensionati che richiedano tale deduzione, in misura parziale o integrale, non hanno diritto alla detrazione forfettaria di 12 mila lire per oneri o spese personali, già concessa in sede di calcolo della ritenuta d'acconto, il ministero precisa che tale deducibilità si riferisce agli oneri sostenuti dal 1. gennaio 80 per prestazioni effettuate sul territorio nazionale.

Sono integralmente deducibili le spese per interventi chirurgici e ritenuti necessari per un recupero alla normalità sanitaria e funzionale. Tra le spese chirurgiche rientrano anche quelle per estetoplastia, acquisto di protesi, ecc., così come integralmente deducibili sono le spese o rette di degenza e di cura, con esclusione di quelle non strettamente necessarie, come per il pernottamento di congiunti, supplementi per telefono, TV, ecc. Integralmente deducibili sono anche le spese per prestazioni specialistiche ossia « rese da un medico specialista nella particolare branca », effettuate ambulatorialmente da istituti specializzati o enti ospedalieri ed esami, come elettrocardiogrammi, TAC, ecografie, ecc. Pure integralmente deducibili sono le spese per protesi dentarie e sanitarie. Parzialmente deducibili, invece, le spese mediche e per prestazioni rese da un medico generico, per acquisto di medicinali, per cure termali, per ricoveri non correlati a interventi chirurgici. La loro deducibilità è per la parte dell'ammontare complessivo che eccede il 5 per cento del reddito lordo, se esso non è superiore a 15 milioni, ovvero il 10 per cento del reddito complessivo, se superiore a 15 milioni.

I Multifunzioni Seiko Digital Quartz con l'affidabilità che ha reso la Seiko famosa nel mondo. Perché essere "solo digitali" non basta.



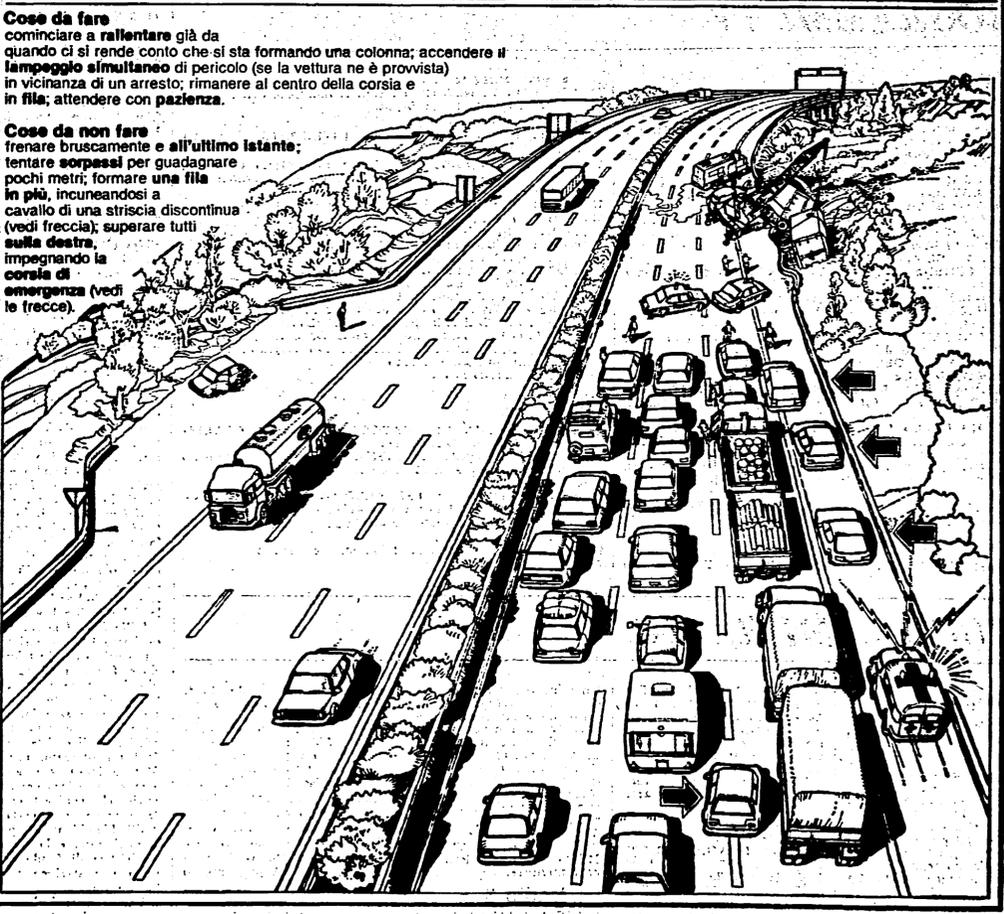
Seiko Digital Quartz. Il risultato di una progettazione che è già nel futuro e di numerosi accurati controlli in ogni fase di lavorazione. Seiko Digital Quartz. Tutte le funzioni per il lavoro, lo sport e il tempo libero. E, in più, l'impermeabilità che non vi aspettereste mai da un orologio digitale.

I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta. Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO

SULLA STRADA risparmio e sicurezza vanno d'accordo

E accaduto un incidente
Sull'autostrada è accaduto un incidente. Tutti abbiamo il dovere di cooperare. Facciamo, per un attimo, attenzione al disegno e subito ci accorgiamo che superare sulla corsia di fermata di emergenza è manifestazione di incoscienza e di comportamento antisociale perché ritarda o addirittura impedisce l'arrivo dei soccorsi, della polizia e dei mezzi d'opera. Per evitare tamponamenti ricordiamo che: — gli errori dei conducenti nella valutazione delle distanze di sicurezza si sommano e un automobilista può improvvisamente trovarsi dinanzi un'auto già ferma — quando in una fila si produce un brusco rallentamento è inevitabile un'ondata di risonanza che si propaga all'indietro, determinando una catena di tamponamenti che si fermano solo all'altezza di quell'automobilista così intelligente da tenere una prudente esuberante distanza. Senza contare il grave spreco di carburante dovuto alla guida nervosa e temeraria. Nella illustrazione sono evidenziate le cose da fare e quelle da non fare.



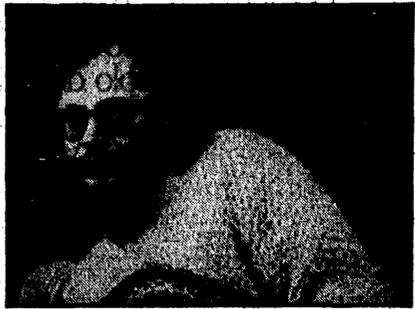
Cose da fare
cominciare a rallentare già da quando ci si rende conto che si sta formando una colonna; accendere il lampeggio simultaneo di pericolo (se la vettura ne è provvista) in vicinanza di un arresto; rimanere al centro della corsia e in fila; attendere con pazienza.

Cose da non fare
frenare bruscamente e all'ultimo istante; tentare sorpassi per guadagnare pochi metri; formare una fila in più, incuneandosi a cavallo di una striscia discontinua (vedi freccia); superare tutti sulla destra, impegnando la corsia di emergenza (vedi le frecce).

Una « lezione » a Roma

C'è la Ragione in cattedra con Grotowski

Lui e Eduardo, l'anno prossimo, professori straordinari all'Università



Eppure Stanislavski è stato il solo occidentale a cimentarsi con questi problemi, e anche lui si è arrestato a un certo punto. Perché?

Con una mobilità frenante e certi gesti repentini comici Grotowski ha rivoltato l'indagine alle prime radici del suo metodo.

Nella situazione di oggi perciò, qualcuno forse è rimasto un po' sorpreso. A differenza degli altri artisti intervenuti, infatti, come ha ricordato anche Ferruccio Marotti (titolare della cattedra), Grotowski era qui per « riprendere » un discorso iniziato già cinque anni fa, con un seminario storico tenuto nel 1975.

A guardar bene, però, gli spunti polemici, e perciò più attuali non sono mancati: « Ritenete che io creda all'utilità delle "pratiche di espressione che si tengono oggi in certi atelier?" ha chiesto a un certo punto. « No » si è risposto da solo. « Io credo all'esistenza della malattia mentale? Sì. C'è un confine fra salute e follia, anche se non posso definirlo ».

Maria Serena Palieri

In rassegna a Rapallo i film-commedia degli anni '30

Ebbene sì, i telefoni bianchi squillavano in tutta l'Europa

Un genere che rimbalzava da Roma a Parigi, da Vienna a Berlino — Si scopre così che i primi film di De Sica derivavano da modelli ungheresi, che i francesi si rifacevano a Camerini...

Nostro servizio

RAPALLO — Non esisteva soltanto un cinema italiano e dei telefoni bianchi. Per vergogna, si è detto, di dire, comunque, ne esisteva anche uno europeo. Una rassegna di film e un seminario di studi vogliono dimostrarlo, occupandosi della commedia cinematografica europea della seconda metà degli Anni Trenta.

È il quarto incontro retrospettivo che Rapallo organizza nel suo Auditorium delle Clarisse. Il primo, nell'aprile '78, si chiamò « Dal cinema degli anni '30 al cinema di oggi ».

Fare il telefono non è filologicamente dei più corrotti, dato che nella stessa Italia si cominciò a parlare di telefoni bianchi all'inizio del decennio successivo ma è senza dubbio efficace e rende bene l'idea di ciò che si vuol sostenere. Un modello comico europeo, con epicentro nella vecchia Europa, funzionava effettivamente in quei tormentosi anni di vigilia.

Sapevate, per esempio, che le trame di due dei primi film di De Sica regista, Maddalena zero in condotta e Teresa Venerdì, usciti entrambi nel 1931, derivavano da modelli ungheresi, e più esattamente da due film del 1930: Maddalena espulsa da scuola e Péter Rézi, che in lingua magiara significa appunto Teresa Venerdì? E che questi si dovevano a quel Laszlo Vajda junior, figlio dello stesso Vajda senior, di Péter, che dopo la guerra sarebbe emigrato in Spagna e lì, col nome di László, si sarebbe fatto una fama con Marcelino Pan e vino? Siccome sono di moda i quiz sul cinema, cerchiamo di non limitarci a Hollywood e a girare anche nel nostro continente.

Sapevate che il commopista Max Ophüls non è disposto soltanto a attori austriaci, tedeschi, francesi, inglesi, americani, italiani (La signora di tutti, 1934, con Ina Miranda), ma anche olandesi nel film 1935-36 Le amate terribili (1936) di Mare Allégret trascrivere sulle schermine una commedia dell'inglese Noel Coward?

Naturalmente, come in tutti i quiz, le domande sono un po' seccache, ma non è colpa nostra se la commedia di quegli anni per quanto favolosa era tutta un giochetto di equivoci, e se questi rimbalzavano alleggermente (ma anche un po' ingarbatamente) da Parigi a Roma, da Vienna a Berlino, da Budapest a Stoccolma, da Mosca a Londra e a Varsavia. Sapevate di certo che un titolo finlandese, La zoccola dei morti un titolo inglese, Quel discolo di ragazza uno francese, La melodia dimenticata uno polacco (i polacchi sono sempre i più bravi). Quanto all'Italia, il nostro solo commopista europeo è quello della simile lire al mese o. Mille lire al mese, anch'esso datato 1939, apparirà a Rapallo prima che in televisione, dove figura nell'appendice ciclo della Rete 1. È un prototipo sfarzosetto e meticcio, meccanico e assurdo. La canzone era assolutamente accettabile, ma il regista Max Neufeld (ribattezzato, per carità, Maximiliano) era austriaco, e mezzo-austriaco era anche l'attrice che veniva lasciata con la canzone, una certa Alida Valli. L'ambiente era però fin troppo ungherese, e la trovata avveniristica di fondo si riferiva a una stazione televisiva burocratica.

I comici europei, dunque, tornano. Fra i teatrali francesi non poteva mancare Sacha Guitry, nativo di Pietroburgo, che scrisse, diresse e interpretò qualcosa come centoventi commedie, deliziando con i suoi mots d'entente un paio di generazioni di borghesi parigini, e riservando una dozzina di suoi testi al cinema (che cosa avrebbe fatto se fosse esistita la televisione, è un'ipotesi troppo dolorosa per avanzarla qui). Il suo film Quadrille, senza allusione alle quattro attrici da lui sposate, dimostrerà forse che questo Guitry, in sostanza, non era altro che « Una creduta chiamata una commedia scura », come scriveva il buon Campiassi.



Vittorio De Sica nel « Signor Max »

Altra quadriglia in Allegria, titolo che dovrebbe piacere a Mike Bongiorno, un gioco d'incastri sentimentali del vicesenatore Willi Forst, con una sequenza a trucco che sembra un tardivo omaggio al cinema d'avanguardia francese e del

colle d'attori molto tedeschi: Jenny Jugo e Renate Muller, Heinz Rühmann e Adolf Wohlbrück (anche se quest'ultimo, per la verità, era austriaco di nascita e si naturalizzò poi inglese). Renate Muller, una ragazza deliziosa, aveva servito da modello tedesco a Elsa Merlini per La signora primate, ma il suo destino non fu affatto felice come prometteva la canzone. Perseguitata da Goebbels, morì di crepacorde nel 1937, un anno dopo Allegria.

E quando i nazisti invasero la Cecoslovacchia, il regista Martin Eric cercò di distarre i suoi compatrioti (figurarsi) con una serie di commedie interpretate dallo stagionato Oldrich Novy in smoking, di cui si vedrà la prima, Kristina. Si vedrà inoltre uno dei dieci film magiari del ciclo "Péter" che non va confuso con il polacco del 1939.

Il comico regista polacco: Un castello in prestito, risalente al 1931, anno in cui debuttò dietro la cinepresa il grande attore tedesco Gustav Grundgens in Acrobazie (ma è più eloquente il titolo originale Capriolen). E ci sarà un'altra commedia tedesca, La volpe assurda del 1938: la divise l'edolite mediatrice francese Victor Tourjansky, che però si chiamava Venezia ed era cresciuto anche lui a Pietroburgo; e derivava, si potrebbe dire regolarmente, da un testo ungherese. Col titolo La belle hongroise venne infatti presentata alla settimana del cinema nazista nel 1972 a Tolosa.

Un'identità nazionale è forse rintracciabile nel film svedese di Molander, La famiglia Suedenhelm (1935), che ha aperto i tre protettori. Se non altro per il testo di Hjalmar Bergman (un premio Nobel), e per l'affiatato cast di cui fa parte una giovanissima Ingrid Bergman, capofamiglia il prestigioso Gösta Ekman che non accettò mai gli inviti di Hollywood e si era recato all'opera solo per interpretare il Faust di Murnau, nel 1926 in Germania.

Tale essendo il quadro d'insieme, temiamo che il film sovietico di Boris Barnet In riva al mare azzurro (1935), protetto di ieri sera dopo Allegria di Forst, abbia fatto davvero la flemma del pecco fuor d'acqua. D'accordo che non è il grandissimo Barnet di Oskari, e nemmeno quello delle sue commedie mute sulla West.

Ma insomma, anche se deflatisi, la nuova morale collettivista dei giovani marinai e colonnisti di un isolotto dell'Azerbaïdjan non la vediamo inserita in questa affluenza di salotti, di uffici, di interni borghesi. Nonostante ogni candore, l'oggetto più lontano è proprio il telefono bianco. Ugo Casarighi

Nel segno di Shakespeare quest'anno il Festival di Avignone

Il Festival di Avignone quest'anno (7 luglio-2 agosto) si diversifica e si internazionalizza nel segno di Shakespeare: i lavori ispirati a testi del drammaturgo inglese, infatti, sono ben cinque. Ecco le più importanti regie in programma: la Comédie Française presenterà « Medea » di Euripide, diretta da John Gilbert; Daniel Mesguich dirigerà il « Re Lear » di Shakespeare; e il Rustaveli georgiano presenterà il « Riccardo III » appena visto in Italia. Pier All, italiano, presenterà la commedia musicale su armonie di Bussotti e Sitar. Suzie Cinema, Giulia round Giulia.

La Mostra del Cinema a trovare distribuzione?

VENEZIA — Il Consiglio direttivo del Biennale di Venezia, dopo una conferenza stampa a Roma del direttore della Mostra del Cinema Carlo Lizzani, ha comunicato ufficialmente le modalità di assegnazione del Leone d'oro per il 1981. Particolare interessante, la Biennale Cinema assicura che promuoverà (in quale modo, non si sa) la distribuzione del film premiati nelle sale cinematografiche del circuito pubblico e privato, nonché presso la rete televisiva di Stato Italiana e straniera.

La serata in TV: sceneggiato, film, telefilm e « match » filosofico

E dopo Fonzie, Sant'Agostino

Serata televisiva piuttosto ricca, anche se un tantino « pesante »: sulla Rete uno, dopo la Tribuna del referendum (20,40) che avrà per protagonisti PCI, PRI e il « divo » di « La vita », va in onda alle 21,20 la terza ed ultima puntata dello sceneggiato Le ali della colomba, tratto dal romanzo dello scrittore americano Henry James.

Un teleomaggio che si avvale di un valido cast (Della Boccardo, Laura Betti, Paolo Malco, Margherita Guzzinati) e che, al di là di ogni interesse, anche se la trasmissione di un testo così complesso mette in per difficoltà un mezzo e veloce come la televisione.

Seguirà il quarto episodio dell'interessante serie A grande richiesta: questa sera il colosso è impegnato ma non troppo vedrà di scena Agostino, uno dei massimi pensatori cristiani. Interpretato da Renato De Carmine, il filosofo sarà accompagnato da Monica Guerritore nei panni di una ragazza dei nostri giorni poco disposta ad accettare a scatola chiusa il pensiero agostiniano.

Sulla Rete due (alle 20,40)

la rubrica di attualità Spazio Sette, curata da Ettore Messina e Paolo Meucci, si occupa questa sera della comunità musulmana in Italia: circa trecentomila, dei quali settantamila solo a Roma. In seconda serata, alle 21,30, un interessante film di Giuseppe De Santis (il regista di Riso amaro), Un apprezzato professionista di sicuro avvenire. Realizzato nel '72 dopo otto anni di silenzio, il film riprende una tematica « classica » del cinema italiano meno distratto: la denuncia della corruzione delle classi dirigenti. Personaggio-simbolo è Vincenzo, un giovane arrivato di provincia che pur di affermarsi non esita ad uccidere. Il protagonista è Lino Capolicchio.

Tra i programmi pomeridiani, obbligatorio segnare sulla Rete uno alle 16,30 Fontecchia, milionesimo episodio della amata odiata serie Happy days, e il consueto appuntamento (alle 18,50 sulla Rete due) con Ave Ninchi, uno dei pochissimi personaggi televisivi che riesce sempre ad essere una presenza discreta e gradita sul piccolo schermo.



Monica Guerritore e Renato De Carmine

PROGRAMMI TV

- TV 1
12,30 DSE: GLI ANTIBIOTICI (rep. 3 p.)
13,00 GIORNO PER GIORNO Rubrica del TG1
Wilson, con Sue Jones-Davies e Stan Phillips (11. p.)
13,30 TELEGIORNALE
14,00 COMERA VERDE LA MIA VALLE - Regia di Ronald
14,30 OGGI AL PARLAMENTO
14,40 SPECCHIO SUL MONDO - TG1-Informationi
15,00 LA SBERLA Spettacolo di varietà (replica)
16,05 L'UOMO E LA TERRA: FAUNA IBERICA
16,30 HAPPY DAYS - «Fontecchia» con Ron Howard, Henry Winkler
17,00 TG1 - FLASH
17,30 SPETTACOLI
17,50 DSE SCHEDE MATEMATICA: «Nastro di Moebius» (replica)
18,30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
18,50 SPAZIOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO: «Ambiente e fumate»
19,30 300 ROBERT - Un cantautore di meno, con John Bennett Perry e Joanna Cassidy (1. parte)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - DISABITTO SUL LABORIO: PCI - PRI - Comitato Promotore Movimento Vita
21,30 LE ALI DELLA COLOMBA Regia di Gianluigi Calderone, con Della Boccardo, Bruno Corazzari, Laura Betti (3. puntata)
22,30 A GRANDE RICHIESTA - «Agostino», con Renato De Carmine, Monica Guerritore. Regia di Paolo Gaszara (4. episodio)
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. Al termine SPECCHIO SUL MONDO

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 15, 17, 19, 21, 23, ORE 8: Blu Milano; 8,44: Terzi al Parlamento; 8,54, 8,40: La corbina; 9,00: Musica; 9,15: OR 1 Lavoro; 9,30: Medica del GR 1; 9,40: Radio anello; 10,1; 10,08, 12,03, 15,08, 17,03, 21,22,30: e Onda verde: notizie e consigli per chi guida; 11: Quarto quarti; 12,05: Ma non era l'anno prima; 12,30: Via Astigò tendà; 12,35: La diligenza; 13,35: Master; 14,30: Il lupò e l'agnello; 15,05: Erreputino; 16,10: Rai

- e zone collegate
12,30 IL NIDO DI ROBIN - «Robin ci marcia», con Richard O'Sullivan e Fessa Wyatt
13,00 TG2 - ORE TREDICI
13,30 DSE: VERSO UNA SCUOLA INTEGRATA (8. punt.)
14,00 IL POMERIGGIO - «Fatti e disfare l'immagine» (4. puntata)
14,30 PICCOLO SSASSINO - Regia di Stefano Calenchi, con Imma Piro, Gianfranco De Grassi, Carmen Schvittaro
15,25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - IL FRANCESE
17,00 TG2 - FLASH
17,30 BIA - LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
18,00 LINO, IL BAMBINO E LA TELEVISIONE - «Fare e disfare l'immagine» (4. puntata)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18,58 BUONASERA CON... Ave Ninchi - Segue Telefilm
19,45 TG2 - TELEGIORNALE
20,40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21,30 UN APPREZZATO PROFESSIONISTA DI SICURO AVVENIRE - Regia di Giuseppe De Santis, con Lino Capolicchio, Riccardo Cucciolà, Ivo Garrani, Andrea Checchi, Massimo Serato
22,55 TG2 - STANOTTE

- TV 3
16,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO PER CAGLIARI E ZONE COLLEGATE
16,30 MEZZOCORONA: CICLISMO - Giro del Trentino prima tappa: Aro-Mezocorona
18,00 TG3
18,30 TV3 REGIONI - INTERVALLO CON TOM E JERRY
20,05 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA (7. punt.)
20,40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - Musica di R. Strauss e J. Brahms
21,45 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica
22,30 TG3
e zone collegate
9,05, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 22,55. ORE 6: Quotidiana Radiotele; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del martedì; 11,00: Le mille canzoni; 12,10, 14: Trasmissioni regionali; 13,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Discoclub; 17,32: Le mie prigioni (al termine: «Le ore della musica»); 18,22: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X; 22, 22,50: Milanonotte; 2,30: Panorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,44, 7,26, 9,05, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 22,55. ORE 6: Quotidiana Radiotele; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del martedì; 11,00: Le mille canzoni; 12,10, 14: Trasmissioni regionali; 13,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Discoclub; 17,32: Le mie prigioni (al termine: «Le ore della musica»); 18,22: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X; 22, 22,50: Milanonotte; 2,30: Panorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,44, 7,26,

L'Espresso UN SUPPLEMENTO TASCABILE IN REGALO
Manuale per votare i referendum senza paura di sbagliare
Contiene i fac-simile delle schede elettorali con i loro testi incomprensibili e la traduzione in italiano corrente. Più la storia dei referendum, i loro meccanismi, le previsioni, le conseguenze se vincono i sì o se vincono i no. 32 pagine che semplificano il 17 maggio. oggi in edicola

Teatro a Firenze: un Beckett in chiave disco-music

Atto senza parole, o febbre del sabato sera

Il regista Giancarlo Sepe espone un'idea tecnologica e consumistica della alienazione - L'unica rivoluzione possibile (e sterile) è quella generazionale?

Dal nostro inviato

FIRENZE — In una rassegna intitolata a « Individuo e coscienza della crisi nel teatro contemporaneo » il nome di Samuel Beckett non poteva mancare; ma ci è entrato, in qualche modo, di strafarato, con un « Atto senza parole » che, dall'omonimo testo dello scrittore irlandese, riprende solo alcuni spunti, visivi e sonori, e altre suggestioni del complesso della sua opera; manipolando poi il tutto alla maniera dell'autore dello spettacolo, cioè Giancarlo Sepe. A Firenze, Sepe ha prodotto, nelle ultime stagioni, più di un lavoro, sulla base del gemellaggio stabilito fra la romana Comunità e il toscano Afrattellamento. Ma l'« Atto senza parole » si è dato, e si replica (poi andrà a Roma) nella sala più tradizionale del Niccolini, dove la « prima » ha avuto, del resto, il suggello di un successo strepitoso.



Una scena di « Atto senza parole » presentato a Firenze.

L'« Atto senza parole » beckettiano (quello, per l'esattezza, catalogato col numero uno) implica un solo personaggio, rari oggetti variamente voluminosi che vanno e vengono, un paesaggio desertico, e, a riempire il silenzio, esplicitamente, dei bruschi fischi e furoi campo », d'imposizione e di minaccia. I fischi ci sono pure, nella messinscena di Sepe, e anche i fischiotti; ma quei sibili serviranno soprattutto a intervallare o introdurre una fragorosa colonna sonora, quasi ininterrotta, che comprende almeno tre o quattro decenni di musica di repertorio e di consumo, con speciale riguardo a quella « da film ». E se la Francia ci ha la sua parte, sono ancora una volta gli Stati Uniti a signoreggiare.

Alla ribalta, cinque anziane persone (tre uomini, due donne), in vestaglia e pigiama, o camicia da notte, il capo d'intono, la faccia spettrale. Cinque letti schierati in fila configurano un ospedale, o una casa di riposo. Cinque lampadine pendono dall'alto, e spandono una luce rossastra, finché una per una non vengono spente. Ma non ci sarà verso di dormire. Gli stimoli musicali, di cui si è detto, e che, all'inizio, possono anche sgorgare normalmente da una grossa radio portatile spingono i cinque vecchietti fuori delle coltri compiacenti o riluttanti, li eccitano al ballo, individuale o collettivo, trasformando lo squallido stanzone in una sorta di discoteca da « terza mano », dove, secondo le diversità degli impulsi, che dal più lacrimevole melodismo si inoltrano sino alle durezze percussive del rock.

Anche la scenografia si addega: l'albero che, a un certo momento, vi campeggia (e che lo stesso Beckett prevedeva) sarà una pianta tropicale, con sfondo di luna malandrina; siamo in piena esotismo hollywoodiano. E se, poi, vedremo i cinque inforcare sul naso degli occhiali neri, il nostro pensiero si svolgerà, almeno in misura eguale, all'abbigliamento dello Hamm di *Pinale di ritmi* e ai corsi e ricorsi della moda.

Delle altre cose che attirano l'attenzione, ecco riferirsi un quintetto di cuffie auricolari, di quelle oggi tanto diffuse, e dai noti effetti alienanti. In sostanza, si potrebbe dire che il desolato e ironico messaggio del drammaturgo di *Aspettando Godot*, dove viene il filtro (ma anche distorto) da un aggiornamento consumistico-tecnologico, il quale nulla di serio gli aggiunge, e molto gli toglie. All'occasione, Beckett non esitava ad adottare immagini e riferimenti assai diretti e spicci, come un cappio di corda a cui impiccarsi.

Ma, della nuova realizzazione di Sepe, sarà piuttosto da apprezzare che i suoi esecutori definiscono la « componente ludica »: il gioco, insomma, che spesso è colorito e piacevole, ricordando oltre tutto al versante « napoletano » del regista. Meno ci convince il ribaltamento conclusivo dello spettacolo: gli attori si tolgono trucco e parrucche, tornano « relativamente » giovani, e trascinano sui letti a rotelle i loro disanimati simulacri: cinque pupazzi dall'apparenza decrepita, di morenti agonizzanti.

Frattanto, nella colonna sonora saranno esplosi rumori di tempeste naturali o sociali, e, a grande orchestra e coro, la *Marsigliese*. Come di una festa fantastichiana) che l'unica rivoluzione possibile, e comunque sterile, è quella delle generazioni, le quali si succedono l'una all'altra, parimenti destinate a invecchiare e a perire.

Le recenti esperienze di Sepe sui drammi di Cechov mandano anche qui dunque, qualche riflesso. Ma l'« Atto senza parole » rappresenta peraltro uno scarto rispetto al riapproccio verso il linguaggio verbale, che, col suo gruppo con campagne « promissionali », il discorso e il dinamico teatrale è venuto tendendo.

Gli interpreti, fra i suoi fedelissimi (Franco Corbese, Anna Menichetti, Roberta Rem, Vittorio Stagni, Pino Tuffillaro), si prodigano generosamente.

Aggeo Savioli

Il sogno della scultura di Fausto Melotti fantastico ricercatore

A Firenze, al Forte di Belvedere tra opere giganti e opere quasi impalpabili il percorso di un artista innovatore

FIRENZE — Nell'ottava sala del Forte Belvedere, Fausto Melotti ha esposto, racchiusa come le altre in una preziosa teca di plexiglass, un'opera che ha intitolato « giugno 1901 ». È una scultura piuttosto recente e come al solito addita non uno spazio definito e protetto ma uno spazio per così dire mobile, allusivo e ciò per quei fasci di fili metallici che, saldatis alla base, possono stormire e scuotersi per un qualsiasi movimento d'aria, magari per un respiro af-

fammoso o per un parlottio più concitato. La data che segna il titolo è quella che corrisponde alla nascita dell'artista (avvenuta a Rovereto, come si sa, e ai tempi dell'impero austro-ungarico, ricorda con civetteria lo stesso Melotti) che appunto festeggia pienamente operoso i suoi ottanta anni con questa felice rassegna fiorentina curata da Vanni Bramanti e che si distingue da consimili manifestazioni, che hanno in questi ultimi tempi accreditato definitivamente

la fama e il valore dello scultore, presentando sugli spalti del Forte una serie di opere di grandi dimensioni, insolite quindi per lui, alcune delle quali ottenute da un ingrandimento in scala di alcuni vecchi modelli.

Ma l'opera « autobiografica » prima ricordata non serve soltanto per fissare questa privata ed emblematica ricorrenza ma anche per stabilire un importante carattere della scultura melottiana. Infatti la fresca poesia che circola in tutta l'ultima produzione dell'artista, come in questo caso, nasce da un'entusiasta rivisitazione del proprio passato e non certo in una chiave naturalistico-illustrativa ma seguendo i segni e gli archetipi della propria psiche. Se ciò è vero, non è meno vera l'impronta narrativa osservabile in molte opere, in questa ad esempio, dove la figura stilizzata del neonato procede dai due fasci, generatori quindi, e la stessa distinzione dei piedistalli addita il distacco e l'avvenuta separazione.

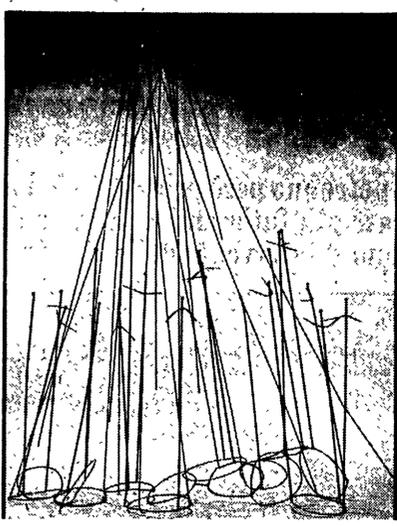
È a questo tipo di lavori che più ammirata si rivolge l'attenzione dei numerosi visitatori della mostra: il cartone del raddomano (1965), La pioggia (1966-72) e ancora Ahi come presto stridono i venti... (1966) da un tema di Mendelssohn, fino ai recenti Poggia d'estate (1970), Salomé (1970), Geisha con il cappello... (1980). La tecnica di queste opere non si discosta di molto da quella impiegata nella produzione che caratterizza questo suo ultimo ventennio di attività: filo d'ottone, garze e tessuti polimerici, carte acquerellate, lamine lucenti, saldature a vista. Con un montaggio elementare ed esplicito, senza trucchi e risorse tecnologiche, Melotti compone con cura tutta artigianale e secondo un preciso « contrappunto fantastico » la sequenza di queste sue rappresentazioni.

Il cartone, le scale, le imbarcazioni, sono spesso al centro della composizione, stanno proprio ad indicare la nozione del viaggio, dell'ingenuo rivolgersi alle sorgenti della propria storia per captare le più segrete motivazioni. Qui a Firenze Melotti non ha voluto presentare la sua opera secondo un modulo formalmente rigoroso ma ha preferito scandire con un estro ultraterreno inventivo le stazioni del suo « viaggio ». Nelle prime saie tuttavia non poteva non presentare le testimonianze del suo essenziale apprendistato astratto e di una « scultura elementare » che, soprattutto, ha distrutto gran parte della sua prima produzione, stabiliscono gli stretti legami con l'ambiente milanese del « Milione » e con i solitari seguaci di Carlo Belli, l'autore (e cugino) del programmatico KN.

Resta da dire della « scultura superdimensionata » che in pieno ari e « diretto » contatto con lo scenario architettonico che si abbraccia dal Forte di Belvedere. La più imponente e singolare, rispetto all'ultima ricerca dell'artista, è la grande struttura in ferro non verniciata intitolata La sedia (1971) l'ingrandimento perde molte delle sue qualità e cioè il gioco delle ombre, e la scansione dei vuoti; qui, a ridosso del palco di Boboli, appare più sporcata, una grezza impo-

nezza. Di sicuro rilievo è invece le altre, dalla suggestiva narrazione del Viaggio della luna (1974) e della Sibilla (1981) all'essenziale e stilizzato, per il tema de L'amore e fino al celebrato complesso del Sette savi. Articolata come si è detto a fitto, la rappresentazione in ogni sua sezione (i temi si addeggiano alla raccolta di più di ottanta disegni e sposti al secondo piano del Forte insieme con numerosi modelli e bozzetti) la mostra fiorentina offre un'immagine dell'artista quanto mai esauriente e ricca di fascino. Il fascino singolare e un po' misterioso dell'evocazione e del poeta (anche della parola scritta, come è noto) dell'artigiano e del musicista, di un'artista quindi che non ha avuto necessità di pestare l'orma di nessuno ma che ha seguito l'area avvertenza da sé stesso l'impulso esplosivo e che dice: « Immersi dentro ai ranghi serrati d'una universale conformistica avanguardia, è bello perdere il passo e trovarsi isolati nei propri spazi ».

Giuseppe Nicoletti



Fausto Melotti: « La pioggia » 1966-1972

L'occhio di Boschi sempre teso tra l'uomo e la folla

Appassionata analisi della solitudine tra i riti della società di massa

BOLIGNA — Proseguendo nell'illustrazione delle ricche vicende emiliane dell'arte di oggi — sono già stati presentati Morandi, Minguzzi, De Vita, il gruppo di pittori di « Pittura, museo, città », Romiti, Bendini, Korompay e Gentili — la Galleria d'Arte Moderna di Bologna ha organizzato un'antologica di Dino Boschi: 116 dipinti tra il 1947 e il 1981 con un saggio di Franco Bolmi e un fedelissimo nerario biografico-bibliografico curato da Mariena Pasquale.

Questa mostra mi ha fatto riflettere che se riportassero bene in luce quelle due generazioni di pittori e scultori — saranno trenta nomi — che negli anni sessanta e settanta hanno tenuto viva una linea italiana di arte della realtà e dell'immaginazione esistenziale, si chiarirebbe una volta per tutte, quale straordinario contributo queste generazioni hanno dato all'arte europea e al mercato dell'arte.

Crede che per Dino Boschi, come per altri pittori bolognesi, vivo Giorgio Morandi o incombente il suo grande fantasma, sia stata una dura impresa avviare un'originale esperienza di pittura moderna. Boschi ci è riuscito subito con una eccezionale concisione e un'ottica critica sugli oggetti non isolati ma rimessi nel flusso del quotidiano.

L'avvio dichiara qualche detto di tecnica nel campo di quel serio maestro, e proba, che fu il Pizzirani. Ma è già cosa nuova a Bologna, non solo a Bologna, ma in tutta Italia, una materia così esistenziale e così oceaniana nella vultura che gli oggetti di tutti i generi tendono a sciogliersi nel flusso della luce; ad esempio, « il violino » 1947 e « Oggetti » 1948 sono già di uno straordinario lirismo con l'occhio serrato sulla gloria e sul flusso cosmico della luce che deve batte accendendole la materia delle cose. E nelle « nature morte » del 1950, in quelle dipinte nel '60 dopo il viaggio a Parigi, questo « lirismo dell'oggetto nel flusso della luce si chiarifica sulla radice sua primordiale.

Qualsiasi sommovimento dei sensi o dei pensieri, anche il più sottile e impercettibile, qualsiasi accadimento esistenziale o storico, minimo o enorme, da questa data Dino Boschi lo « scioglie » nella luce e con essa gli darà serenità, anche nel tragico, calmo e greco, razionalità, metafisica sospensione e strappo dalla cronaca, magari violenta e sanguinante per una durata umana nel tempo lungo. Ecco, per questa fantastica scommessa che Boschi ha fatto sulla durata delle cose umane affidate alla magia e alla grazia della pittura, lo sarei meno pessimista di Franco Bolmi in rapporto tra artista e società, tra artista e politica.

Posso vedere male o stravedere male, girando per le sale della galleria di Bologna, io ho visto un Boschi che prima non avevo mai visto o capito: un allarmato lirico, un pittore ossessionato, un pittore che, nella durata delle cose umane nel tempo lungo e il rapporto, ora gioioso ora dolente, tra l'uomo solo e la folla che in qualche momento è popolare; anzi, immagine dopo immagine, a me sembra che Boschi abbia sempre inseguito, fino all'ultimo, un rapporto tra l'uomo solo e il popolo.

Il suo lavoro per cicli fino ad esaurirsi può essere visto da questo angolo di osservazione: il ciclo dei giocatori di calcio 1964-1967; il ci-



Dino Boschi: « Osservanti », 1967. Accanto al titolo, « Figura », 1978

clo dei giocatori di biliardino 1968; il ciclo delle stazioni ferroviarie 1969-70; le manifestazioni politiche e le lotte di strada 1971; i bagnanti e il mare 1973-78; il ciclo della società e del museo 1978-79; il ciclo della folla nella strada 1976; i nuovi bagnanti e il mare del 1978-80; gli oggetti sulla spiaggia del 1980 e il pane del 1980-81 (e qui torna misteriosamente la « povertà » e l'essenzialità dei primi oggetti sotto la luce dopo che ci sono passate tante cose del mondo e tante figure umane).

La potenza di sguardo di Boschi, sia sulla folla allo stadio sia sull'uomo solo sulla spiaggia sia sul magico vuoto abitato dalla musica in una sala di concerto, è rara e fortemente selezionatrice dei valori positivi, costruttivi, dei volumi che hanno la durata, dei colori in luce e in ombra. Nelle spiagge e nei concerti riesce

Fretta e la luce delle cose povere

NAPOLI — Leonardo Fretta è un giovane artista napoletano, che non « rivisita » forme del passato, perché i suoi istinti creativi non sono né frustrati né privi di energia; ma non si getta nemmeno a capofitto nella cosiddetta « creatività » che viene quasi imposta di accettare come moderna nel senso che è alla moda, e che spesso, invece, nasconde la massima banalità e l'occupabilità. Per conoscere il grande segreto della creazione, egli si è scelto un interlocutore ideale, che è diventato quasi il suo demone personale: Paul Klee; ed è lui che lo consiglia, lo guida, lo ispira; da Klee egli assapora di aver attinto tutta la sua energia creatrice.

I lavori che espone attualmente alla galleria S. Carlo, sono minuziosamente incisi, e la trama della fattura rende terso e prezioso e in cui la forma si sprigiona nel movimento del ritmo; grandi composizioni in cartone e tele compatte in riquadri caldi del colore sul quale è stato dipinto, come Klee egli non vuole rappresentare il mondo così com'è, ma come potrebbe essere, arriva ad una felice associazione tra la sua visione del mondo — che è un mondo di gioia e di luce — e la pura abilità manuale. Per giorni e giorni, rovistando nei rifiuti della città, nei

cartoni gettati via, Fretta ha visto una luce meravigliosa, calda, soffice, la luce di una terra dorata dal sole. Allora ha raccolto il cartone, lo ha piegato e la forma che esso conteneva in sé è esplosa irradiando l'ambiente con la sua luminosità. Il discorso della luce è fondamentale per Fretta, perché è la luce che fa di un oggetto qualsiasi ciò che Goethe chiamava un « oggetto felice ».

E più sono umili i materiali che impiega, più la felicità è intensa; più è effimera la loro durata, e più questa gioia deve essere prolungata. Il materiale è messo a macerare e manipolato con la sensualità delle dita, acquista una luminosità madreperlacea, piena di vibrazioni, contribuendo ad accrescere le tonalità calde del cartone sul quale è stato dipinto come un colore. La stessa umiltà originaria della « terra di Pozzuoli », possedeva invece in sé una preziosità ed una luminosità che aspettavano solo di essere messe in evidenza sulla tela.

Per quest'artista, infatti, le cose umili si sostengono a vicenda, in una solidarietà che diventa la loro forza e la loro potenza.

Maria Roccasalva



Dario Micacchi: « Osservanti », 1967. Accanto al titolo, « Figura », 1978

« far splendore raggiante, o come se fosse meridiana, una luce che emana da uno spazio abbuiato o notturno; quasi sempre, nel vuoto e nell'assenza, questi colori di forte energia psichica dicono della solitudine dell'uomo e del suo ininterrotto cercare rapporto con gli altri, con il popolo. Qualche volta, per questa tensione della solitudine verso uno sconosciuto altro, Boschi somiglia un po' ad Edward Hopper. Certo, si discosta da pittori che gli sono cari e familiari come Cremonini, Tornabuoni, Sugh, Taccalari, Maselli, Guerraschi o come l'amato Genovesi voyeur spagnolo di stragi di massa. Oggi, di Boschi affascina e conquista il dominio razionale che egli ha o tende sempre ad avere anche di ciò che gli fa paura e gli segnala una spaventosa voragine esistenziale o sociale. Fenna, imbrugna, dipinge

large, per grandi spazi e volumi. A volte è molto italiano come quei nostri pittori del Quattrocento che hanno fondato un modo di vedere che ancora dura. A volte sembra guardare la sua Italia da molto lontano, quasi da un satellite. È un avventuroso gioco pittorico tra il molto vicino e il molto lontano guidato dal desiderio e dal bisogno di dominio razionale in uno spazio certo illuminato bene. Quei pezzi di pane 1981, ad esempio, tornati straordinari e fantastici come negli anni di fame e di speranza dell'Italia degli anni quaranta; in una cosa quotidiana da nulla è fissato tutto il lirismo e la speranza pittorica di cui un uomo è capace come fu capace un Vermeer a far scintillare perle di luce sul pane matutino nella stanza della cuoca.

Dario Micacchi

COSA C'E' DA VEDERE

- ASCOLI PICENO Bruno Dessanti, Palazzo Malaspina. Fino al 16 maggio.
- AREZZO Carmine Savaris e Verini. Sala S. Ignazio. Fino al 31 maggio.
- BOLIGNA Esposizioni di letterati Mattia Marzulli e Carlo Argan. Galleria Comunale d'Arte Moderna.
- FRASCATI Donatello Motroni, Palazzo Comunale. Fino al 17 maggio.
- BUSTO ARSIZIO Piero Ruggieri dipinti 1979-1981. Galleria Bambaia in Corso Porta 2. Fino al 24 maggio.
- FIRENZE Speranza Prato a cura di Daniele Lombardi. Sala d'Arte di Palazzo Vecchio. Fino al 3 maggio.
- I bracci greci di Rissa. Museo Archeologico. Fino al 30 giugno.
- ANED Giosuè Orsameschi. Sala S. 13 maggio.
- Piero Lodi. Galleria S. 12 maggio.
- MILANO Vito Accand ed Eliseo Mattioli. PAC in via Palestro 14. Fino al 7 giugno.
- ABRUZZO Abramo Mintchine (1898-1931). Compagnia del Disegno in via Lanzone 5. Fino all'8 maggio.
- Donato Sandroni e Norbert Nasia. Galleria del Naviglio in via Manzoni 45. Fino al 20 maggio.
- FRANCESCO DE SEVIO. Galleria Massimo Minini in via Cavallotti 5. Spoleto 10. Fino al 15 maggio.
- Domènico Purificato. Galleria Senato in via Senato 45. Fino al 9 maggio.
- Armando De Stefano: Il Profeta. Galleria 32 in via Bressa 6. Fino al 5 maggio.
- Giosuè Minerva Incisivi. Galleria Spazio d'Arte in Corso Garibaldi 95. Fino al 5 maggio.
- MANTOVA Felice Ziletti. Galleria Androni in Corso V. Emanuele 73. Fino al 13 maggio.
- Leonardo Moiso architettura e pensiero logico. Casa del Mantegna. Fino al 31 maggio.
- PARMA André Masson. Scuderie in Pila. Fino al 31 maggio.
- Scuderie in Pila. Fino al 31 maggio.
- RIMINI L'aguardo instabile (Attuali, Bara, Blesani, Caldaroli, Costa, Cuomo, Durante, Fabbri, Fanelli, Gardella, Lombardini, Mattioli, Pini, Rossato, Sestini, Turin). Sala Comunale d'Arte. Fino al 20 maggio.
- ROSGIARANO Progetti di sculture (Clio, Di Cesare, Rocchi, Fulibe, Irsong, Lorenzelli, Otterbach, Paoli, Parugini, Schiavampolo). Castello Pasquini a Castelfranco. Fino al 10 maggio.
- ROMA Carlo Erba (1884-1917). Palazzo di viale Mazzini, 10. Fino al 20 maggio.
- Architettura Italiana degli anni 70. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 20 maggio.
- Sergio Savaris Il paradiso perduto. Galleria S. Maria della Pace. Giulio 108. Fino al 23 maggio.

Don Cherry e Charlie Haden in concerto

Ma chi sarà più free, il jazz o il pubblico?

Successi e fiaschi si alternano senza apparenti motivi



ROMA — Dilemma ormai consueto nelle serate musicali romane (con una particolare predilezione per i week-end): al Teatro Olimpico si esibiscono due trii guidati dal contrabbassista Charlie Haden e dal trombettista Don Cherry, due dei grandi maestri della generazione free; al Centro Jazz St. Louis arriva da Milano il sassofonista Gianluigi Trovati, uno dei più brillanti talenti del nuovo jazz italiano. Che fare?

Trovati suona anche domenica pomeriggio, e quindi la scelta per il sabato sera cade automaticamente sull'Olimpico, dove Haden e Cherry sono le star di due gruppi dal nome suggestivo — si chiamano rispettivamente *Magico e Codona* — costruitigli addosso dall'ECM, casa discografica tedesca già da tempo leader del mercato jazzistico europeo, che ormai comincia a imporre i suoi orientamenti anche negli Stati Uniti. È una performance strana, per diversi motivi. In primo luogo, la platea del teatro è gremita, fatto quantomeno inusuale col tempo che corrono (ma la Cooperativa Murales, che organizza il concerto, ci tiene a sottolineare che la diserzione del pubblico non ha mai riguardato le sue iniziative). In secondo luogo, la musica non è banale: non è né *bebop*, né *jazz-rock*, né *triviale*, né meno *mainstream* dell'avanguardia. Ha, semmai, il difetto di essere noiosa, viziosa da un mood eccessivamente uniforme, ma questo rientra nella sfera delle opinioni. Al pubblico comunque piace. Gli applausi a scena aperta e le richieste di bis si sprecano.

Haden è in compagnia di Jan Garbarek, sassofonista norvegese, interprete tecnicamente ineccepibile di quel jazz « da camera » per tanti anni promosso dalla casa discografica di Monaco, e da Egberto Gismonti, chitarrista brasiliano che privilegia strumenti inconsueti e atteggiamenti molto distanti dalla consumatissima olografia del samba. Verso la fine del set, Haden passa al pianoforte, mettendo in mostra anche su questo strumento una personalità sufficientemente originale.

Il trio *Magico* esegue con molta accuratezza i brani dell'unico album che ha inciso.

È una musica tutta tesa alla costruzione di atmosfere liriche senza essere meliosa. Garbarek, prima al soprano e poi al tenore, ci inserisce nel dialogo « emotivo » fra Haden e Gismonti con la sua voce fredda e pulita, dando vita anche a momenti di una certa intensità.

Dopo un breve intervallo, è il turno di *Codona*, nome derivato dalle sillabe iniziali dei componenti del trio: Collin Walcott, sitarista divenuto famoso nei primi anni '70 col gruppo degli Oregon, Don Cherry e Naná Vasconcelos, percussionista brasiliano, suonatore di *berimbau* assolutamente straordinario, protagonista di primo piano delle migliori formazioni guidate da Gato Barbieri. E, anche questa, una musica fatta soprattutto di sapori e di umori più o meno esotici. La performance inizia con un rito di percussioni (Naná al *berimbau*, Don al *doussouni* e Walcott a una sorta di *tappa*, una melodia semplice e molto bella, tipica del Cherry misticheggiante, di notevole fascino e suggestione).

Anche qui il risultato è tradito da una sovrabbondanza di enfasi che alla fine appiattisce il tutto, ma i virtuosismi di Cherry e Vasconcelos non mancano di suscitare entusiasmi.

Alla fine del concerto, Don Cherry chiama sul palco i musicisti del trio precedente, a celebrare il rituale consumato dell'incontro estemporaneo, che una volta si chiamava *jam-session*.

Quotidiano assicura che è la prima volta che succede a questi due gruppi. Cherry e Haden sono *partners* collaudatissimi, da più di vent'anni. La loro riunione provoca, ovviamente, qualche emozione. Eppure, « solo un anno fa, quando si esibirono assieme a poche centinaia di metri dall'Olimpico con quello straordinario quartetto che si chiama *Old & New Dreams*, la platea era silenziosa. Al di là del legittimo orrore di Murphy per i propri successi, sarebbe interessante capire come mai ».

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

« Divina Commedia » per Ermanno Olmi

« Olmi prepara la « Divina Commedia » per il cinema. Sarà la « Divina Commedia » il prossimo film di Ermanno Olmi il cui progetto, al quale sono interessati la Rai e la Sacis, è ancora in fase di ideazione. Nessuna previsione è quindi ancora possibile sui tempi di realizzazione e i costi, senz'altro elevati, della trasposizione cinematografica della trilogia dantesca. Ermanno Olmi, nel frattempo, ha ripreso il montaggio di « Cammina cammina ». Il nuovo film realizzato per la Rete una televisiva che la Sacis ha già venduto in trenta paesi. Il film sul viaggio del re Miral dovrebbe essere completato per la fine di luglio, e essere programmato nelle sale cinematografiche di tutto il mondo a Natale. È previsto il film « Cammina cammina » (costato circa un miliardo e mezzo) il regista ha fatto sapere di essere contrario alla partecipazione del film alla Mostra del cinema di Venezia ».



Mentre gli sgomberi sono già 120, la gente dovrà abituarsi a «convivere» con il terremoto

Un sisma «normale», ma durerà ancora

L'osservatorio di Monteporzio: scosse leggere che potranno però proseguire a lungo - I danni maggiori nei centri storici dei Castelli - Le vecchie case già fatiscenti non hanno resistito - Ancora paura, c'è anche chi dorme in macchina - Un piano d'intervento della Provincia e della Regione

Il freddo comunicato dello osservatorio non lascia spazio a molte interpretazioni: gli abitanti dei Castelli dovranno abituarsi per un po' a convivere col terremoto. Il fenomeno potrebbe durare anche «alcuni mesi», dice laceratamente il direttore del centro di Monteporzio. Insomma i tempi di questo lento sismomovimento saranno lunghi, anche se - va detto subito - le scosse continueranno ad essere leggere.

Intanto, la gente continua a tremare insieme alla terra, a fuggire dalle case, ad aver paura. Dunque? La situazione sembra davvero più seria di quanto si potesse supporre in questi primi giorni anche se - ripetiamo - a preoccupare non è il pericolo di scosse fortissime e crolli catastrofici che i tecnici escludono. Giorno dopo giorno i dati più allarmanti vengono dalle ordinanze di sgombero dei vigili del fuoco e dalle spopolamenti progressivi di quasi tutti i paesi dei Castelli. Altre lesioni si sono aggiunte alle ferite del tempo nei centri storici, antichi e antichissimi, a Marino come a Genzano, Lanuvio, Rocca di Papa, Frascati, Albano, Velletri, Castelgandolfo. E in alcune case, vecchie anche di quasi 400 anni, non c'erano musei, ma famiglie intere. Se hanno resistito (pur lesionate) è perché s'ammassano l'una contro l'altra, a proteggersi, arroccate sulle cime di piccoli colli, tutt'intorno ai vari castelli dei Signori.

Ormai però, con queste scosse, ora più deboli, ora più forti, anche le più solide mura seicentesche sembrano impotenti. E' un lento sconvolgimento, non solo degli stabili, ma della vita sociale, delle antiche abitudini di migliaia di abitanti.

Fino a ieri sera, gli sgomberi imposti dopo i rilievi degli ingegneri dei vigili del fuoco erano circa 120, di cui una cinquantina decisi solo nelle ultime due giornate di sabato e domenica. Si tratta soprattutto di case. Ma resteranno chiuse anche alcune scuole, municipi, magazzini, chiese. In pratica, quasi 300 persone costrette in alloggi di fortuna, alberghi ed

edifici pubblici nei Comuni dove è stato possibile, in caso di parenti ed addirittura tende laddove le amministrazioni pubbliche non sono in grado di gestire le vuote e più urgenti incombenze.

Quello «logistico» è oggi il problema più grosso, a una settimana dalle prime scosse più forti, che hanno raggiunto il limite del quinto grado (ma fin dal 3 aprile l'osservatorio ha registrato il fenomeno con gli strumenti). «Se le scosse continueranno di questo passo - dice il sindaco di Marino - non sapremo davvero dove mettere la gente. E' evidente infatti che gli edifici più vecchi e già fatiscenti del centro storico non potranno resistere all'urto di questi continui sismomovimenti. E in ballo ci sono migliaia di cittadini». Dalla finestra del municipio i tetti delle case sembrano tutti uniti. «Vedi? - dice ancora - sono le vecchie case degli scudieri, quando in questo palazzo regnavano i Colonna. Da allora sono state sì e no rivedificate, intonacate, qualcuno ha rifatto il soffitto. Tutto qui».

La gente, nelle strade di questi paesi, s'affolla a piedi e in auto come negli altri giorni, il traffico è lo stesso. Ma di sera, appena scoppia il sole, poche luci illuminano le case, pochi televisori rompono il silenzio delle strade deserte. Lunghe file d'auto incolonnate verso Roma hanno già portato famiglie intere da parenti, amici, nelle seconde case al mare, nei casolari di campagna, ovunque il terremoto non possa sorprendere. Perfino dalle moderne palazzine si fugge, nel terrore di scosse violente, come al Sud. Ed è proprio il ricordo così vicino del sisma del 23 novembre - anche se certo il terremoto di questi giorni ha caratteristiche così diverse - a rendere più forti (anche se infondate) le preoccupazioni.

C'è anche un danno economico non irrilevante sul fronte del turismo, oltre alle spese per le ristrutturazioni. «Chi sceglierà Genzano, Marino, Castelgandolfo per i suoi week-end, o per le ferie estive?», si domanda un barista di Albano. «Già adesso nei negozi si vende molto meno - dice la proprietaria di una drogheria - io ho dovuto cambiare ordinazioni, perché per esempio nessuno vuole più pasta, quasi tutti comprano panini, roba da mangiare in fretta, e se possibile in piedi». E' una battuta amara. Ma è davvero così. La gente vive in strada. Si va a lavorare, le assenze sono tutto sommato poche, ma quando è possibile si sta fuori. E di notte qualcuno dorme perfino in auto. «Io ho chiesto in affitto una roulotte - dice una donna - ma mi hanno risposto che "non gli conviene", che dobbiamo comprarcela. Per questo mi sdraio sui sedili, visto che in casa non torno. Ci ho provato ieri notte, poi all'una quasi cadevo dal letto, e dalla paura ho pure inciampato lungo le scale».

Anche questo è un dato. Le scosse più forti, quelle del quinto grado, sono arrivate di notte, come l'altra volta, all'alba del 2 maggio. Il solito minaccioso boato ha accompagnato un sismomovimento mai registrato nei giorni precedenti. E con il passare delle ore le scosse sono diminuite di intensità ed aumentate di numero, fino a toccare, dalle 8,29 alle 17,56 del 2 maggio, il numero di 17, cioè un movimento sismico ogni venti minuti, mezz'ora. Da ieri è cominciata una sorta di conto alla rovescia, con «appena» tre scosse in media. Ma la media si mantiene molto alta, 20 rilevamenti di media al giorno dall'osservatorio sismologico di Monteporzio, 22 scosse avvertite dalla popolazione sopra il secondo grado della Mercalli.

C'è anche chi comincia a favoleggiare, chi giura di aver visto levare dal lago di Castelgandolfo un'onda gigantesca che - sotto al livello dell'acqua - avrebbe urtato violentemente il costone, provocandone un cedimento (che effettivamente c'è stato) con il conseguente sismomovimento del terreno circostante. E c'è chi comincia a creare allarmismo ingiustificato, come alcune radio «libere» dei Castelli che annunciarono ad una tal ora del tal giorno (chissà in base a quale rilevamento) la scossa «decisiva», quella catastrofica.

Ed infine, c'è già chi comincia ad approfittare vergognosamente della situazione. Parliamo dei cosiddetti «sciacchi», gente senza scrupoli che va in giro a rubare in case ed uffici abbandonati per paura. Venti milioni sono spariati, nei giorni scorsi, dalla tesoreria del Comune di Rocca di Papa, mentre a Genzano sono già stati denunciati alcuni furti in appartamento. Sono fatti che si commentano coi soli.

Intanto, si comincia a fare un primo bilancio dei danni e a progettare le iniziative future. I ritardi sono già macroscopici. Non c'è ancora un piano generale, e i vari Comuni stanno provvedendo autonomamente per i primi interventi. Gli unici a muoversi sono gli amministratori della Provincia e la Regione. Mercoledì prossimo, al Comune di Marino, ci sarà una prima riunione operativa tra i sindaci e i tecnici alla presenza dei responsabili dell'amministrazione provinciale, Mancini, Marroni e Giocci. Sarà un momento di verifica e di proposta. Ma molte altre cose dovranno essere fatte, ed in fretta, per evitare disagi non solo prevedibili, ma già molto concreti.

Raimondo Bultrini



Il portone murato di un edificio pericolante

Il bilancio dei danni reso noto da Pastorelli

Il bilancio dei danni provocati dal sisma ai Castelli Romani è stato fornito dal comandante dei vigili del fuoco Elvino Pastorelli, sulla base delle relazioni fornite da dieci ingegneri che hanno coordinato i rilievi, nei quali sono stati impegnati un centinaio di uomini e una ventina di automezzi. A Ciampino è stato dichiarato inagibile l'istituto tecnico; a Frascati è stata chiusa la scuola media «Marco Tullio Ciccone», sono stati dichiarati inagibili cinque appartamenti in via del Mercato; a Lanuvio è stata chiusa la scuola elementare «Marco Antonio Colonna» e una quindicina di famiglie sono state svenate senza abitazione. A Genzano sono stati dichiarati inabitabili dieci appartamenti. A Velletri (dove ha subito gravi lesioni anche la casa dell'on. Terracini in località «Poggio d'Oro») è stato chiuso l'istituto tecnico «Enfak», due fabbricati sono stati evacuati in via del Corso.

E' stata chiusa anche la scuola elementare di Rocca di Papa. A Castelgandolfo è stata sbarata via del Pastorelli, che costeggia il lago, minacciata da un costone. E' stata chiusa anche la sede del Coni sottostante. Altri cinque appartamenti e quattro magazzini sono stati dichiarati inagibili ad Ariccia dove la stessa sorte è toccata alla scuola materna, all'asilo e all'ufficio di collocamento. L'ing. Pastorelli con un foglietto inviato ai sindaci di tutti i comuni interessati al sisma, li ha invitati a tranquillizzare le popolazioni affermando che «negli ultimi quattro giorni sono state utilizzate 180 per cento delle abitazioni e degli edifici pubblici dei paesi suddetti. Se si escludono gli edifici dichiarati inagibili, per tutti gli altri non vi è alcuna preoccupazione circa la stabilità anche in seguito alle scosse recenti».

L'incontro ai Fori Imperiali con il sindaco Petroselli

«Vogliamo più centri per sentirci meno, sempre meno anziani»

«Ora andiamo in gita e anche all'Opera» - «Quando li ho visti in tuta da ginnastica mi sembrava un sogno»



C'era il sindaco, ma i veri protagonisti, domenica mattina a largo Corrado Ricci, davanti al Centro del quartiere Monti, sono stati loro, gli anziani, con la loro voglia di comunicare, di far sentire la loro presenza, di contare. Mancava ancora una buona mezz'ora all'appuntamento, ma i pensionati dei centri Monti e Testaccio, promotori dell'iniziativa, avevano già preparato tutto. Le file di sedie erano già state ordinate a centinaia, avevano già preso posto con i cartelli e i distintivi dei loro centri di appartenenza. All'arrivo di Petroselli (un po' com-

Convegno sulla terza età a Vasanello

La casa di riposo lascia il posto alla partecipazione

Sono stati tre giorni di dibattito, di iniziative, di riflessione sulla condizione dell'anziano. Il convegno, da poco concluso, è stato organizzato dal comune di Vasanello in collaborazione con la Unità sanitaria locale di Viterbo cinque. Gli anziani di tutto il comprensorio sono intervenuti in massa: da Vallerano, da Vignanello, da Civitacastellana, da Nepi, da Campagnano, fuori provincia, hanno noleggiato perfino un autobus pur di essere presenti all'iniziativa. Nel giorno di chiusura del convegno, presenti i sindaci del comprensorio, l'amministrazione provinciale, i sindaci, i partiti e gli operatori dei vari servizi socio-sanitari del territorio, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno contro i recenti provvedimenti governativi in materia di pensioni. I giovani erano numerosissimi: la loro partecipazione non si è limitata a pura e semplice presenza: hanno infatti allestito una mostra, con loro disegni e fotografie, sulla condizione dell'anziano a Vasanello e nel comprensorio.

Ne è uscito raffigurato un mondo, quello della terza età presente ed attivo nella vita produttiva di tutti i giorni; capace di dare e ricevere e non ancora rassegnato ad accettare un generico stato di emarginazione; capace anche di continuare a lavorare nelle campagne fino a settanta anni.

«In questa battaglia - ha aggiunto Petroselli - io mi sento il sindaco di tutti. Noi non chiediamo la tessera di partito per partecipare alla vita dei centri». «E' mai se la giunta di sinistra non viene un'anziano ad alta voce, noi ci tolgono la chiave». «Una di voi poco fa - continua Petroselli - ha detto che le sembrava un sogno quando ha visto gli anziani della IV circoscrizione in tuta da ginnastica. Ebbene nella nostra città c'è ancora qualcuno che non vuole che questi «sogni» si avverino qualunque che è arrivato a dire che il ballo liscio alla Galleria Colonna per la festa dell'anziano intitolato «Inquinata» Roma. «Invece dobbiamo andare avanti. I centri sono ancora pochi, i mezzi non mancano, ma insieme possiamo e dobbiamo farcela. E poi tra non molto - finisce il sindaco - anche lo sarà uno dei vostri».

Un coro di «ma va là, che sei un giovanotto», poi tutti intorno al sindaco per un bel brindisi collettivo.

Liquidazioni illegittime all'Opera Universitaria?

Il sindacato ancora non ha la certezza che un membro del consiglio dell'Opera Universitaria abbia commesso un'irregolarità. In una lettera, inviata al presidente della commissione straordinaria che si è insediata da pochissimo, la Cgil-Cisl-Uil scrive che secondo «voci» alcuni funzionari avrebbero ricevuto, oltre alla liquidazione al momento dell'insediamento nell'Opera, anche una «liquidazione» quando è stata applicata la legge regionale.

Consegnati dal Comune gli appartamenti ristrutturati di Palazzo Pizzicaria

Tutto nuovo torna alla sua gente un vecchio palazzo del centro

L'edificio, costruito nel '24, è in Corso Vittorio - «Una casa così non me l'aspettavo» - Gli alloggi assegnati a quattro famiglie che abitavano nella zona - Al piano terra un centro per handicappati - Sul retro un piccolo parco

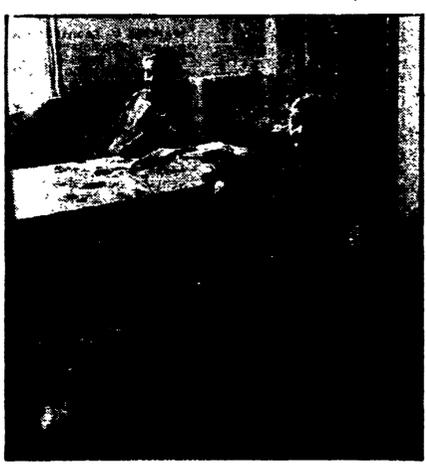


Palazzo Pizzicaria - Israele Tagliacozzo e la moglie nella «nuova» casa

«Che ti devo dire, quando ho visto l'appartamento così grande, tutto nuovo, mi sono messo a piangere come un bambino». Enzo Melani, la moglie e i loro tre figli, adesso abitano al secondo piano di Palazzo Pizzicaria, un edificio bellissimo, ristrutturato dal Comune, all'angolo tra via dei Banchi Vecchi e Corso Vittorio. Prima di questi stanzoni in una casa di Tor di Nona, piccola e fatiscente, col bagno (si fa per dire) sulla loggia. Li sono cominciati i lavori di ristrutturazione e la famiglia Melani, insieme con la famiglia Basso, ha avuto un nuovo appartamento, di fronte al Sant'Espirito. Con loro le case dell'edificio di Corso Vittorio sono ormai al completo. Gli altri due appartamenti infatti (in totale sono quattro) sono occupati da più di

un mese da altre famiglie i cui vecchi alloggi sono in via di ristrutturazione. Il signor Melani non riesce a nascondere l'emozione. E' contento. «Di più, sono felicissimo - dice - e non solo per questa bella casa. Ma anche perché, a differenza di quello che succedeva prima, il Comune assegna le case senza favoritismi, senza intralazzi. Non ho dovuto pregare nessuno. E' stata una operazione onestissima, alla luce del sole. Anche questo è il segno che le cose cambiano, che il Campidoglio non è più quello di una volta. Sai se c'erano i democristiani a chi li avrebbero dati questi appartamenti...». Case spaziose, rimesse completamente a nuovo. Quattro appartamenti, due hanno un grande salone, tre camere da letto, cucina e bagno, gli altri un saloncino, una ca-

sternati in questi appartamenti di palazzo Pizzicaria. Poi, forse torneranno indifferente. «Ma io da qui - dice Melani - non mi muovo. E al Comune m'hanno detto che è possibile scegliere». Questo bellissimo palazzo di Corso Vittorio, naturalmente, ha una sua storia. L'isolato in cui sorge il palazzo risale addirittura al 1531, quando a Roma si trasferirono molti fiorentini in occasione di una elezione al soglio pontificio. Nel 1891 viene ultimata l'apertura di Corso Vittorio e una porzione dell'isolato non c'è più, tagliata, per far posto alla nuova strada. E arriviamo al 1924, quando il governatore, noi ci rimanderanno il Chissà...». La loro situazione, in fatti, è, come dire, di «paraggio». In attesa che le vecchie case vengano ristrutturate, il Comune li ha si-



Il progetto del Comune per il recupero dell'edificio Pizzicaria è stato preparato col fondo della legge 516. I lavori sono partiti a ottobre del '78. Il piano prevede quattro appartamenti (al primo e al secondo piano) e un centro culturale per handicappati al piano terra. Sul retro è previsto un piccolo parco. La spesa totale è stata di 225 milioni.

Approvate dalla giunta

Direzionalità, varianti, aree «167»: un pacchetto di delibere

Direzionalità, piano di attuazione, zone di 167: ieri mattina la giunta comunale ha approvato un importante pacchetto di delibere urbanistiche su queste questioni. I provvedimenti - illustrati dall'assessore Lucio Buffa - arriveranno nell'aula consiliare durante la seduta che avrà luogo mercoledì 10 e riguarderanno i seguenti argomenti:

● La zona direzionale (prevista dal piano regolatore del '62 ma rimasta nel cassetto per vent'anni) potranno finalmente decollare grazie alla delibera-quadro che indica le condizioni da osservare nella progettazione anche variati ai grandi servizi;

● La giunta ha anche esaminato ed approvato le controdelibere che osservazioni presentate al piano particolare di attuazione. Con questo atto il PPA diventa operante e viene definito il programma di edilizia pubblica e privata per i prossimi tre anni;

● Lo stato varato anche un piano integrativo al programma di edilizia economica e popolare, che comporta il piano di nuovo area (i piani di zona sono 6 e si localizzano nella V, X e XIII circoscrizione) in base alle legge 167.

● Lo stato varato anche un piano integrativo al programma di edilizia economica e popolare, che comporta il piano di nuovo area (i piani di zona sono 6 e si localizzano nella V, X e XIII circoscrizione) in base alle legge 167.

● La giunta ha anche approvato quattro varianti circoscrizionali al piano regolatore. Con queste nuove aree vengono destinate a verde e servizi nella V, VI, X e I circoscrizione.

● L'ultimo argomento all'ordine del giorno nella riunione di ieri sera è stato il recupero del patrimonio edilizio esistente. I progetti approvati riguardano i vecchi edifici di piazza Alessandria e le casette Patèr e di Achille.

Appuntamento alle 17,30 a piazza Barberini per la manifestazione del Pci

Un corteo per la pace, per dire «no» al riarmo

A piazza di Spagna parleranno Minucci e Anderlini - Un appello della Federazione alla partecipazione - La grave situazione internazionale e la spesa per gli armamenti

Oggi in piazza per dire «no» alla corsa al riarmo, alla minaccia atomica, per la pace, la distensione. La manifestazione organizzata dai comunisti romani partirà oggi alle 17,30 da piazza Barberini. Il corteo attraverserà le vie del centro fino a piazza di Spagna, dove parlerà Adriano Minucci, della segreteria nazionale del Pci. All'incontro popolare prenderà parte Luigi Anderlini, presidente del comitato italiano per il disarmo. La segreteria della federazione comunista romana, in un appello, si è rivolta ai lavoratori, ai giovani, alle donne, per invitare tutti alla manifestazione. L'incontro di oggi a piazza di Spagna deve essere — continua l'appello — una grande manifestazione popolare nella quale si

Dalle 16 alle 18 i lettori possono telefonarci

Parliamo d'aborto con l'«Unità»: oggi è ospite Laura Betti

I numeri sono 4950351/2/3 - Un'iniziativa per ribadire il doppio «NO»



Parliamo d'aborto con l'«Unità». Laura Betti oggi pomeriggio sarà ospite dalle 16 alle 18 per rispondere dal nostro giornale a tutti coloro che desiderano discutere, confrontare le loro opinioni, spiegare l'impegno in difesa della «194». Una iniziativa che proseguirà nei prossimi giorni con gli appuntamenti di giovedì 7 con il giornalista Andrea Barbato e martedì 12 con il regista Nanni Loy per ribadire il doppio «No» a referendum abrogativi. Chi vorrà intervenire dovrà chiamare i seguenti numeri dell'«Unità» 4950351-2-3 chiedendo al centralino di parlare con Laura Betti.

Partecipano Giulio Santarelli, Leda Colombini, Ferdinando Terranova, Giovanni Ranalli. Nel pomeriggio tavola rotonda con gli addetti ai lavori.

Il coordinamento delle donne delle USL RM 3, 4, 5, 6 che costituiscono il bacino d'utenza delle cliniche ostetriche dell'Università invitano alla massima partecipazione.

Sempre questa mattina alle 10, nel salone del IV piano della CGIL provinciale in via Buonarroti, 51 conferenza stampa dei comitati studenteschi di difesa della legge. In molte scuole (Tasso, Righi, Ennio, Verrazzano, Plinio, Mamiani) gli studenti stanno lavorando assiduamente per sviluppare una grande campagna di discussione e mobilitazione.

Ancora oggi alle 14,30 su Radio Blu (94,800 MHz) iniziano le tribune del «NO» sui referendum abrogativi. In studio risponderà alle domande degli ascoltatori Pasqualina Napolitano (tel. 493081-493316).

Sessualità, maternità, prevenzione e aborto sono i temi centrali di dibattiti e assemblee che si tengono un po' ovunque in questi giorni. La mobilitazione a difesa della «194» a dodici giorni dal doppio referendum che punta ad eliminarla o snaturarla, diventa l'impegno principale di donne, politici, intellettuali, operatori dei pubblici servizi.

Ecco dunque l'elenco delle diverse iniziative: questa mattina alle 9 nell'Aula magna dell'Università Convegno della Regione Lazio sull'attuazione della «194» nel Lazio alla presenza del rettore Antonio Ru-

Si chiamava Salvatore Naturale, 23 anni, muratore napoletano venuto a Roma da qualche giorno per lavorare. L'anno scorso domenica notte con un colpo di pistola sparato a bruciapelo in pieno viso il delitto è avvenuto in una villetta in costruzione a via Donatoni, all'Infernetto: qui Salvatore Naturale stava lavorando, chiamato dal proprietario Antonio Da Ponte, un suo vecchio amico.

Nella casa — ai margini della periferia di Castelporziano, dove la «borgata» si congiunge al bosco si trovavano la moglie di Da Ponte, Franca Caserta e la figlia Clea. L'uomo invece da qualche giorno in ospedale a Milano.

E proprio sulle due donne ora si appuntano i sospetti più pesanti. «Troppe le contraddizioni», dicono i giudici mentre venivano interrogate dai funzionari di polizia, troppe le discordanze tra le versioni fornite dall'una e dall'altra. E in più c'è il particolare di un lenzuolo, sporco di sangue e trovato nella lavatrice della villetta, che è diventato un elemento d'accusa schiacciante contro le dichiarazioni di madre e figlia. Le due donne hanno dichiarato infatti alla polizia di non aver sentito nulla, nessuno sparare. «Stavamo dormendo» — ha detto Franca Caserta — quando siamo state svegliate dalle grida di Salvatore. Era in giardino a qualche centinaio di metri dalla casa, con la faccia coperta di sangue».

Ma chi è il vero colpevole? I fatti tardano per Cira Da Ponte.

Gli hanno sparato domenica notte in una villa all'Infernetto di Castelporziano

Muratore ucciso a revolverate: tutti i sospetti su due donne

Era venuto a Roma chiamato da un amico - Doveva finire di costruirgli la casa - La moglie e la figlia del datore di lavoro sono finite in carcere - Troppe contraddizioni nel loro racconto



Il delitto è avvenuto in una villetta in costruzione a via Donatoni, all'Infernetto: qui Salvatore Naturale stava lavorando, chiamato dal proprietario Antonio Da Ponte, un suo vecchio amico.

Nella casa — ai margini della periferia di Castelporziano, dove la «borgata» si congiunge al bosco si trovavano la moglie di Da Ponte, Franca Caserta e la figlia Clea. L'uomo invece da qualche giorno in ospedale a Milano.

E proprio sulle due donne ora si appuntano i sospetti più pesanti. «Troppe le contraddizioni», dicono i giudici mentre venivano interrogate dai funzionari di polizia, troppe le discordanze tra le versioni fornite dall'una e dall'altra. E in più c'è il particolare di un lenzuolo, sporco di sangue e trovato nella lavatrice della villetta, che è diventato un elemento d'accusa schiacciante contro le dichiarazioni di madre e figlia. Le due donne hanno dichiarato infatti alla polizia di non aver sentito nulla, nessuno sparare. «Stavamo dormendo» — ha detto Franca Caserta — quando siamo state svegliate dalle grida di Salvatore. Era in giardino a qualche centinaio di metri dalla casa, con la faccia coperta di sangue».

Ma chi è il vero colpevole? I fatti tardano per Cira Da Ponte.

ha confessato di aver rovesciato sul pavimento qualche secchio d'acqua per pulire le macchie di sangue.

Un'ammissione, che ha insospedito gli inquirenti; dopo aver ascoltato a lungo le due donne al termine degli

interrogatori, hanno deciso di arrestare per concorso in omicidio il loro racconto insomma non il ha convinto affatto e ha tutta l'aria di una storia inventata da cima a fondo. Adesso si cerca di rintracciare anche un terzo

personaggio, un compagno di lavoro della vittima, Vincenzo Giusti di 50 anni, anche lui napoletano. Lavorava per Da Ponte (ricoverato da alcuni giorni in un ospedale di Milano, per un infarto) e aveva l'incarico di accudire i

cavalli del piccolo allevamento dell'autotrasportatore. C'era anche lui, quando è stato sparato quel colpo di pistola e da quel momento è sparito.

Anche la ricostruzione di quanto è avvenuto l'altra notte nella villetta di via Donatoni è stata difficile per gli inquirenti. Per ora si sa con certezza che nel salotto della casa, erano sicuramente quattro persone; le due donne, Salvatore Naturale e Vincenzo Giusti. Il resto è ancora avvolto nel mistero: il dottor Carnevale della Mobile e il commissario Profeta stanno cercando di ricostruire una versione dell'accaduto più coerente di quella raccontata dalle due donne.

«Dopo aver mangiato tutti insieme» — è stata questa la prima versione che le donne hanno fornito in Questura — siamo andate a dormire. Salvatore e Vincenzo sono rimasti di là, per l'ultimo bicchiere di vino. A un certo punto siamo state svegliate dalle urla che venivano dal giardino. Siamo corse fuori e abbiamo trovato Salvatore che quasi non respirava più. Sapevamo che soffriva di tic e abbiamo pensato a una crisi e uno sbocco di sangue. A fatica l'abbiamo caricato in macchina ma durante il tragitto siamo finite fuori strada e ci siamo bloccate. Abbiamo fatto dei segnali, si è fermato un automobilista di passaggio. Con lui abbiamo raggiunto il pronto soccorso e ci siamo recate lì. Appena davanti alle domande degli inquirenti si sono più volte voltate verso il

All'ospedale Salvatore Naturale è arrivato cadavere e ai medici è bastato poco per accorgersi che il giovane non era un abbozzo di uomo, come sostenevano le due donne che lo avevano accompagnato, ma da una pallottola.

NELLE FOTO: Franca Caserta e la figlia Clea. Sulle due donne si appuntano i sospetti per l'omicidio di Salvatore Naturale, il giovane muratore napoletano venuto a Roma da qualche giorno per lavorare.

I comunisti chiedono sia sospeso il pagamento ai sanitari che vogliono i soldi dai pazienti

Perché i medici in sciopero guadagnano doppio?

Interpellanza del gruppo Pci in Campidoglio - L'assemblea delle Usi: assicurare le visite d'urgenza gratuite - Unanime critica al governo - Un'altra giornata difficile: sono state migliaia le chiamate alla guardia medica

Ranalli: rigorosi controlli sui laboratori di analisi

«I laboratori di analisi convenzionati li teniamo sotto controllo. C'è una legge della Regione che non ammette irregolarità». Lo ha dichiarato ieri l'assessore Ranalli, commentando l'inchiesta apparsa su un quotidiano in cui si denunciava il modo in cui vengono svolte le analisi nei laboratori privati (risultati diversissimi sullo stesso campione di urina).

L'assessore alla Sanità ha ricordato che del problema si è parlato più volte in consiglio e anche in iniziative pubbliche (l'ultima pochi giorni fa all'istituto di merceologia dell'università di Roma).

I medici di famiglia non devono scioperando, guadagnare due volte. Prima facendosi pagare dai pazienti le visite in ambulatorio o a domicilio, e poi ricevendo lo stesso il soldo previsto dalla convenzione vigente. Contro questo doppio pagamento, ha preso ieri mattina posizione il gruppo comunista in Campidoglio.

Se è vero che la corrispondenza degli emolumenti non è stata sospesa per quei medici generici e pediatri scesi in agitazione — si legge in un'interpellanza urgente firmata dal capogruppo Faloni — è necessario che il presidente dell'assemblea generale delle USL (cioè il sindaco) intervenga in modo tempestivo presso la Regione perché quanto stabilito dalla convenzione sia corrisposto solo a chi non ha aderito allo sciopero in corso.

«Da una confutazione sindacale il cui peso ricade soltanto sui cittadini — scrive il compagno Faloni — la categoria dei medici non può trarre occasione per aggiustarsi e ingratificarsi vantaggi economici».

Sullo sciopero dei medici di famiglia e sulle pesanti difficoltà che sta creando a Roma, va sottolineato inoltre un documento unitario sottoscritto anche dalla DC — nel quale il consiglio comunale, riunito nella sua veste di assemblea delle USL, invita i

20 comitati di gestione a dare disposizioni ai presidi sanitari, ai poliambulatori e agli ospedali «di assicurare, con il proprio personale, le visite di ambulatorio e domiciliari, e di ricevere lo stesso il soldo previsto dalla convenzione vigente».

Il documento, tra l'altro, critica le incertezze manifestate dal governo nell'affrontare la questione del rinnovo del contratto dei medici generici e dei pediatri.

Ieri intanto a Roma è stata un'altra giornata «nera». Migliaia di chiamate hanno fatto squillare i telefoni della guardia medica gratuita; negli ospedali l'affluenza è aumentata in maniera consistente; in qualche caso, come alla XX USL, si sono viste lunghe code negli uffici. Le previsioni fanno pensare che la situazione non migliorerà molto di qui al 10 quando lo sciopero dovrebbe terminare.

Ecco cosa racconta uno dei medici di turno — cambio ogni 12 ore — nella centrale di ascolto del Comune aperta giorno e notte senza interruzione. Alla grande maggioranza delle richieste che ci fa la gente, non possiamo che dire di no. La legge è chiara: ci occupiamo solo de-

gli interventi di urgenza. Le loro disposizioni sono state rispettate. L'ha fatto scendere di crepacorde, tanto che per casolare di Paolina non te l'ha lasciato. Pila e porta a casa. «Ma che me viene a d'essa a bruciapelo? Purtroppo io i nomi non ce l'ho più. C'è rimasta soltanto quella che amo e che l'ho spazzolata per l'aria». «Bianco Rosso e Verdone». La sera Lella c'è rimasta per me, e quella, sicuro, ce poi giuro, quella notte non ce l'ho più. E' intervenuta del mio ideale, la bella bandiera dei miei ricordi».

«Allora, ammesso e concesso che quella trippocchia di tu' nonna vada comunista e che a te pe' delicatezza non te chiedo pe' chi voti per non-violare-la-tua-piracy (e ammappa come perli bene e dellicio». Intervista allora come la mettiamo co' sta Roma d' adesso: te piace o nun te piace?

«E me lo domandi pure? Basta essere andato il primo maggio a piazza del Popolo per rendersi conto che molta acqua da qualche anno è passata sotto i ponti del Tevere. Ammazza, che ficata, quella piazza piena aspa come l'ovo. Scommetto che dai tempi delle corse dei Berberi al corso nei giorni di Natale, non si vedeva tanta gente in festa, allegria, e mezzanotte in mezzo a una piazza di giovani del fascismo, le luci legheri (mal di pancia, raffreddori con stato febbrile). Altri medici, invece, non sempre se la sentono di spedirsi a casa e allora anche il numero dei degenti cresce».

Loro e il Campidoglio / Carlo Verdone

Che penso di questa Roma? Un sacco bella, no?

Dimme 'n po': che tu' nonna vota sempre comunista? L'hai fatta scendere di crepacorde, tanto che per casolare di Paolina non te l'ha lasciato. Pila e porta a casa. «Ma che me viene a d'essa a bruciapelo? Purtroppo io i nomi non ce l'ho più. C'è rimasta soltanto quella che amo e che l'ho spazzolata per l'aria».

«Allora, ammesso e concesso che quella trippocchia di tu' nonna vada comunista e che a te pe' delicatezza non te chiedo pe' chi voti per non-violare-la-tua-piracy (e ammappa come perli bene e dellicio». Intervista allora come la mettiamo co' sta Roma d' adesso: te piace o nun te piace?

«E me lo domandi pure? Basta essere andato il primo maggio a piazza del Popolo per rendersi conto che molta acqua da qualche anno è passata sotto i ponti del Tevere. Ammazza, che ficata, quella piazza piena aspa come l'ovo. Scommetto che dai tempi delle corse dei Berberi al corso nei giorni di Natale, non si vedeva tanta gente in festa, allegria, e mezzanotte in mezzo a una piazza di giovani del fascismo, le luci legheri (mal di pancia, raffreddori con stato febbrile). Altri medici, invece, non sempre se la sentono di spedirsi a casa e allora anche il numero dei degenti cresce».

«D'accordo. Apposta lo dico così corse in mano». Che se dici del progetto di isolare o di demolire, cancellare via del Foro e Guardie, della romanità di buona memoria, non me ne sta a fare i fatti. E' importante, fra cultura... me per me Roma rione, Monti, dentro Fosterie, ed anche nei palazzoni di stile le Muraone.

Dove sei nato? «Al palazzo dei Conti Prati al sottopavimento dei Vallati, angolo via dei Pettinari. Pensavo che fosse un palazzo, un tempo, c'era er Fontanone di Ponte Sisto. Un sacco bello, no?»

Nello Ciulli. «Mancava la riforma e tutti gli studi e congegni e coltivaio 20.000 lire per il consumo». Roma, 5 maggio 1981

Domenico Perlica

Chirichimo torna a operare al S. Camillo (da consulente)

Il professor Chirichimo è tornato ieri a operare al San Camillo. Non in veste di primario, naturalmente, ma come consulente di altissimo prestigio. Era un impegno preso precedentemente alle sue improvvise e clamorose dimissioni ma è anche una dimostrazione di come il professore ritenga ancora e nonostante tutto il suo rapporto il luogo migliore dove effettuare gli interventi di cardiocirurgia.

ha ribadito che il reparto è uno fra i migliori d'Italia e d'Europa sia dal punto di vista delle attrezzature tecnico-scientifiche sia per la preparazione e la serietà professionale della sua équipe.

I radicali si presentano, la Dc romana: sì a Galloni

Ultime per il Comune: i radicali a Roma (a differenza della scelta nazionale) si presentano, Giovanni Galloni sarà il capofila della Dc per il Campidoglio. In realtà, questa volta il voto sulla lista certa, la prima ancora no. La decisione di scendere in lizza il 21 giugno, col simbolo della rosa nel pugno, infatti l'ha presa (con 19 sì, 3 no e un astenuto) il consiglio federativo del Pr del Lazio. Ma la parola definitiva spetterà a un congresso straordinario subito dopo i referendum, il 23-24 maggio.

Fiorenzo è papa

In casa Zaffina da ieri sono in tre: a Fiorenzo, nostro compagno di lavoro, e a Mercedes è nato un viupo ma schietto che si chiamerà Alessio. Ai due giovani compagni una valanga di felicitazioni da parte dei giornalisti e dei tifosi dell'Unità, e un caldo «ben arrivato» al piccolo Alessio.

Fermi oggi dalle 20 alle 24 bus e metrò in tutto il Lazio

Fermi oggi in tutto il Lazio bus, metrò e linee extraurbane. La federazione unitaria dei trasporti Cgil-Cisl-Uil ha deciso che nella regione, le astensioni dal lavoro di quattro ore, che con modalità diverse investirà tutto il paese, durerà dalle 20 fino a mezzanotte.

Lutto

E' morto ieri Pietro Marchetti, padre del compagno Marco della sez. Portuense-Villini. Al compagno Marco Marchetti giungono le condoglianze della sezione Portuense-Villini e dell'Unità.

Il 1° maggio i lavoratori riassunti dalla neonata « Sviluppo Industriale spa »

La Snia di Rieti è «salva» ma la battaglia continua

La vertenza prosegue per garantire che lo stabilimento continui a produrre la quantità di rayon concordata nel piano chimico nazionale — La paralisi delle amministrazioni comunale e provinciale

Primo Maggio, di lotta, ancora una volta, a Rieti, una provincia duramente provata dalla crisi. Con una consapevolezza anche nuova per molti versi, in un clima di ritrovata unità dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi. « Rieti reagisce alla crisi », si è detto. Non è stata questa una facile concessione retorica allo spirito di resistenza dei lavoratori reatini. È stato, in realtà, il giusto riconoscimento per le dure lotte degli ultimi anni che, se pure tra incertezze ed errori, hanno dimostrato di saper atterrare le classi lavoratrici su un fronte avanzato incalzando il padronato pubblico e privato e strappando anche dei risultati.

La situazione, certo, permane drammatica. Si colgono anzi, gli indizi di una involuzione complessiva degli assetti politici, di una compressione di consumi e di un abbassamento del tenore di vita. Questo, per di più, nel quadro della situazione di paralisi e di blocco amministrativo di non governo in cui le coalizioni di centro-sinistra hanno costretto gli Enti locali più importanti del Reatino: il Comune capoluogo, l'Amministrazione provinciale, le Comunità Montane.

La lotta, ora, è per garantire che si continui a produrre in Italia la quantità di rayon concordata a livello europeo e prevista nella parte fibre del piano chimico nazionale. Per raggiungere questo obiettivo sono ora impegnati i lavoratori SNIA e il sindacato.

C. EU.

Una proposta del comitato di quartiere

Un nuovo orto botanico a Villa Torlonia

Villa Torlonia non è un parco qualsiasi. E non solo per le tante costruzioni (alcune belle, alcune interessanti, altre ancora un po' meno) che sono sparse all'interno dei tredici ettari di verde, ma anche per la qualità della vegetazione. E' partendo da questa considerazione che il comitato di quartiere Nomentano-Italia ha lanciato l'idea di una specie di orto botanico di circoscrizione.

Così la settimana scorsa all'interno della villa si sono svolte due visite guidate (condotte dalle dottoresse De Lillis e Testi dell'Istituto di botanica dell'università romana). Seguendo l'itinerario indicato dalla Guida al giardino di villa Torlonia — pubblicata dall'assessorato alla cultura del Comune in collaborazione con l'Unesco — so-

no state individuate le diverse piante che sono state anche etichettate. Così ora anche per i semplici e magari distratti visitatori sarà possibile guardare con occhi nuovi il verde. Il comitato di quartiere — dopo queste due iniziative — chiede che la « Guida » venga diffusa capillarmente e che l'assessorato alla cultura si faccia promotore di nuove visite guidate. L'itinerario botanico — inoltre — potrebbe essere riproposto su un grande cartello all'ingresso di Villa Torlonia per far da guida ai visitatori.

Fare l'elenco delle piante (molte rare, tutte sicuramente bellissime) che ornano il giardino della villa è difficile. Tra le altre ricordiamo i cedri — africano, della California, del Libano, dell'Himalaya

Di dove in quando



Settimana classica e nuova

C'è un po' di spazio finalmente anche per i compositori d'oggi

Bach più Schumann: pianoforte coerente e fantastico

La viola di Aldo Bennici a Castel S. Angelo

Settimana piena di appuntamenti importanti per la musica. C'è da segnalare anzitutto, per i sempre più numerosi appassionati di musica contemporanea, la serie dei concerti di nuovi compositori ungheresi del Teatro delle Arti (è incominciata ieri e prosegue oggi e domani). L'8 maggio si inaugura al Rettorato dell'Università (durerà fino al 19, e comprirà poi un percorso che la porterà nelle più importanti città d'Italia), di musicisti, piani di lavoro e partiture dal 1950 ad oggi, intitolata « La musica, le idee, le cose » curata da Aldo Brizzi e Renzo Crisci. E poi una serie di concerti di grande interesse: potremo ascoltare Clemenc Consort, il clavicembalista Alan Curtis, la cantante Jesse Norman, il direttore Gabriele Ferro, il violinista Henryk Szeryng e tanti altri artisti d'eccezione. A via Giulia concerti tutte le sera, alle ore 21, fino a sabato 15, ma attenzione alla puntualità: non è possibile entrare dopo l'inizio dei concerti!

OGGI, Auditorium RAI ore 18: concerto da camera. Musiche di Schumann e Brahms.

Santa Cecilia (via della Conciliazione) ore 19:30: direttore P. Maag, violinista H. Szeryng. Musiche di Mozart e Brahms.

Musica nella città barocca (Palazzo Barberini) ore 21: Hector Passarella, bandoneon (la fisarmonica argentina usata nel tango).

Amici di Castel S. Angelo ore 21: violista Aldo Bennici. Musiche di Maderna, Sciarino, Guarneri, Donatoni, Razzi, Bussotti. Galleria Rondanini ore 21. Replica. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi.

Accademia Filarmonica (Teatro Olimpico) ore 21: chitarrista Wladimir Mikulka, quartetto d'archi Panocha. Musiche di Vivaldi, Mozart, Bach, Giuliani.

Musica nella città barocca (Palazzo Barberini) ore 21: Clemenc Consort. Replica. Galleria Rondanini ore 21: Musiche di Ives e Cowell.

Promocittàrra (Teatro dei Servi) ore 21: duo chitarristico Rivas-Cardi. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi.

GIOVEDI, Centro romano della Chitarra (auditorium ILLA Piazza Marconi) ore 21: Hector Passarella, bandoneon (la fisarmonica argentina usata nel tango).

Amici di Castel S. Angelo ore 21: violista Aldo Bennici. Musiche di Maderna, Sciarino, Guarneri, Donatoni, Razzi, Bussotti. Galleria Rondanini ore 21. Replica. Via Giulia ore 21: concerti nelle chiese e nei palazzi.

Quartetto flauti « Sans Soucis ». Musiche di Matheson, Dittersdorf, Giuliani, Ibert, Rota, Rocchi, Puccini, Sor, Petrassi, Gregor, Savina, Teheraplin.

Via Giulia ore 21: musica nelle chiese e nei palazzi.

Teatro delle arti ore 21: giovani compositori ungheresi.

DOMANI, Ass. Scaglia (via delle Colonnelle) ore 18: duo Caramia-Florentino. Musiche di Paganini e Paganini.

Teatro dell'Opera ore 20: Manon, rep. Santa Cecilia (via della Conciliazione) ore 21: soprano Jesse Norman, pianista Geoffrey Parsons. Musiche di Schubert, Berg, Gounod, Offenbach.

Il Centro culturale Don Orione, dinamico di molte iniziative musicali, ha ospitato un concerto della pianista Beatrice Botti. Il programma elencava due Corali e la Partita n. 1 in si bemolle maggiore, di Bach, e la Fantasia op. 17, di Schumann.

L'accostamento insolito di pagine reciprocamente tanto lontane si è rivelato, invece, di una sorprendente coerenza, grazie al potenziale di canto, sotteso ai singoli momenti espressivi. Beatrice Botti, giovane di età, ma assai matura nell'acuta individuazione di elementi sottili ma essenziali, e di fervida fantasia nel tocco e nel fraseggio, ha assecondato, con incedere sostenuto i due Corali bacchiani e l'espansivo aereo di quel canto che, nella Partita, sostiene e guida il leggero fluire melodico delle danze. Nella Fantasia di Schumann, il canto — assunta una dimensione tipicamente strumentale — ha toccato con ispirati slanci vette di romantica eloquenza. La prova concreta e convincente della Botti è stata premiata meritatamente da lunghi applausi.

U. P.

Si inaugura, dopodomani, il primo dei quattro giovedì che riempiono la terza edizione dei Nuovi Spazi Musicali, promossi dalla Associazione Amici di Castel Sant'Angelo. Quest'anno la manifestazione è dedicata alla musica contemporanea, e Aldo Bennici, solista di viola tra i più autorevoli che abbia il campo concertistico internazionale, presenterà la prima puntata di novità: Insonora di Giacinto Scuderi. A solo di Bussotti, Viola di Madonna, All di Donatoni, Andamenti di Bartolozzi, Musica per viola di Razzi e Ai limiti della notte di Sciarino.

Il 14 maggio sarà la volta di composizioni di Testi, Renosto, Bussotti, Berg, Schoenberg e Webern, mentre il 21 Bruno Canino si esibirà in una rassegna di nuove pagine pianistiche (Petrassi, Arzaghi, Sciarino, Pousseur, Gesa, Boulez e Ada Gentile).

Il ciclo sarà concluso il 28 dal flautista Roberto Fabbriciani, interprete di pagine di Gorecki, Globokar, Mafano, De Pablo, Villalba, Lolini, Renosto, Villa, Rota, Petrassi, Ravel e Ferrero. I concerti hanno inizio alle ore 21.

E' il Giotto dove il proprietario vuole licenziare

I lavoratori occupano l'albergo che ospita le famiglie sfrattate

Gualtiero Leonardi, titolare di una catena di hotel e ristoranti vuole piegare il sindacato — La solidarietà dei senza-casa ai dipendenti

Fuori, per strada, i « soliti » striscioni sindacali, « no ai licenziamenti », « difendiamo il posto » e così via. L'unica cosa strana è che cartelli sono appesi fuori da un albergo: servono a scorgere eventuali turisti intenzionati a passare qualche notte nell'hotel « Giotto » alla Pineta Sacchetti. Il blocco delle accettazioni è solo una delle forme di pressione esercitate dai lavoratori per convincere il proprio datore di lavoro a ritirare quattro licenziamenti decisi qualche giorno fa.

Tutto è iniziato qualche tempo fa. Il proprietario del « Giotto », Gualtiero Leonardi (uno dei « boss » del settore), è proprietario di decine di altri alberghi e ristoranti nella capitale tutti legati alla società « Nuova Roma » dopo aver incentivato il pensionamento di alcuni suoi dipendenti. Il contratto firmato un accordo coi sindacati.

Con quell'intesa, Gualtiero Leonardi si era impegnato a mantenere i livelli d'occupazione e aveva deciso, d'accordo coi lavoratori, che metà albergo sarebbe stato occupato dal « senza tetto » e che l'altra metà avrebbe funzionato regolarmente per ospitare comitive di turisti.

Improvvisamente, invece, qualche giorno fa ha mandato quattro lettere di licenziamento perché ha deciso di licenziare tutti i dipendenti del ristorante. Per facilitare la manovra, da qualche settimana, il proprietario non faceva neanche funzionare la

cucina, portando i gruppi di turisti a mangiare in altri alberghi, sempre della sua catena.

In più — e non è un elemento secondario — da qualche tempo Gualtiero Leonardi va dicendo che non è suo compito fornire servizi agli sfrattati.

Insomma sostiene che, nonostante i soldi che gli passa l'amministrazione comunale, l'albergo dovrebbe lasciare le stanze sporche, non dovrebbe riassetare i corridoi e via di questo passo. In questo modo diventerebbero a eccedenti i molti altri lavoratori. Si aprirebbe, insomma, la strada a altri licenziamenti, che in realtà — sostengono i dipendenti — hanno un unico obiettivo: cacciare il sindacato. Gualtiero Leonardi è un personaggio noto nel settore alberghiero soprattutto per i suoi atteggiamenti: non sopporta le organizzazioni sindacali, soprattutto quando gli impediscono di ricorrere al lavoro nero. Sembra impos-

sibile, ma « ufficialmente » nella sua catena, ci sono solo una ventina di lavoratori regolari. Il resto dei dipendenti è facile capire come sia stato « reclutato ». E' l'elemento che è sempre riuscito a farla franca, potendo contare sull'ignoranza dei suoi dipendenti, sempre tenuti sotto il ricatto di perdere il posto.

Così è sempre riuscito a tener fuori il sindacato: unico « neo » per lui, è sempre stato l'hotel Giotto, che ora vuole « punire ».

Stavolta però gli è andata male: i lavoratori tutti, hanno occupato l'albergo. Sostengono che se anche non c'è troppo lavoro per il ristorante in realtà nei piani occorrono numerosi altri dipendenti. Insomma possibilità di « mobilità » ci sono.

E con loro, coi dipendenti si sono costituiti i comitati di quartiere. Anche loro sono tutti lavoratori, e sanno che vuol dire perdere il posto.



Quel gabbiano ci somiglia: anche lui detesta i confini

Nella storia della letteratura abbondano quelle occasioni nelle quali gli uccelli marcano i confini. In questi casi, i confini di stretti confini, vengono presi a simbolo di una tensione umana e ideale, ma i lavoratori liberi e senza confini. Qualche anno fa ebbe un buon successo un romanzo di Richard Bach, « il gabbiano Jonathan Livingston », che appunto raccontava di un uccello contrario a tutte le regole e le imposizioni un avventuriero capace di sfidare ogni convenzione prestabilita. Ora è in scena il Politecnico uno spettacolo di cui sono autori Alessandra Ciotti e Roberto Ripamonti, dal titolo « Un certo Gabbiano Jonathan ». Il quale facendo appunto riferimento a quel romanzo traccia, parallelamente, la storia del gabbiano e anarchico e di un essere umano a sua volta stratto in abitudini sociali estremamente fredde e burocratiche.

Sulla base di un modulo espressivo che va dalla recitazione vera e propria alla danza, la rappresentazione tende all'unificazione tra le due professioni: attori e musicisti. Oltre alla danza e alla recitazione di cui si diceva, anche le musiche, le simbologie scenografiche, gli stessi costumi, infatti, seguono proprio questa linea dell'approfondimento del pensiero di tale « donna di tutte le epoche ».

Watt, tratto dal romanzo di Samuel Beckett, va in scena alla sala B del Politecnico. Dell'allestimento si sa poco, soltanto che la regia è affidata a Martino Nazzari che pure ha diretto il romanzo originale) e Chiara Colosimo è la principale interprete. GIOVEDÌ — Il furtantello dell'Ovest di John Millington



Luca De Filippo

OGGI — Il compleanno, fra tutti i testi del drammaturgo inglese Harold Pinter, è forse il più noto, sicuramente quello che ha dato maggior fortuna all'autore. Il compleanno va in scena stasera al Valle per la regia di Carlo Cecchi, che già alla fine della scorsa stagione aveva presentato questo stesso allestimento a Roma, alle Arti. La vicenda descritta da Pinter trae spunto dalla immobile quotidianità di due anziani proprietari di una pensione, la cui quiete apparente viene bruscamente turbata dall'arrivo di due ambigui killers. Gli interpreti principali sono Marina Confalone, Paolo Graziosi, Toni Bertorelli e lo stesso Cecchi, le scene e i costumi sono di Maurizio Balò.

Mammagrasia è il nuovo capitolo di quel racconto sulle più controverse abitudini popolari che Alfredo Cohen sta facendo da tempo. Lo spettacolo, in scena al Trastevere (sala A) è dedicato proprio alla mammagrasia dello stesso autore, in un misto di rievocazioni profane e religiose. DOMANI — Medea di Marica Boggio, per la regia di Lorenzo Salvetti, l'interpretazione di Michela Caruso e le scelte musicali di Paolo Terzi, debutta al Farnese. Si tratta di una rielaborazione del mito di Medea, visto parzialmente attraverso le memorie letterarie impregnate su di lei e la coscienza contemporanea della donna circondata da mille problemi umani e sociali: la direzione registica di Salvetti, infatti, segue proprio questa linea dell'approfondimento del pensiero di tale « donna di tutte le epoche ».

Watt, tratto dal romanzo di Samuel Beckett, va in scena alla sala B del Politecnico. Dell'allestimento si sa poco, soltanto che la regia è affidata a Martino Nazzari che pure ha diretto il romanzo originale) e Chiara Colosimo è la principale interprete. GIOVEDÌ — Il furtantello dell'Ovest di John Millington



Piero Degli Esposti

Synge, per la regia di Franco Branciaroli (anche interprete insieme con Luca De Filippo), dopo il recente debutto a Prato, arriva all'Eliseo. Vi si narra di un ragazzo vivace e pieno di fantasia, le cui bugie lo portano prima alle stelle, poi nella polvere di un piccolo villaggio dell'Ulster. Insomma c'è tutto l'ateneismo clima un po' avventuroso e un po' casalingo fine-ottocentesco, così come poteva ritrarlo un attico intellettuale irlandese il quale, come Synge, conobbe da vicino anche le caratteristiche e le aneddoti di tante capitali europee tra l'Ottocento e il Novecento. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Comunale Metastasio di Prato e dal Teatro Regionale Toscana-VENERDI' — « A fortuna » e Pulcinella, scritto nel 1963 da Pasquale Altavilla e liberamente riadattato da Edoardo De Filippo, segna il secondo impegno della nuova compagnia di Luca De Filippo (stavolta alla tenda di piazza Mancini) dopo il recente « La donna è mobile » di Vincenzo Scarpetta. Qui il protagonista, Pulcinella, naturalmente, è un semplice eroe della vita di tutti i giorni, un personaggio preso pari pari dalla difficile quotidianità napoletana del secolo scorso. Insieme con Luca De Filippo recitano anche Angela Pagano, Vincenzo Salemme, Nicola Di Pinto e Nando Favone; la regia porta la firma di Edoardo De Filippo. Rosmerholm di Henrik Ibsen, che fu uno dei cavalli di battaglia della Duse, viene ora riproposto da Piero Degli Esposti, con la regia di Franco Branciaroli. Eliseo. Co-protagonista di questa « rivisitazione di un classico » è Tino Scianini, mentre la produzione è del Centro Teatrale Siciliano.

COMENIUM — Il principe di Palagonia, una novità di Giorgio Macchitani, tratta dal suo stesso romanzo, debutta al Servi per la regia di Ramon Pajera, che ha pure collaborato alla riduzione per le scene.

Lettere al cronista

Uno sfratto per non essere sfrattato

Avrei alcune precisazioni da fare in merito all'articolo pubblicato sull'Unità 3-5-81 pag. 12 firmato S. Le. (?)

1) Esiste una sentenza della pretura di Roma sulla base di un accordo tra le parti secondo la quale la Sig.ra Mozzicafreddo Teresa avrebbe potuto avere il possesso dell'appartamento per 18 mesi al fine di poter essere nelle liste per case popolari.

2) Lo stesso prete si prese l'impegno di fare avere l'alloggio popolare vista la situazione effettivamente drammatica della sig. Mozzicafreddo.

3) Il sig. Di Castro (comproprietario con altre 4 persone di famiglia di due negozi e quindi non proprietario di una catena di negozi) inoltre di 2 appartamenti di cui uno è quello in questione e uno ci abita è da 11 anni che desidererebbe vendere l'appartamento ma non riesce se non a prezzi ridicoli perché abita in un'altra casa « non solvibile » (la definizione è di mediatori immobiliari da noi interpellati). Difatti la mamma della sig.ra Mozzicafreddo non saltuariamente ha pagato l'affitto, ma nessuno ha mai iniziato una azione di recupero finché la poveretta non è deceduta. Il sig. Di Castro ha assoluto bisogno di vendere l'appartamento a un prezzo giusto e quindi libero perché anch'egli deve comprare le mura del negozio dove lavora, per non essere a sua volta sfrattato. (E' noto che la legge entro il 1982 non protegge negozi e botteghe artigiane in affitto).

Il partito

COMITATO REGIONALE. E' convocato per ogni area ore 16 il Comitato Regionale di Partito (Comitato Regionale di Partito) in cui sono presenti: 1) Sistema universitario del Lazio; 2) Sperimentazione e dipartimenti. (Gianni Borgna).

ROMA. Alle 9 la Federazione riassume il Gruppo di lavoro per coordinamento della campagna elettorale (Mazzoni, Imbino).

ASSEMBLEE — LADISPOLI alle ore 18 dibattito con il compagno Franco Reparati del C.C. CASTELVERDE alle 20,30 con il compagno Antonio Vanni del C.C. LA RISTICA alle 17 con il compagno P. Manzi del C.C. CENTRO alle 20 (Simone); CASSINERIE alle 17,30 con il compagno CRISTIANO MANGINI alle 18,30 con il compagno (Gentile); MAGLIANA PRATI alle 20 (Forlani); CRISTIANO MANGINI alle 18,30 con il compagno (Negrotto); VILLANOVA alle 18,30 con il compagno (Corradini); VEROLI alle 18,30 con il compagno (Mariani); SETTEVILLI alle 18,30 con il compagno (Graziani); MONTECATINI alle 18,30 con il compagno (De Santis); TIBURTINO III alle 18,30 con il compagno (Spitali); NOVOA TUSCOLANA alle 17 incontro a Via Publicola; MAGLIANA alle 17 con il compagno (G. Rodano).

COMITATI DI ZONA — AURELIA BOCCA alle 20,30 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione, e membro del C.C. REGGIO alle 20,30 con il compagno P. Manzi, segretario del C.C. APPIA alle 20,30 con il compagno C. F. sulla lista (Proietti); COLLEFERRO alle 18,30 con il compagno (Mazzoni); CASTELLI segretario di Zona e gruppi di lavoro (Cervi).

SEZIONI — ARDEA alle 18,30 con il compagno (Mazzoni); OPERAIA TIBURTINA alle 18,30 con il compagno (Proietti); ENEL P.ZA VERDI alle 18,30 con il compagno (Mazzoni); GAS TIBURTINO alle 18,30 con il compagno (Mazzoni); CONTRAVES alle 18,30 con il compagno (Mazzoni).

ASSEMBLEE — ACQUO alle 18,30 (Cervi); AMASENO alle 18,30 (Pizzuti).

LATINA. CORI e Montepio alle 19 incontro di zona (Tudini, Affini).

VITERBO. VITERBO (Piazza del Comune) alle 18 dibattito pubblico, incontro alla casa del partito. Partecipa la compagna Anna Maria Cial.

ASSEMBLEE — TESSENBANO alle 21 (E. Faneli); RONCIGLIONE alle 20,30 (Cappelletti); TUSCANIA alle 21 (Parronini); CANTIANO alle 21.

Al Farnese un'interessante rassegna tv

Contrabbandieri, pazzi, scolari e « licenziati »: ecco il punto in comune

Inizia domani al cinema Farnese un'interessante e interessante programmazione: ogni sera, dal puntissimo spettacolo in poi (le nove circa) saranno proiettati i filmati del gruppo di Ideazione e Produzione televisiva « Cronaca ». Gli argomenti che — con una pratica di lavoro « diretta » e collettiva — la struttura televisiva ha finora trattato, sono tutti di vivissima attualità. Si va dai servizi realizzati a caldo durante la stagione dei licenziamenti Fiat coinvolgendo nell'impresa diretti interessati e consigli di fabbrica, allo straordinario rapporto su « un ultimo giorno di scuola ». Qui, con la collaborazione degli allievi, si ottengono alcuni effetti addirittura esilaranti grazie al semplice, lineare sistema, di riprendere dal vivo i rituali della lezione, dell'interrogazione e del voto.

Il servizio sui contrabbandieri di sigarette a Napoli, girato un paio d'anni fa, mette a fuoco la « tolleranza dell'illegalità », uno dei cardini del controllo sociale nella città del Sud; mentre Dietra l'alibi della follia, un filmato del '76, coglie alle radici la futura esperienza antisituazionale.

Sotto il nome La televisione dentro la fabbrica questo ricco materiale è stato già presentato all'Università nel corso di un seminario organizzato dal CNR e dall'Assessorato alla Cultura.

Il Gruppo Cronaca, fra l'altro, mette a disposizione dei ricercatori e degli studenti che lavorano sui temi della condizione operaia l'archivio cinematografico della propria produzione. Per programmi dettagliati o informazioni ulteriori è possibile mettersi in contatto al numero telefonico 31.90.78.

Mostra di Rizzuti, giovane scultore siciliano

Salvatore Rizzuti, geniale e « a ore », via Godeotti 8a.

La prima mostra a Roma, presentata da Bruno Caruso, del giovane scultore siciliano Salvatore Rizzuti. Artista probò, di mestiere onesto e sicuro, sembra seguire due impulsi: uno, espressivista, che lo porta a ricercare nella crescita tormentata della forma di un albero la forma del dolore e della rivolta umana — si vede il Cristo urtante che blocca il tormento in una forma sinuosa e ascendente a fiamma. Le sculture in legno e marmo, nate da questo secondo impulso, sono preferite. Di tormentata ma, levigatissima nella forma, chiudono un lamento, un pensiero melanconico.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fabio Filzi, 19
Tel. (02) 421.571/421.582

ROMA - Via del Tevere n. 17
Tel. (06) 49.51.14/49.51.21

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Donelli alle 20
TAMBURO (V. di S. Maria, 50) - Tel. 4758598

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601732)
Al Teatro Olimpico: Concerto del Quartetto Penocchio...

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 554333)
Concerto diretto da Peter Maag, violonista Henryk Szeryng...

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via del Due Macelli, 75 - Telefono 6791439)
Alla 21.30
Nella "Dollars" di Castellucci e Pingitore...

DEI SERVITI (Via del Moro, 22 - Tel. 6795150)
Riposo
DOLLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Alle 19.30
Concerto diretto da Peter Maag, violonista Henryk Szeryng...

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 554333)
Concerto diretto da Peter Maag, violonista Henryk Szeryng...

BAGAGLINO (Via del Due Macelli, 75 - Telefono 6791439)
Alla 21.30
Nella "Dollars" di Castellucci e Pingitore...

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Antigona» (Isola Sacra)
• «Pensieri, Giacomini» (Delle Arti)
• «Angli Vera» (Alyona)
• «Shining» (Auzonia)
• «Novocento» (Archimede)
• «Dalle 5 alle 8... Orario continuato»
• «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Ariston 2, New York)

Salò B - Domani alle 21,15 «Prima»
La «Compagnia Teatro» presenta: «Watt e tre»...

Sperimentali

TRAMATEATRO AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21
L'Associazione di «Dottor Fausto»...

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - Tel. 2776049-7314035)
Alle 17 (ultima settimana)
Emilia Romagna Teatro presenta: «Tornando»...

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - Tel. 389115)
Alle 21, «Quelli del sottobosco» in: «Il primario»...

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Europa, 27 - Telefono 483586)
Alle 22.30
«Città Eugenia»...

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort'alibert, 1/a - Telefono 654401)
Studio 1 - Non pervenuto
Studio 2 - Rassegna «Strada-Hutter»...

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567)
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour, 22 - Tel. 381183)
Assò con A. Calzavara - Comico
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

BLUES MOON (Via del 4 Campid 53 - T. 481390)
Sesso in condanna
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

BLUES MOON (Via del 4 Campid 53 - T. 481390)
Sesso in condanna
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

BLUES MOON (Via del 4 Campid 53 - T. 481390)
Sesso in condanna
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

BLUES MOON (Via del 4 Campid 53 - T. 481390)
Sesso in condanna
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

BLUES MOON (Via del 4 Campid 53 - T. 481390)
Sesso in condanna
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

RITZ (Via Bonalumi) 109 - Tel. 837481) L. 3600
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

RITZ (Via Bonalumi) 109 - Tel. 837481) L. 3600
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

RITZ (Via Bonalumi) 109 - Tel. 837481) L. 3600
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

RITZ (Via Bonalumi) 109 - Tel. 837481) L. 3600
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

RITZ (Via Bonalumi) 109 - Tel. 837481) L. 3600
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis...

VIDEOUNO (canale 59)
12.00 Film: «Libera uscita»
14.15 TG
14.45 Uno problema, un personaggio

QUINTA RETE (canale 49)
11.35 Star Parade
12.25 Film: «Le Amigues»
13.15 Mammone

TELEROMA 56 (canale 56)
10.00 Collage
10.00 Film: «Accusato»
10.00 Film: «L'Inferno»

SPOR (canale 43)
12.00 English in easy
12.30 Film: «L'Inferno»
13.00 Teleserie: «Star Trek»

TELEROMA 56 (canale 56)
10.00 Collage
10.00 Film: «Accusato»
10.00 Film: «L'Inferno»

TELEROMA 56 (canale 56)
10.00 Collage
10.00 Film: «Accusato»
10.00 Film: «L'Inferno»

Abbonarsi a Rinascita
è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

Lo scontro diretto di domenica a Torino potrebbe decidere lo scudetto

Juventus e Roma ormai al bivio

I giallorossi vantano due giocatori dalla non comune intelligenza tattica: Falcao e Di Bartolomei - I bianconeri saranno privi di Tardelli (squalifica?) e Bettoga - Il Napoli esalti fino in fondo il suo campionato - Aspra lotta per la salvezza

LE PARTITE PER LA CONQUISTA DELLA SALVEZZA

AVELLINO p. 23	COMO p. 23	ASCOLI p. 23	UDINESE p. 21	BRESCIA p. 21	PISTOIESE p. 16
INTER BOLOGNA ROMA	NAPOLI BRESCIA BOLOGNA	TORINO FIORENTINA BRESCIA	CAGLIARI TORINO NAPOLI	PERUGIA COMO ASCOLI	FIORENTINA ROMA CAGLIARI

● N.B.: in neretto maiuscolo le partite in trasferta. Nella tabella manca il Perugia matematicamente già retrocesso.

IL CAMMINO DELLO SCUDETTO

Giornata	28	29	30
Data	10/5	17/5	24/5
Juventus (39)	ROMA	Napoli	FIORENTINA
Roma (38)	Juventus	PISTOIESE	Avellino
Napoli (36)	Como	Juventus	Udinese

● N.B.: in maiuscolo le partite casalinghe. In neretto gli incontri diretti.



● Il bellissimo gol realizzato da DI BARTOLOMEI (il quarto per la Roma)

ROMA — Galeotta di una Fiorentina o meglio come direbbe Curcio Malaparte: « maledetti toscani »; ha fermato Roma e Napoli e chissà che non sia chiamata alla grossa impresa anche con la Juventus. Infatti gli uomini di « Picchio » De Sisti (costo che meritava ampiamente la riconferma?), se la vedranno nell'ultima di campionato proprio con i bianconeri a Torino. Si dovranno però verificare alcune combinazioni di vera geometria analitica del pensiero, nella quale voi stessi potete cimentarvi, per noi sarebbe da rompicapo. Un po' come « spendere futuro » mentre è meglio vivere del presente, anche se potremo incorrere nell'errore di pensare anche per gli altri, e cioè per voi che ci leggete. Ma, come ha scritto l'amico e compagno Ottavio Cecchi, nel suo libro « Sopra il viaggio di un principe », tra di noi esiste « un rapporto umano, un rapporto che si ammalia e guarisce mille volte al giorno ». Quindi, se pensiamo anche per voi, ci perdonerete l'errore, perché lo facciamo senza presunzione.

Domenica prossima il grande scontro tra Juventus e Roma. Ci si può giocare tutto come soltanto una parte del tutto. La Roma vista contro il Perugia guastafeste, ci è sembrata in salute. Liedholm ha ancora una volta messo in atto un suo macchinello. Chi non ricorda i tempi del Milan dello scudetto con Maldera « matto »? Ebbene, accortosi che da un po' di tempo in qua, Conti e Falcao venivano sottoposti ad una spietata manovra, è corso ai ripari. Ha avanzato il « reggo » d'azione di Di Bartolomei sacrificando Falcao nel lavoro di appoggio; quindi ha fatto diventare il « libero » Torino l'uomo « in più » in avanscoperta. Rocca, poi, ha sempre tenuto in allarme l'avversario, pur se il ruolo chiaramente non gli si addice. Anceletti ha preso così a spalare per tutto il campo, responsabilizzato da « capitani » Di Bartolomei. Certamente l'aver segnato per primi ha messo i giallorossi nelle migliori condizioni psicologiche.

Ora, in vista dello scontro-scudetto con la Juventus ci si chiede: il 5 a 0 rifilato al Perugia ha detto tutta la verità sulla Roma o l'avversario era talmente inconsistente che ogni discorso logico è vanificato in partenza? Non ci sbilanciamo. Sicuramente la squadra è apparsa tranquilla, ma soprattutto si è giocata di due giocatori la cui intelligenza tattica potrebbe risultare da qui in avanti, determinante: Falcao e Di Bartolomei. Rientrerà Romano, per cui Maggiora (un ottimo Maggiora) potrebbe anche venir schierato falsa ala. Ma è troppo presto per parlare di formazione. Comunque la Roma andrà a Torino intenzionata a non lasciare nulla di intentato, tranquillo che persino un pareggio potrebbe lasciare le speranze intatte. Se poi dovessero mancare nelle file bianconere Tardelli e Bettoga (per squalifica) allora vorrà dire che persino la fortuna è diventato un ventosello che non agita.

Marchesi, l'amico Rino, si è lamentato del « comportamento » di Perugia e Fiorentina. Comprendiamo il suo malumore che, in parte, è anche il nostro. Ma deve comprendere che un conto è rincorrere un altro difensore. Si entra in opposti stati psicofisici. Freud direbbe, da padre della psicanalisi quel era, che colui che sta vincendo sublima ancor più la sua libido. Che è l'equivalente, in parole semplici, dell'esaltazione dell'agonismo, della rivalità che sprona l'ultimo o il più debole della classe nei confronti del più forte. Allora il Napoli, costretto a rincorrere sia col Perugia sia con la Fiorentina, è entrato in piena trance agonistica, la quale se produce pressing non così esatta la lucidità, la precisione, il raziocinio. Ora l'amico Rino è chiamato a ridare fiducia ai suoi, che non hanno certamente demeritato, fallendo contro i « tolosi » soltanto il gol della vittoria. Quello del Napoli non è un campionato deludente neppure finto, tutt'altro. Lo esaltò fino in fondo, anche perché il generoso pubblico napoletano lo merita. La società forse un po' meno. Diciamo questo non vogliamo promuovere alcuna caccia alle streghe, ma è certo che « conti » andranno pur fatti a campionato concluso.

Decisione invece per i risultati di domenica e per il cammino in campionato da parte di Inter e Torino. I granata sono piombati addirittura ai margini della zona calda. Se poi dovessero perdere domenica ad Ascoli (cosa possibilissima), incomincerebbero davvero a sudare freddo. Infatti, le due partite che restano le giocheranno in casa contro l'Udinese (squadra che lotta per non retrocedere) e a Perugia. Insomma, dovranno soffrire. A proposito di salvezza va notato che Pistoiese, Avellino, Como e Udinese incroceranno la rotta di due grandi, e cioè Roma e Napoli. Delle quattro vediamo fin d'ora salvo l'Avellino.

ta veneta della finale per lo scudetto femminile e ha visto al primo round il successo di Venezia su Treviso. La Zola ha giocato un partita che ha visto il risultato in bilico solo ai primi minuti della ripresa. Forti delle solite Gorik e Sandon e con una Sbrisa in giornata di grazia nel tiro (9 su 12 alla fine), le vicentine hanno stroncato la resistenza del Pagnossini, che solo nel finale, a partita decisa, ha trovato modo di riavvicinarsi e di fissare in sei punti (64-58) il risultato finale.

Per inciso ricordiamo che il campionato di Volleyball femminile di Treviso si giocherà domenica (ore 18) e per il Pagnossini sarà l'occasione di conquistare la « bella » del MERCATO. Ed ecco, per ultimo, l'argomento più delicato. E' ormai ufficiale l'acquisto di Zampolini, forte sia della Sacramora e della nazionale, sia della Scavolini. E' anche certo che l'acquisto ha battuto tutti i record precedenti nel basket: si parla di una somma superiore al mezzo miliardo. Ora, se si riporta questa cifra alle entrate del campionato (cinque miliardi secondo le tabelle della Lega) si può capire cosa signifi-

BASKET - Azzurri con molte assenze con la Jugoslavia

Domani a Bologna rivincita della finale di Mosca (ma conta solo il gioco)

Ha fatto scalpore la cifra spesa da Scavolini per Zampolini

Per inciso ricordiamo che il campionato di Volleyball femminile di Treviso si giocherà domenica (ore 18) e per il Pagnossini sarà l'occasione di conquistare la « bella » del MERCATO. Ed ecco, per ultimo, l'argomento più delicato. E' ormai ufficiale l'acquisto di Zampolini, forte sia della Sacramora e della nazionale, sia della Scavolini. E' anche certo che l'acquisto ha battuto tutti i record precedenti nel basket: si parla di una somma superiore al mezzo miliardo. Ora, se si riporta questa cifra alle entrate del campionato (cinque miliardi secondo le tabelle della Lega) si può capire cosa signifi-

f. de f.

Il parere di Gianni Di Marzio

Questo Napoli fa proprio rabbia

Fa proprio rabbia questo Napoli. Maggiore indizio di scudetto a cinque giornate dal termine, il Napoli, che sembra subire i nefasti effetti di una maledizione storica, di un perfido sortilegio, ha perso l'autobus proprio in occasione di quelle che, al tempo di tempo di 6 ore 52", precedendo Giovanni Battaglia, giunto a 36 secondi, che conserva la maglia gialla, lo spagnolo Laguna a 13", e a brevissima distanza gli spagnoli Ruperes e Coll.

La tappa oderna, percorso re. E fa rabbia pensare che questa squadra il suo scudetto lo ha perso in casa, sul proprio terreno, davanti a suo insegnabile pubblico. Si è ripetuto, in pratica, ciò che accade nel girone di andata. Contro Torino e Brescia, in tre giorni, gli azzurri persero tre punti al S. Paolo.

Tre punti persi che bruciano e che confermano le difficoltà della squadra quando il tema tattico delle partite è quello offensivo. Il Napoli non ha sfordatori, non ha giocatori da area di rigore. Questa è la cruda realtà venuta fuori allo spuntare dell'ennesimo sogno. Pellegrini, Damiani, Spaggiari per esprimersi bene devono potersi giocare di spazi larghi. Quando ciò non avviene, il loro apporto alla economia del gioco può anche rivelarsi influente. I complimenti gli uomini di Marchesi li meritano, però, comunque sono andati al di là di ogni più rosea previsione con la loro continuità hanno messo in difficoltà più di un disonano avversario. Le premesse per un lavoro più proficuo nella prossima stagione ci sono, dunque. E l'augurio è che il nuovo corso non subisca nuovi arresti traumatici.

Il parere di Gianni Di Marzio

Gianni Di Marzio

Ieri si è piazzato al secondo posto

Battaglin conserva la maglia di leader nel Giro di Spagna

BERGA — Lo spagnolo Vicente Belda ha vinto ieri la 13.ma tappa del Giro di Spagna. Esparragueta-Berga di 20.187 col tempo di 6 ore 52", precedendo Giovanni Battaglia, giunto a 36 secondi, che conserva la maglia gialla, lo spagnolo Laguna a 13", e a brevissima distanza gli spagnoli Ruperes e Coll.

La tappa oderna, percorso



CSIO: a Mancinelli il « Giardini di Roma »

Nella seconda giornata di Piazza di Siena è arrivata la prima vittoria italiana al CSIO di Roma con Graziano Mancinelli, il « vecchio grande » dell'equitazione azzurra si è infatti aggiudicato, in sella ad Othello, il premio « Giardini di Roma » (categoria A tempo). Mancinelli, che nel 1978 si era classificato quando ha perso l'altra categoria a tempo (primo Lancia Gamma) per un banale errore, pur avendo ottenuto il miglior tempo assoluto. Il « Giardini di Roma » è stato comunque generoso con gli azzurri che hanno conquistato il secondo, quarto, quinto e nono posto rispettivamente con Bruno Scolari (Eola II), Filippo Morserson (Mandi), Franco Marazzini (Jacques) e Giuseppe Forte (Hermine). Migliore degli stranieri, in questo primo reso difficile da una gabbia molto alta nel primo elemento (terzo ostacolo), è stato il francese Frederick Cottier su Eusebe piazzato terzo. NELLA FOTO: Mancinelli.

Dal 25 maggio al c.t. Sportitalia il 1° torneo regionale di tennis per giornalisti

ROMA — Il Circolo Tennis della Stampa Sportitalia ha indetto ed organizzato con il patrocinio della Associazione Stampa Romana, il 1° Campionato Regionale Assoluto di tennis per giornalisti e pubblicisti che si svolgerà dal 25 maggio al 3 giugno nei campi del C.T. Stampa Sportitalia, piazza Mancini (tel. 398.07.92). Le iscrizioni dovranno pervenire alla segreteria del Circolo, entro una settimana (il 20 maggio 1981). Le gare previste sono: singolare maschile libero, con tabellone di semifinale per il 1° e singolare professionisti; doppio maschile libero (con classifica per coppia); singolare femminile libero, singolare veterani (oltre 45 anni); doppio misto (con classifica per coppia).

La selezione Under 21 di serie B partita ieri per Malaga

Esame spagnolo per i « baby » di Valcareggi

MILANO — Una sola novità al raduno della selezione di serie B e under 21, che si è poi imbarcata alla volta di Malaga dove, domani sera, affronterà la selezione spagnola under 21. L'allenatore Piletta ha dato forfait per infortunio e Valcareggi, responsabile di questa squadra, ha chiamato un altro bergamasco, Baldissone. A otto giorni di distanza dalla prima prova della under 23 a Ferrara contro la Romania, Valcareggi tenta di avere i dentici risultati con i più giovani. « La differenza » ha puntualmente il selezionatore — è che questi sono davvero più « ragazzi ». A questa età i due anni di differenza si sentono, soprattutto sul pa-

no dell'esperienza. Il « test » spagnolo, assai impegnativo: « E' valido perché analizza contro una squadra che svolge un'attività intensa. Gli spagnoli ogni mercoledì si allenano e ogni giorno gli allenatori fanno una partita. In questo momento forse possono essere considerati più squadra della nostra, anche se sono tutti ragazzi, giovanissimi. Soprattutto l'ala sinistra Ortega che dovrebbe essere l'elemento più dotato del gruppo. Come squadra, questa sele-

zione italiana cammina invece in precario equilibrio. Fatalmente molti dei giocatori che adesso la compongono non saranno più a disposizione il prossimo anno (per molti ci sarà il salto di categoria). Ma Valcareggi intende ugualmente dare un minimo di impostazione alla squadra sperando che, più avanti, si possa anche guardare ad una seria programmazione. Per quanto riguarda la formazione che scenderà in campo mercoledì a Malaga, il selezionatore pare intenzionato a schierare inizialmente questi undici: Marigo, Arrighini, Ottomi, Neta, Minola, Ferrone; Occhipinti, Cugli, Sarena, Massaro e Boito. A dispetto della età anche il secondo

Davis: Connors e McEnroe contro la Cecoslovacchia

MILANO — Arthur Ashe, vincitore a Wimbledon nel '75 e oggi capitano non giocatore della squadra USA di Coppa Davis, è a Milano per presentare un suo libro sulla tecnica del gioco. L'occasione era bella per chiedergli appunto della Coppa che quest'anno gli americani sembrano intenzionati a vincere. Ashe l'unico atleta di pelle nera a figurare nell'elenco d'oro maschile di Wimbledon, ha annunciato una novità interessante, e cioè che contro la Cecoslovacchia, dal 7 all'11 luglio in lizza ci sarà anche Jimmy Connors. La squadra degli Stati Uniti per il grande match contro i detentori dell'insalatiera si presenta formidabile: John McEnroe e Jimmy Connors in singolare, Gene e Sandy Mayer in doppio. Significa che a batterli contro Ivan Lendl e Tomáš Šmíd, ci saranno tre dei primi quattro giocatori del mondo. Per l'esattezza il numero due (McEnroe), il numero tre (Connors), il numero quattro (Gene Mayer). Ashe ha detto che lui e i suoi giocatori avevano programmato una finale a Roma — e quindi danno per scontato il successo casalingo sui ceki — contro gli azzurri.

Auto nuova... paghi da bere?

Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!

Rally: un'auto sempre come nuova.

Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così.

Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla **Johnson wax**

NUOVI! Per auto metallizzate.

Ai tredici 15 milioni

ROMA — Questo non ricorre mai. Il lotto, con i 13 numeri, vale 14.917.200 lire; ai 13, 9.607 giudici vanno 394.000 lire.

Nervosismo nella scuderia di Maranello, nonostante i progressi della «turbo»

Il comportamento di Villeneuve non è piaciuto al «clan» Ferrari

L'ingegner Forghieri non risparmia critiche al pilota canadese e giudica «gravi errori» le sue soste al box per sostituire i pneumatici - Anche l'Alfa in crisi: Massacesi silura l'ing. Chiti?

Dal nostro inviato
IMOLA — All'Autodromo «Dino Ferrari» sono rimasti solo gli spazzini. Stanno raccogliendo i seimila quintali di cartaccia e di barattoli d'ogni genere. Piloti, ingegneri, meccanici, macchine, modelli da mezzo milione al giorno, tutti sono stati inghiottiti dall'autostrada. Imola ritorna la tranquilla cittadina romagnola di sempre. «Tranquilla un cavolo dice un barista, siamo già in campagna referendario per l'aborto sì, l'aborto no. Lo sa che abbiamo fatto scapolare in tutta Italia, perché da noi si portano i fetti nei dibattiti?»

La domenica sera, finito il Gran Prix, nel bar del centro il televisore è acceso, ma muto. Si preferisce giocare a carte. Alle 22 circa quando compare la sigla della «Domenica sportiva» c'è qualcuno che alza il volume. Le solite immagini dei gol, poi un frammento in sala all'annuncio della vittoria di Brehm sul Torino. Quando lo speaker annuncia la registrazione del Gran Premio di San Marino, la gente si alza, paga il conto e se ne va. Rimaniamo soli col barista. «Come mai, la formula uno non interessa più?», «Cosa vuole», risponde mentre riacqua i bicchieri — la Ferrari ha perso e la gente se ne disinteressa». E' la legge crudele dello sport e dello spettacolo in genere: chi perde, non fa storia.

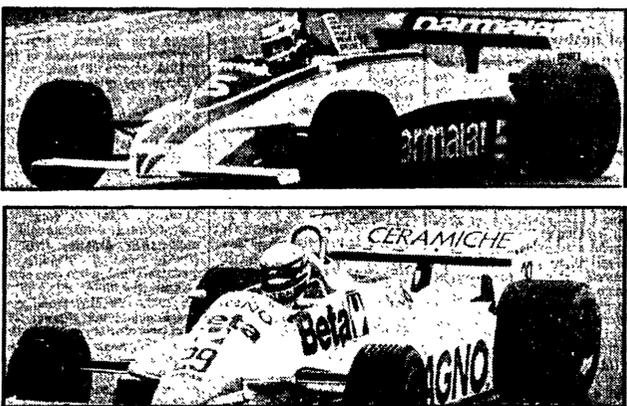
Eppure, sulla corsa di domenica a Imola motivi di discussione non ne mancano. Innanzitutto l'errore di Villeneuve che gli è costato i primi punti nella classifica mondiale. Il canadese era il grande favorito della gara, dopo aver conquistato nelle prove cronometrate la «pole position» e avere fatto registrare in pista il giro più veloce: 1'48"64. Il suo cavalcio al box è noto: era partito con le gomme da bagnato, poi appena cessata la pioggia si era fermato a mettere gli slicks, infine dopo un altro giro era ritornato a montare i pneumatici scollati. In tutto, due minuti buoni di ritardo. Mauro Forghieri, direttore sportivo della Ferrari, era stato duro nei suoi confronti: «Ha commesso un errore grave, lo ripeto, molto grave. Nessuno gli aveva consigliato questi cambi che ci hanno dannato». Villeneuve, a botte calda, si era difeso, dando la colpa al motore che nel finale andava a strappi. Poi, a freddo, aveva dovuto ammettere il proprio errore.

Colpi di testa che non sono ben visti in casa Ferrari. Anche perché non sono i primi. Il canadese, nel 1979, si mangiò il titolo tridato in Olanda rompendo le gomme sul circuito. Questo sul circuito di Long Beach ha commesso la pazzia di arrivare sbilanciato alla prima curva e quindi è stato costretto a una manovra che ha bruciato i freni della vettura. Villeneuve riesce ad entusiasmare il pubblico, ma in questo modo rende un cattivo servizio alla scuderia. La Ferrari ha voglia di ritornare presto alla vittoria. I suoi tifosi, lo abbiamo verificato domenica tra i tifosi alla curva della Fosa, non si accontentano più delle promesse. Nonostante tutto, il bilancio del Gran Premio di San Marino è abbastanza positivo. «Siamo soddisfatti — continua a ripetere Mauro Forghieri — per il quinto posto di Pironi e per i continui miglioramenti della vettura. Stiamo ritornando competitivi. Il lavoro da fare è ancora molto, ma finalmente arriviamo a primi risultati. Imola è stata solo una tappa. L'importante è aver raggiunto dei buoni risultati, dopo appena sei mesi di lavoro. Pensate che alla Renault stanno lavorando sul turbo almeno da tre anni».

Chi è in crisi invece è l'Alfa Romeo. Il presidente Massacesi ha dichiarato che il contenzioso con Renault delle vetture. Le macchine del «biscione» sono state ancora una volta sfortunate: Giacomo, domenica, è stato buttato fuori pista a Cheever. Lo stesso era successo ad Andretti nel Gran Premio del Brasile. Ma, partite come favorite le Alfa si stanno dimostrando inaffidabili. Il loro difetto principale è ancora il telaio, l'aerodinamica imperfetta. «Con le minigonne», dice Giacomo, «è un po' fine, ma siamo veramente imbattibili. Poi ci hanno rovinato i regolamenti fatti, disfatti e rifatti». Per questo l'ing. Carlo Chiti si dimette perché non venissero abolite le minigonne, mettendosi anche contro il presidente Massacesi che invece puntava all'alleanza con Renault e Ferrari contro gli assemblatori inglesi capeggiati da Ecclestone.

Ora deve cominciare da capo. Costruire un bolide perfetto costa tempo, prove e studi. E le difficoltà aumentano quando si fa il passo dal proprio bullone al bullone. Probabilmente anche all'Alfa non si vuole perdere tempo, si cercano subito i risultati. Altrimenti cosa significa la dichiarazione del presidente dell'Alfa Romeo che sembra un siluro verso il maggior progettista dell'Autodelta?

Sergio Cuti



La Brabham di Nelson Piquet (sopra) ha vinto senza «machiavelli»; Patrese (sotto) con la Arrows è stato brillante secondo

Grande festa domenica sera all'Aquila, città tranquilla

E' uno scudetto che allarga gli orizzonti del rugby

Quello conquistato in questo campionato, è il terzo trofeo della storia della società neroverde - La fiera rivalità con il Veneto, feudo della pallavolo

Dal nostro corrispondente
L'AQUILA — La festa è grande ed è la festa di una città quasi come una speranza. Da queste parti può accadere che nei bar si senta dire che Mariani è certamente il miglior numero otto d'Italia e che Mascioletti è un'alta dignità di giocare nel «Resto del Mondo». Logico quindi che la città, in genere austera e tranquilla, abbia improvvisato caroselli di auto e cortei di gente di tutti i tipi per festeggiare la conquista del terzo scudetto del rugby. L'Aquila è una sorta di isola dove si gioca col pallone ovale da quando Tomaso Fattori lo inoculò nella gente come un virus. Tra i neroverdi, rimasti gli unici del centro-sud — assieme al Benevento — a interpretare il rugby nel senso del collettivo, e gli uomini del triangolo veneto Rovigo-Padova-Treviso vi è fierissima rivalità. E la sorte ha voluto che fossero proprio gli atleti della Sanson Rovigo a legittimare il trionfo della

formidabile squadra abruzzese. Non è uno scudetto casuale e infatti allo scudetto della squadra A fa bel palo quello della formazione giovanile. E che non sia casuale lo dimostra il fatto che negli ultimi dieci tornei il club aquilano ha ottenuto due secondi, un terzo e tre quarti posti. E non è nemmeno casuale che presidente della società sia quell'Antonio Di Zitti, 22 volte azzurro, già punto di forza della squadra vincitrice degli scudetti del '67 e del '69.

La gioia degli aquilani è doppia perché la squadra neo-campione d'Italia anno-

vera nelle sue file solo giocatori locali, ragazzi assai conosciuti e apprezzati in città. L'unico «estraneo» è Rob Louw, sudafricano, grandissimo atleta ma certamente non determinante per la conquista del titolo visto che ha giocato pochissimo. Il segreto del successo sta infatti nella straordinaria coesione della squadra e nella volontà di vincere e di mostrarsi all'altezza delle rivali del Veneto. Di tutto ciò L'Aquila è giustamente fiera e non è esagerato dire che questa vittoria abbia segnato una sorta di riscatto per una città centromeridionale, culturalmente assai viva, ma da anni sostanzialmente emarginata rispetto ai grandi avvenimenti sportivi e eccezione del recente Giro ciclistico delle Regioni.

Il successo aquilano è importante anche per altre ragioni. Vi è infatti la speranza che questo risultato — che non toglie nulla al valore e alla qualità del club veneto — allarghi gli orizzonti del rugby italiano. E' di ieri la

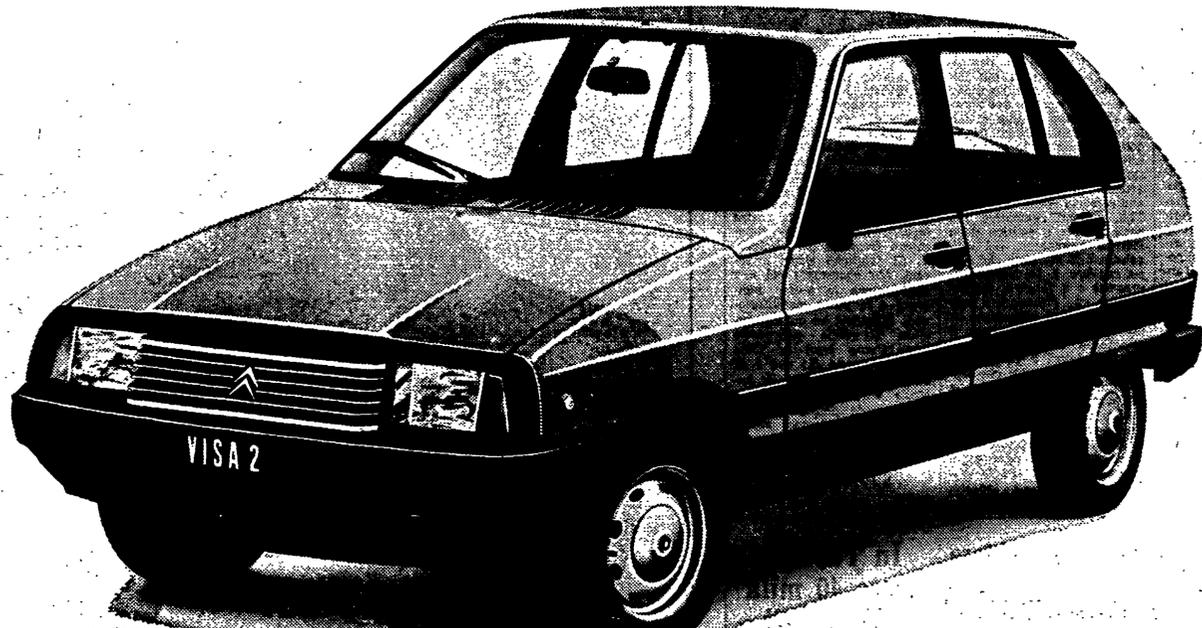
notizia che anche il Benevento, altra squadra strettamente connessa alla città, è in serie A. E queste due vittorie è giusto che gli sportivi lo accolgano con simpatia e con calore.

r. ci.

La Cruciata migliora il suo «mondiale» dell'ora di corsa
ROMA — Silvana Cruciata ha realizzato ieri, allo stadio del Marmi di Roma, la miglior prestazione mondiale sull'ora di corsa, percorrendo la distanza di 18.054 metri. La prestazione dell'atleta romana è stata realizzata nell'ambito del campionato di società femminile di corsa. I tempi di passaggio di Cruciata sono stati 1'62"15 al 5.000 metri, 33'02" al 10.000, 49'44 al 15 mila metri. La precedente prestazione apparteneva alla stessa atleta ed era stata stabilita a Milano, il 19 ottobre 1980, con metri 17.563.

Le buone notizie sono sempre più rare. Una ragione in più per apprezzare questa che viene dalla Citroën. Si chiama VISA 2, ed è in grado di darvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 offre il massimo del confort in uno spazio minimo, ma soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia.

La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. E l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (un'esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club, (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

5 PORTE. Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E se tra le piccole categoria hanno 5 porte?

5 POSTI. Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.

5,5 LITRI. Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

Oggi parte da Cercola Giro della Campania dilettanti con numerosi pretendenti alla vittoria

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Frende il via stamane il sesto giro della Campania dilettanti. L'edizione di quest'anno consolida il carattere internazionale della corsa, che sta diventando sempre di più una «classica» del ciclismo dilettantistico. Nutrita e prestigiosa la partecipazione. Sulle strade della Campania si faranno battaglia, oltre ai migliori prima e seconda categoria italiani, i fortissimi sovietici, i sempre forti corridori della RDE, gli agguerritissimi coccolozzini.

Foggio Marino, per ciascun concorrente sarà un'occasione di verifica delle proprie condizioni in forma. E' un circuito a seconda tappa. I corridori per nove volte dovranno attraversare Foggio Marino per un totale di 108 chilometri. La terza tappa porterà la carovana del giro da Foggio Marino a San Gregorio del Sannio, tracciato duro, selettivo e ricco di asperità. E' una tappa, questa, che molto probabilmente finirà con il segnare le sorti del giro. Lungo i 126 chilometri ci sarà battaglia tra i migliori scalatori in gara. Non resta che la quarta tappa. I corridori da San Gregorio del Sannio si trasferiranno a San Rufino. Lungo i 189 chilometri del percorso numerose le insidie per i concorrenti. Di tutto riposo, almeno sulla carta, le due ultime tappe. Il tracciato non presenta grosse asperità, sembrerebbe fatto ad hoc per consentire ai passisti di esprimere al meglio le loro possibilità. Tappa di rodaggio, la Cercola.

La pallavolo azzurra cerca il rilancio a Zagabria

MILANO — La nazionale di pallavolo affronta il primo, serio impegno internazionale post-olimpico. Il doppioblocco fiere di una concretizzata, a livello ufficiale, in una partita con gli «All Stars» a Milano, un paio di mesi fa: un appuntamento, clamoroso, con il profilo benemerito, ma assai meno sotto quello agonistico. Da oggi, invece, nel terreno di programma a Zagabria (che gli azzurri hanno raggiunto ieri sera), ci sono avversari decisi a fare sul serio. Il loro valore è indiscutibile: le tre medaglie olimpiche (Urss, Bulgaria e Romania), la doppietta in nome costante, la Francia.

Pittara, da questa trasferta, si attende un buon lavoro collettivo, utilizzabile in vista di altri impegni. Il D. T. vuole trovare e giocarsi ben meritati in grado di risolvere le sorti della pallavolo azzurra, che in quest'ultimo anno ha perso tutto quel che aveva vinto l'argento di Roma e ormai un ricordo, ma la vittoria delle tappe europee della stagione scorsa sono abbastanza recenti e di esse dispone un po' troppo in fretta. Per Zagabria, Pittara ha chiamato i due Robeudango, Demotte, Bertoli, Piloni, Borgia, Perotti (Robe di Kappa), di Costa, Squao e Giustolisi (Tosaroni), Negri (Santal), Innocenti (Lotto Clivio Neopoleto).

IL MASSIMO NEL MINIMO.

CITROËN

Mentre si conclude il dramma di Bobby Sands

I leaders cattolici cercano di evitare una catastrofe

Appelli alla fermezza, all'unità e alla calma, in contrasto con il clima «pre-insurrezionale» dipinto dalle autorità e dalla stampa - Paura a Belfast

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' inevitabile che alla morte di Sands, torni ad abbattersi sul Nord Irlanda quella tempesta di «violenza mai vista» che tante voci autorevoli e potenti hanno abbondantemente predetto — da settimane — e che i più diversi e irriducibili interessi settari, ora, sembrano quanto mai intenzionati a scatenare?

Ecco l'ultimo, incerto interrogativo che ieri sopravviveva a stento: destinato forse a cadere anch'esso — come la giovane vita che è andata auto-immolandosi nel carcere del Maze — e a trasformarsi in una ripresa dell'antica tragedia collettiva. La tensione è cresciuta ad un livello intollerabile. La speranza di evitare il peggio appare indebolita, quasi come se un processo di invidia si fosse a sua volta comunicato alle superstiti forze della ragione e del buon senso.

L'immagine è quella di sempre: una regione divisa in due comunità avverse. La realtà, domani, potrebbe superare anche le scene più dolorose e sconvolgenti a cui ci hanno abituato le deprimenti cronache ulsteriane da dieci o dodici anni a questa parte.

La paura è effettiva: una

BELFAST — Le condizioni di Bobby Sands sono continate per tutta la giornata di ieri a peggiorare rapidamente. Il fratello di Francis Hughes, anch'egli in gravi condizioni per lo sciopero della fame, ha dichiarato nel pomeriggio che Bobby «è in coma profondo, gravissimo. Sua madre gli è accanto: i medici hanno detto che essi non ritengono che possa superare la giornata di oggi». Anche le condizioni di Francis Hughes si aggravano, ed egli «praticamente non è più cosciente, passando continuamente da uno stato soporoso a quello comatoso».

forza oscura e silenziosa che ha già contribuito a svuotare il centro di Belfast, che ha consigliato ad accumulare in casa le provviste di viveri, che ha imposto il rafforzamento delle difese in questo o quel quartiere. Due campi trincerati, dunque, che storia, tradizioni e religione hanno perennemente separato in cattolici e protestanti. Un confronto, muro a muro, che torna ad assumere i tratti logori e perversi dello stato d'assedio. In questo clima va tuttavia messo in risalto, con tutta la chiarezza di cui può ancora disporre, che i leaders della comunità cattolica, altro non hanno fatto, nelle ultime ore, se non diffondere appelli alla calma. Restare uniti e calmi davanti al dramma di Sands diventa un imperativo morale oltre che essere un preciso impegno politico e civile. Non rispondere alle provocazioni, da qualunque parte esse provengano, è l'invito alla vi-

gianza a cui risponde la maggioranza dei cattolici.

Al comizio di domenica, nel villaggio di Toombbridge, presso Belfast, c'erano 15-20 mila persone: manifestavano il proprio dolore, la volontà a non farsi sopraffare, a non cadere ancora una volta prigionieri del cieco vicolo della violenza che troppe volte li ha visti vittime. Da questo a dire che sono già pronti nel cassetto i «piani di insurrezione» v'è un divario così grosso da sfidare qualunque credibilità.

«Non sento parlare di guerra civile se non dalla stampa e dal segretario di Stato Humphrey Atkins», ha detto Bernadette Devlin, ex deputato al parlamento inglese, polemizzando coi giornalisti, mentre seguiva la dimostrazione di solidarietà a Toombbridge. Si trascinava su quelle stampelle che sono tuttora il segno visibile della aggressione da lei subita a domnicello, qualche mese fa,

ad opera di una squadra della morte armata dal fanatismo della destra. La signora Devlin-McAliskey ha anche aggiunto: «Non possiamo essere fermati, possiamo solo essere uccisi». Di fronte alla folla, ha ribadito la fede secolare che anima la campagna per l'indipendenza e la giustizia sociale: «Anche se ci vogliono 800 anni».

Dall'altra parte, il reverendo Ian Paisley, dal pulpito della sua congregazione presbiteriana, tuona prediche di fuoco. Ha rianimato, riorganizzato e riarmato sotto gli occhi delle forze di sicurezza le schiere dei «volentieri dell'Ulster». Li ha riscossi dall'«torpore», tiene alto il vessillo della intransigenza. Eppure, nonostante il ritorno in auge della propaganda estremista, malgrado i tentativi ben identificabili per riscaldare gli animi, mai come in questo momento si sono moltiplicate le invocazioni alla pace. C'è qualcosa che non convince nell'immagine della «bufera» che starebbe avvicinandosi. Potrebbe però rivelarsi tragicamente reale. Ed è per questo che i portavoce più responsabili, i leaders politici e civili, sanno di essere davanti alla più impegnativa delle prove.

Antonio Bronda

Grande attesa per il dibattito di stasera a 5 giorni dal voto

Duello Mitterrand-Giscard in tv

Il presidente uscente ricorre alla demagogia più plateale e corteggia Chirac e i gollisti - Anche Mendès-France appoggia il candidato socialista - La kermesse di Porte de Pantin - Due politiche e due stili diversi - Molti sono gli indecisi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A cinque giorni dal voto decisivo, tutta la Francia avrà, questa sera, gli occhi puntati sugli schermi televisivi, dove si affronteranno finalmente, in un faccia a faccia «senza esclusioni di colpi», Giscard e Mitterrand. Le sorti di queste presidenziali, a quanto dicono i giscardiani, dipenderanno dalla riedizione di questo «duello» che nel '74, secondo una campagna e sondaggi allora ben orchestrati, decretò che Giscard aveva avuto la meglio e Mitterrand sarebbe uscito sconfitto da una specie di «mattatore» che, oggi, in quel ricordo ha rilanciato il quanto di sfida.

Da quattro o cinque giorni non si parlava d'altro a Parigi, e solo ieri si è giunti alla quasi certezza che il dibattito ci sarà alle 20.20 di questa sera.

Mitterrand, ricordando la manipolazione che sette anni fa fu fatta del dibattito ed i sondaggi truccati che ridussero gli elementi di giudizio sulla discussione all'abilità con cui Giscard riuscì ad imporre i suoi slogan da cartello pubblicitario rilanciati da moderatori compiacenti, aveva posto precise condizioni: «Non venga il «faccia a faccia», ma senza intermediari di comodo. Ora, pare che Gi-

scard abbia, finalmente, accettato le preghiere di Mitterrand, ma senza averne sfruttate, fino a ieri, come un segno di paura e di incertezza del suo avversario.

Nessuno dubita che questo confronto avrà delle ripercussioni tra sei giorni, tanto in certa misura ad apparire la battaglia, tutta incentrata sugli spostamenti dei «voti critici» all'interno dei due blocchi opposti — che, ormai, Giscard e Mitterrand rappresentano da soli — e sulla rispettiva capacità di «sedurre» gli indecisi.

Domenica scorsa, per cercare di assicurarsi i cinque o sei milioni di voti gollisti, Giscard è andato a Canossa, sorpendendo i 100 mila fans trasportati da tutti gli angoli della Francia alla sua kermesse della Porte de Pantin, ai quali è stato detto che «Chirac ha avuto ragione nel difendere le idee di libertà, di responsabilità e di lotta contro la burocratizzazione... che sono anche le mie idee». Giscard ha finto di dimenticare che Chirac aveva parlato di lui come di un «mediocre», la cui rielezione comporterebbe «il disordine» e la «fine della fiducia e della speranza»: ed ha invitato addirittura, dopo questa specie di mea culpa, il leader gollista a un incontro e a una stretta di

mano che dovrebbe segnare quella riappacificazione in famiglia capace di assicurargli l'Eliseo per altri sette anni.

Se, fino a qualche giorno fa, aveva detto che con Chirac non avrebbe mai negoziato, e oggi, con un voltafaccia di 180 gradi, rende omaggio al leader gollista, vuol dire che il timore che per la prima volta la corrente più importante della destra rifiuti di dargli la maggioranza il 10 maggio è abbastanza grande. Ora si tratta forse di definire il «prezzo» di questo mercato, sempre possibile, allorché il confronto con Mitterrand viene rilanciato nei classici termini apocalittici con cui la destra, sotto ogni orizzonte, tenta di esorcizzare ogni svolta a sinistra: «Madame la France je fais campagne pour vous... votre sort est menacé (Signora Francia, faccio campagna per voi... la vostra sorte è in pericolo). Senza che lo sfiori l'ombra del ridicolo, Giscard si è messo nei panni del padre tutelare per spiegare ai fratelli francesi l'angoscia che mi stringe il cuore quando penso a quel che ci può capitare qualora vinca Mitterrand...».

Il discorso faceva parte della kermesse, dopo l'esibizione della Francia da hit parade con Mireille Mathieu che urlava la Marsigliese, Alain De-

lon che recitava Victor Hugo, il generale Bigard che rappresentava le «glorie» della «Francia marziale».

Nella sede del Senato, contemporaneamente, domenica si svolgeva una specie di «conclave» socialista, in cui decine di politici, economisti, tecnici ed esperti, sotto la presidenza dell'ex-primo ministro Pierre Mendès-France e di Mitterrand, cercavano di definire «la nuova logica economica» che dovrebbe trasformare la società francese, «mettendo un termine — come ha detto Mendès-France — a una azione che nel settore politico, industriale e culturale ha avuto come conseguenza quella di aggravare tutti i vizi».

Due politiche e due stili. Ma troppe cose influiranno nel giudizio dei francesi domenica prossima: il «richiamo della foresta» da una parte (il leader gollista del gruppo parlamentare, Claude Labbé, lo ha già accolto ieri, invitando i gollisti a votare Giscard); riserve e perplessità dall'altra.

Ieri, il direttore dell'Humanité, Roland Leroy, pur manifestando le sue riserve sulle «saggezza» del programma mitterrandiano, scriveva tuttavia, esplicitamente, che «la dimostrazione della Porte de Pantin conferma che bi-

sogna battere Giscard e promuovere un'altra politica». L'organo del Pcf riporta anche una intera pagina di lettere dei suoi lettori a Marchais, che commentano il regresso del partito cercando di individuare le ragioni, ma che confermerebbero la determinazione generale «a battersi per fare avanzare le nostre idee». Certo, scrive il giornale, non si attendono queste lettere senza provare, all'inizio, una sorta di apprensione. Dopo un calo elettorale non saranno le recriminazioni o l'incomprensione di quel che è successo a prevalere? La disillusione non prevarrà sulla lucidità e la volontà di continuare la lotta? Il fatto che un uomo, soprattutto in una elezione presidenziale, rappresenti una politica, non rischia di accentuare una personalizzazione della lotta fino a creare una specie di culto della personalità? L'Humanité sostiene che «se disillusione c'è stata» essa «è stata superata rapidamente», che «i comunisti che si sono lasciati ingannare» sono ora «dispiaciuti per il loro voto» e che le lettere scritte dopo la decisione di votare Mitterrand «approvano lucidamente e combattivamente le analisi e la decisione del Comitato centrale».

Franco Fabiani

Le celebrazioni nell'anniversario della morte

Stane Dolanc ricorda la «terza via» di Tito

Brevi e semplici cerimonie in tutta la Jugoslavia - Migliaia di piccole assemblee nei posti di lavoro, nelle scuole, nei villaggi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con discrezione, quasi in silenzio, la Jugoslavia ha ricordato ieri il primo anniversario della morte di Tito. A Belgrado, in una giornata fredda, le bandiere abbinate rammentavano la triste data, piccoli capannoni di gente ferma davanti ai negozi di televisori seguivano sugli schermi accesi il pellegrinaggio delle autorità e delle delegazioni di lavoratori alla «Casa dei fiori», dove riposa il corpo di Tito. Una manifestazione centrale nell'aula del Parlamento federale e migliaia di piccole assemblee nei comuni, nelle fabbriche, nelle scuole, nei villaggi di campagna, in tutto il Paese. Brevi cerimonie sui luoghi della lotta partigiana. Per trenta secondi hanno suonato, ieri pomeriggio, le sirene delle fabbriche. Molta gente si è fermata per le strade.

La Jugoslavia aveva deciso di non modificare l'attività di tutti i giorni e di onorare la memoria dell'uomo, che per 35 anni fu il suo capo, con brevi momenti di raccoglimento. E così è stato. I giornali, usciti in edizione straordinaria, pubblicavano le foto della Jugoslavia di dodici mesi o sono, della gente raccolta nelle vie di Belgrado il giorno dei funerali, dei

capri di Stato e delle personalità politiche giunte a dare l'ultimo saluto. Articoli che ricordavano quei momenti, la vita e l'azione di Josip Broz Tito. Testimonianze sui suoi ultimi incontri, brani dei suoi discorsi.

Un lungo articolo di Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega dei comunisti — scritto appositamente per Borba, organo dell'Alleanza socialista, il più importante quotidiano jugoslavo — è stato ripreso dall'agenzia di stampa Tanjug e dalla televisione, e quindi riprodotto in gran parte anche da tutti gli altri giornali; in questo, che possiamo definire l'articolo di fondo nel primo anniversario della morte di Tito, Dolanc ripercorre l'azione teorica e politica dello statista scomparso, del «rivoluzionario marxista che seppe cogliere il legame tra il presente e il futuro», del comunista che, rifiutando il dogma e le lezioni scolastiche — prosegue Dolanc — creò il socialismo autogestito e fu tra i fondatori e gli ideatori del non-allineamento; che seppe dire no allo stalinismo e alla socialdemocrazia e insegnò ai comunisti e al popolo jugoslavo — sottolinea ancora l'autore dello scritto — ad essere aperti ad ogni esperienza, ad esercitare la critica e l'autocritica sempre.

In mattinata, alla celebrazione svoltasi in Parlamento presenti i massimi dirigenti e delegazioni di tutte le repubbliche e province autonome, presenti anche i figli di Tito, Zarko e Misha, e la moglie Iovanka, aveva parlato il presidente di turno della presidenza della Repubblica, Cvjetin Mijatovic. Un breve discorso, durato poco più di mezz'ora, in cui Mijatovic, dopo aver ricordato la figura di Tito, ha affrontato anche i problemi della Jugoslavia di oggi. «Noi abbiamo gravi difficoltà e problemi», ha detto Mijatovic, «ma ne avevamo già vissuti e più gravi ancora di questi; siamo sufficientemente preparati per superare con realismo questa situazione e le nostre insufficienze, abbiamo abbastanza fermezza per risolverli. Ci sentiamo sicuri e sereni. Ma nonostante ciò non diminuiranno la nostra vigilanza e la piena mobilitazione». Mijatovic ha quindi concluso l'orazione ricordando due famose frasi di Tito: «Non vogliamo ciò che è di altri, ma non daremo del nostro» e «Lavoriamo come se la pace dovesse durare cento anni, teniamoci pronti come se la guerra dovesse cominciare domani».

Silvio Trevisani

Hanno occupato un campo petrolifero

In Bolivia i falangisti tentano un controgolpe

SANTA CRUZ (Bolivia) — Un campo petrolifero di produzione e trivellazione della multinazionale Occidental Petroleum Co. nella Bolivia meridionale, occupato domenica scorsa da terroristi di estrema destra, è stato accerchiato dalle truppe governative. Gli estremisti che hanno preso 52 persone in ostaggio, hanno minacciato di far saltare in aria i pozzi se la giunta militare non si dimetterà. Quale sia esattamente la situazione non è chiaro.

Il governo ha mandato sul posto un battaglione, circa 500 uomini, che è stato dislocato attorno al campo di gas naturale situato 600 chilometri a sud di La Paz, mentre a Santa Cruz, 160 chilometri dal campo, si svolgeva una riunione ad alto livello per decidere i provvedimenti da prendere.

Un comunicato del ministero dell'Interno dice soltanto: «Le temporanee misure prese dal governo tramite reparti militari acquisite nella zona, hanno permesso di porre sotto controllo lo scoppio di sovversione terroristica»; ma quale sia effettivamente la situazione al campo Tita non è stato precisato.

L'occupazione del campo era stata effettuata da una cinquantina di uomini guidati dal presidente del partito della Falange, Carlos Valverde.

In Turchia oltre 40 mila gli arresti dopo il «putsch»

ANKARA — Dopo il «golpe» militare del settembre 1980 — a quanto ha riferito nei giorni scorsi l'autorevole quotidiano Milliyet — sono state fermate in Turchia 122.609 persone, sospettate di estremismo.

Per 40.386 dei fermati, il «fermo» si è trasformato in arresto e detenzione (e la maggioranza degli arrestati sono esponenti politici dei partiti democratici e di sinistra, dirigenti e militanti sindacali del «DISK», intellettuali e studenti progressisti). Tribunali e Procuratori militari hanno chiesto la pena di morte, finora (e cioè dal settembre scorso ad oggi), per più di 900 imputati. Quattro sentenze capitali sono state già eseguite, per impiccagione.

Intanto, due poliziotti e due presunti terroristi sono rimasti uccisi in una sparatoria avvenuta nel piccolo centro curdo di Tunceli, nella Turchia orientale.



Casual è forte, simpatica, essenziale.
Ad un prezzo incredibile: 3.895.000* lire

Un prezzo così per un'auto scattante, robusta, spaziosa come "Casual", costituisce un fatto praticamente unico sul mercato automobilistico. "Casual" è stata progettata con intelligenza, pensata per chi bada alla sostanza delle cose. "Casual", per lui e per lei, vuol dire essere e sentirsi giovani, dinamici, sicuri

di sé. "Casual" (con motore 957cc.) è Ford Fiesta. Un grande temperamento sportivo e una grande economia nei consumi (16,9 km con un litro a 90 km/h) e nei costi di manutenzione. Un'auto così la trovi solo dai Concessionari Ford.

Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua "Casual" con la GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzie triennali.

Casual è Ford Fiesta.

Tradizione di forza e sicurezza



* IVA esclusa, Franco Concessionario

Il nodo dei rapporti con l'URSS pesa sull'alleanza tra Europa e USA

L'amministrazione Reagan tra contrasti e oscillazioni ha una politica estera?

Dal corrispondente NEW YORK — La posizione assunta dal segretario di Stato Alexander Haig al Consiglio atlantico e la stessa decisione presa da Reagan di rivolgersi per iscritto al leader sovietico Breznev sono destinate, con ogni probabilità, non a spegnere ma a rinfocolare le polemiche sulle incertezze dell'iniziativa diplomatica statunitense.

scemi semplicistici tracciati nel corso delle polemiche elettorali e la tortuosa complessità della situazione internazionale che l'America si trova a dover fronteggiare in forza delle sue responsabilità imperiali su scala planetaria. L'idea che i problemi delle difficoltà e degli insuccessi di Carter derivassero dalla sua incertezza e dalla sua ingenuità ha lasciato il posto alla constatazione della corposa materialità di certe situazioni critiche. Sta di fatto che non uno dei problemi lasciati aperti dagli uomini del presidente democratico è stato risolto dagli uomini del presidente repubblicano.

len, tra Haig e il sottosegretario alla marina Lehman e tra Haig e la delegata all'ONU, Jeanne Kirkpatrick. Infine, Haig si è trovato in contraddizione addirittura con se stesso giacché, a seconda del punto di vista, ha assunto posizioni diverse sui cosiddetti diritti umani, sul terrorismo internazionale, sui trattati di commercio con l'URSS, sul rapporto tra riarma e dialogo con Mosca. Il risultato di questa cacofonia è che è difficile fissare in modo netto i lineamenti della politica estera americana su temi cruciali come il rapporto con gli alleati, le relazioni Washington-Mosca, il Medio Oriente, il Sud America (giacché Haig si è contraddetto perfino sul Salvador), il Sudafrica, la Namibia. E l'elenco potrebbe allungarsi.

ni guerrigliere latino-americane, i sequestratori di aerei, le «brigate rosse» e il governo iraniano (per via degli ostaggi americani trattenuti in cattività). È un errore forse altrettanto serio a stato di far risalire tutte queste entità politico-militari a Mosca e pretendere poi di subordinare alla soluzione di questo groviglio di problemi l'intero nodo dei rapporti tra l'America e l'URSS. Insomma, è come se alla Casa Bianca, al dipartimento di Stato e negli altri centri di elaborazione e di esecuzione della strategia internazionale statunitense si stesse sperimentando la difficoltà di conciliare le esigenze della propaganda con quelle della politica. Ivi compresi i rapporti con i gruppi di pressione che qui hanno un peso a volte decisivo, sia che si tratti dei coltivatori di grano interessati alla ritorsione della consegna all'URSS a presiedere dall'Afghanistan e dall'esorizzazione del terrorismo, sia che si tratti della lobby israeliana che qui sostiene anche il più spericolato avventurismo del governo di Tel Aviv.

Iniziativa contraddittorie

In sede di analisi risulta evidente un panorama di iniziative contraddittorie. In parte si tratta di contraddizioni, peraltro un po' scontate, tra i propositi espressi prima delle elezioni e i pronunciamenti successivi al cambio del presidente. In parte ancora più grande, si tratta di contraddizioni tra le tesi enunciate dai personaggi che a vario titolo intervengono sui problemi internazionali: le vedute del segretario di Stato spesso non concordano con le idee dei consiglieri della Casa Bianca e con le uscite del ministro della Difesa Caspar Weinberger. Ci sono poi le oscillazioni o i mutamenti di rotta imposti da ragioni di politica interna e, infine, le rettifiche provocate dalle difficoltà che il segretario di Stato Haig incontra all'interno del gabinetto Reagan. Qualche esempio può aiutare a cogliere il senso di questi giudizi. Risulta ormai palese la differenza tra gli

Non più tardi di domenica scorsa, alcune indiscrezioni passate al New York Times hanno fatto sapere agli addetti ai lavori e al pubblico più smaliziato che gli analisti della CIA e i ricercatori della RAND corporation non sono riusciti a rintracciare le fonti che danno resistenza all'accusa (elevata a cardine della politica estera americana) fatta da Haig all'URSS di essere il centro motore e il massimo supporto del terrorismo. Di più: da tali analisi risulta chiaro che è stato un errore «rossolano» mettere insieme, in un unico calderone etichettato con la parola tabù «terrorismo», realtà tanto diverse tra loro come i movimenti di liberazione nazionale, le formazio-

Alcune indiscrezioni

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinatosi nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

teri sulla «Pravda», come sempre nelle occasioni importanti, l'accademico Georgij Arbatov, rispondendo spontaneamente a un'intervista, ha fatto un riferimento ai primi «cento giorni» di Reagan si incaricava di fornire il giudizio sovietico. «Nessuna coerenza» scrive l'accademico sovietico — si è finora manifestata negli Stati Uniti. Dichiarazioni invece molto vaghe e ambigue, come fatti politici? «Sotto determinati profili, certamente sì», risponde Arbatov perché «i rumori che vengono da Washington sono praticamente univoci», rivelano l'intenzione di accelerare la corsa agli armamenti, di ricercare la superiorità militare, di puntare sulla prova di forza, di imporre la propria volontà agli alleati. «Siamo dunque obbligati a considerare questi fatti — conclude Arbatov — come una realtà obiettiva (...). In certe condizioni le parole, la retorica, possono non essere altro che un'illusione. Le intenzioni, discerne, esse stesse, politiche». Ma tutto, alla fin fine, «tornerà a ruotare sulle antiche traiettorie» — come Arbatov riferisce di aver sentito spesso prevedere nel corso dei suoi recenti viaggi in Europa e negli Stati Uniti — e si tornerà ad una concezione della politica come «arte del possibile», contrapposta ad un velleitario giustapporsi di «intenzioni e di desideri?»

Mosca guarda con attesa al Consiglio della NATO

Intanto nella capitale sovietica è giunto Waldheim - L'accademico Arbatov critica l'incoerenza delle scelte di Washington - L'attenzione all'Europa

Dal nostro corrispondente MOSCA — Vivissimamente, appena velata da un riserbo di superficialità, l'attenzione dei circoli dirigenti sovietici per gli esiti della riunione del Consiglio atlantico. Dall'entrata in scena della nuova amministrazione americana è questa la prima volta che i capi della diplomazia occidentale si incontrano ad un livello vicino al massimo possibile e non c'è alcun dubbio che le speranze del Cremlino si concentrano sulla possibilità che gli alleati europei degli Stati Uniti esercitino una influenza in senso disinvolto sul loro partner d'oltre oceano. L'agenzia ufficiale sovietica non fa mistero di questa speranza. Attraverso le parole di Vladimir Kusnezov, uno dei commentatori più autorevoli della «Tass», i sovietici rilanciano il pacchetto di proposte del 26. Congresso menzionato al centro delle discussioni chiave degli armamenti eurostrategici. Il tono è disinvolto, tutto concentrato nell'intento di argomentare la portata innovativa della proposta brezneviana della «moratoria». La polemica è contenuta al minimo e prevalentemente espresse in termini interrogativi: «Che cosa può esservi di vantaggioso per l'Occidente se l'Unione sovietica arresta l'aumento del suo dispositivo nucleare ed il suo perfezionamento?», si chiede Kusnezov aggiungendo: «Ma i toni non sono duri e, del resto, Mosca ha già detto che non pone condizioni — quindi neanche la «moratoria» — all'avvio di negoziati.

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinatosi nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

Non è previsto, almeno per ora, un passo ufficiale. Becker ha detto comunque che oggi il sottosegretario agli Esteri Van Well informerà l'ambasciatore israeliano circa i risultati della visita di Schmidt in Arabia Saudita e negli Emirati e che coglierà certamente l'occasione per esprimere «lo sconcerto» del governo di Bonn per le parole di Begin; lo stesso Schmidt parlerà giovedì in Parlamento.

Begin evidentemente conta, nella sua polemica contro gli europei, sull'appoggio dell'amministrazione Reagan. Ieri mattina il premier ha ricevuto l'ambasciatore americano, Samuel Lewis, che gli ha consegnato un messaggio del presidente USA: Reagan affermerebbe in esso (secondo la radio di Tel Aviv) di «condannare la posizione israeliana» per quanto riguarda la tensione con la Siria in Libano, ma avrebbe comunque chiesto tempo per portare avanti le «intense consultazioni diplomatiche in atto su diversi fronti». Come si è detto, per la mezzanotte è stato proclamato il «giorno di produzione». Inoltre l'ENI, ha concluso Grandi, «è aperto a ogni forma di collaborazione con l'URSS sui mercati terzi per intervenire con forniture congiunte di impianti, attrezzature e tecnologie».

Un «insultante» discorso di Begin provoca un'aspra polemica con Bonn

Ha attaccato Schmidt - Per il portavoce tedesco federale l'incidente non è giustificabile nemmeno con il clima pre-elettorale esistente in Israele

BEIRUT — Mentre in Libano sembra delinearsi un allentamento della tensione, con la proclamazione di una cessazione del fuoco anche nel sud del Paese (e bisognerà comunque vedere se la tregua verrà effettivamente rispettata), la crisi mediorientale è al centro di un'aspra polemica fra Israele e la Germania federale, provocata da una dichiarazione con cui il primo ministro Begin ha duramente attaccato, domenica, il cancelliere Helmut Schmidt, insieme al presidente francese Giscard d'Estaing. Usando un linguaggio senza precedenti, Begin ha accusato i dirigenti di Bonn e di Parigi di essere «avidità e di avere solo due scopi: vendere armi ad alto prezzo ed acquistare petrolio a basso prezzo. Non hanno principi, non hanno cuore, non hanno memoria, e a loro non interessa niente altro che quello». Non contento di queste parole, Begin ha poi fatto oscuri accenni al passato di Schmidt durante la seconda guerra mondiale, accusandolo di avere «militato nell'esercito che circondava la città fino a che non fosse portato a termine il lavoro degli Einsatzgruppen» (cioè dei gruppi speciali incaricati del rastrellamento degli ebrei).

Non è previsto, almeno per ora, un passo ufficiale. Becker ha detto comunque che oggi il sottosegretario agli Esteri Van Well informerà l'ambasciatore israeliano circa i risultati della visita di Schmidt in Arabia Saudita e negli Emirati e che coglierà certamente l'occasione per esprimere «lo sconcerto» del governo di Bonn per le parole di Begin; lo stesso Schmidt parlerà giovedì in Parlamento.

Begin evidentemente conta, nella sua polemica contro gli europei, sull'appoggio dell'amministrazione Reagan. Ieri mattina il premier ha ricevuto l'ambasciatore americano, Samuel Lewis, che gli ha consegnato un messaggio del presidente USA: Reagan affermerebbe in esso (secondo la radio di Tel Aviv) di «condannare la posizione israeliana» per quanto riguarda la tensione con la Siria in Libano, ma avrebbe comunque chiesto tempo per portare avanti le «intense consultazioni diplomatiche in atto su diversi fronti». Come si è detto, per la mezzanotte è stato proclamato il «giorno di produzione». Inoltre l'ENI, ha concluso Grandi, «è aperto a ogni forma di collaborazione con l'URSS sui mercati terzi per intervenire con forniture congiunte di impianti, attrezzature e tecnologie».

Lungo corteo per Washington Riaffiora un'altra America

Almeno 25.000 persone al Pentagono: la maggiore dimostrazione dagli anni del Vietnam - Una protesta contro gli aiuti militari al Salvador e contro i tagli alle spese sociali

Washington — La più grande manifestazione dell'epoca della guerra nel Vietnam ha riempito le strade della capitale americana domenica quando almeno 25 mila persone hanno marciato sul Pentagono per protestare contro la ripresa degli aiuti militari al Salvador e contro i tagli delle spese sociali proposti dalla amministrazione Reagan. Sotto un sole splendente, il corteo è partito dal prato verde attorno al monumento di Lincoln per attraversare il largo ponte sul fiume Potomac e sfilare al distretto di Columbia dallo stato di Virginia, sede dell'enorme struttura grigia dove ha sede il dipartimento della difesa. Le strade bloccate al traffico, gli striscioni ed i cartelli con le scritte contro gli aiuti militari facevano subito ricordare le proteste che dieci anni prima avevano contribuito al ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

La discriminazione contro gli omosessuali, e, soprattutto, la riduzione delle spese sociali che l'amministrazione intende introdurre in modo da dirottare vaste somme del denaro pubblico al Pentagono e al «riarmo dell'America». A differenza delle manifestazioni degli anni 60, inoltre, l'atmosfera del corteo di domenica era del tutto priva di tensione. Fra chi scattava foto, chi si fermava per fumare o per mangiare un panino e chi si sdraiava al sole lungo il percorso, il corteo sembrava una grande passeggiata, in netto contrasto con gli scontri fra manifestanti e polizia durante il corteo precedente. L'unico momento di tensione si è avuto davanti al Pentagono, quando una contromanifestazione organizzata da un altro fenomeno degli anni 70, la «chiesa di unificazione del revedendo Moon», ha sfidato il corteo con slogan patriottici e bandiere americane. Ma i partecipanti al corteo hanno ignorato la provocazione. La polizia ha effettuato un solo arresto, di un ragazzo che ha battuto vernice rossa su

una delle colonne del Pentagono. Nonostante le differenze superficiali rispetto a quelle dell'epoca precedente, la manifestazione del 3 maggio ha dimostrato l'esistenza di un movimento, sia pure ridotto, che è altamente critico della politica della nuova amministrazione. Quello di Washington era infatti soltanto una di tante manifestazioni tenute domenica anche in altre città americane: a quella di San Francisco, ad esempio, hanno partecipato almeno cinquemila persone. Si è avuta la sensazione domenica, per le vie di Washington, che questa coalizione di interessi così divergenti potrebbe aggregarsi anche in futuro attorno a una rivendicazione analoga a quella degli anni 60. Davanti al Pentagono, un ex combattente della guerra nel Vietnam, che gli costò la gamba sinistra, l'ha espressa così: «Noi non dobbiamo combattere contro la gente nel Terzo Mondo. La nostra battaglia è qui».

Mary Onori

Più larga rappresentanza operaia al prossimo congresso del POUP

I delegati eletti direttamente dalla base saranno il doppio di quelli delle precedenti asise - Correggere gli errori del passato - Incontri e dibattiti nelle «strutture orizzontali»

Dal nostro inviato VARSAVIA — L'importanza dell'ultimo plenum del Comitato centrale del POUP è stata illustrata ieri in una conferenza stampa di Jozef Klasa, responsabile del dipartimento stampa, radio e televisione del Comitato centrale. Per un'ora e mezza Klasa ha risposto alle domande dei giornalisti che hanno affrontato i temi più diversi, dalle «strutture orizzontali» nel POUP alle conseguenze da trarre per gli errori del passato, dalla visita di Suslov a Varsavia al modo in cui verranno eletti i delegati al 9. Congresso straordinario.

porterà alla nascita di nuovi organi. Rispondendo alle domande sulle responsabilità per la drammatica situazione in cui si trova la Polonia, Klasa ha tenuto a fare una distinzione tra errori politici e violazioni delle leggi. Per i primi le conseguenze saranno soltanto politiche, sino all'esclusione dal partito. Coloro che risulteranno aver violato le leggi saranno invece chiamati a risponderne penalmente.

I processi pubblici, se non conclusi, saranno certamente iniziati prima dell'apertura del Congresso. I problemi essenziali in questo campo, ha aggiunto Klasa, devono essere risolti prima del Congresso, in modo che questo possa svolgersi in una «atmosfera pulita».

Sulla visita di Suslov, l'elemento del POUP ha confermato che la delegazione sovietica ha incontrato l'ufficio politico al completo. Parlando per il prossimo futuro, egli non ha escluso che si avranno altri incontri politico-sovietici, almeno a livello economico. Klasa ha previsto ugualmente che prima del Congresso si terranno ancora uno o due plenum del Comitato centrale per approvare il rapporto e per misure organizzative. Per quanto riguarda infine l'elezione dei delegati, egli ha valutato che quelli designati direttamente dalla base saranno il doppio rispetto al precedente congresso, perché ogni fabbrica che abbia almeno 750 iscritti avrà diritto a un suo delegato (per l'8. Congresso uno ogni 1500) e altresì perché per la prima volta anche le scuole superiori con almeno 750 iscritti eleggeranno direttamente il loro delegato.

Romolo Caccavale

MONTE DEI PASCHI DI SIENA Banca fondata nel 1472. Bilancio 1980. Raccolta da clientela 9.713.873. Cartelle fondiari e Obbligazioni in circolazione 1.531.733. Fondi patrimoniali e riserve 760.391. Mezzi totali amministrati 16.331.571. Crediti per cassa e mutui 5.020.990. Titoli di proprietà 5.492.693. Utile netto 14.208. Il gruppo bancario MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA TOSCANA, CREDITO COMMERCIALE, CREDITO LOMBARDO, ITALIAN INTERNATIONAL BANK Ltd. amministra, al 31/12/80, mezzi per oltre 25.800 miliardi. La consistenza dei mezzi propri raggiunge i 1.221 miliardi.

Rivincita

(Dalla prima pagina)

C'è un primo livello di ragionamento che va sviluppato dinanzi a queste aree di incomprensione e di insensibilità. Ed è quello che riguarda in modo diretto la condizione femminile, che è tema organico da gran tempo al movimento operaio. Colpisce la legge 194 una conquista delle donne che viene a cadere e, con essa, rischia un arretramento tutto il fronte di lotta per l'emancipazione e liberazione della donna. Non senza fatica, ma con grandi effetti di reciproco potenziamento, il movimento operaio e quello delle donne sono andati costruendo negli ultimi anni un dialogo e una penetrazione che hanno segnato tutta la vicenda politica, civile, culturale del paese. Sono state vinte insieme enormi battaglie di avanzamento civile e sociale che hanno reso l'Italia più moderna. Si è verificata un'importante acquisizione culturale del movimento operaio: la lotta per il cambiamento non si esaurisce nel luogo di lavoro, pur avendo in esso il teatro prioritario, ma si espande sull'insieme della realtà sociale, dei rapporti giuridici e umani, dei valori. Si può sintetizzare questa verità in poche parole: non è forte la classe operaia se è debole la donna nel lavoro e nella società.

Ma il discorso va ulteriormente ampliato. L'attacco alla legge sull'aborto mette in discussione valori e conquiste di laicità e di libertà. È questo avviene in una fase della nostra storia nazionale che è caratterizzata da un attacco vasto, articolato, su più piani contro l'insieme delle conquiste del decennio trascorso. È in corso una lotta che ha per oggetto la rivincita non solo sul fronte della battaglia sul divorzio, ma sul 1969, sul 1976, cioè la rivincita sul grande balzo in avanti nei rapporti tra le classi, tra conservazione e rinnovamento, tra sinistra e destra. Anche se i promotori del « sì » non avessero in testa l'idea di un grande riflusso politico-ideale, resterebbe egualmente il fatto che la loro condotta è oggettivamente rivolta a ribaltare il processo storico di crescita e di avanzamento del paese.

Lo ha ben capito non solo l'area integralista e reaganista della gerarchia ecclesiastica che carica questa campagna di tutta un'ideologia restauratrice, antidemocratica, antistatale e intollerante (non è forse vero che si mettono insieme vergognosamente drammi come l'aborto e i crimini come il terrorismo e lo spaccio della droga?). Ma lo ha ben capito anche la destra cosiddetta laica. Cosa preoccupa Indro Montanelli in questa campagna referendaria? Non il pericolo di un nuovo clericalismo ma il fatto che i comunisti possano apparire i campioni della laicità e della tolleranza. Dice moliziosamente un titolo del « Giornale nuovo »: « Berlino si candida primo palladino degli abortisti. A parte la falsità (sfidiamo a rintracciare alcunché di « abortista » nella linea del Pci), quel titolo dice lunga sui sentimenti della destra. Essa ha capito che una sconfitta della legge 194 può aprire le cateratte di cento altri fiumi conservatori. Non si forza certo la realtà dicendo che la richiesta di abrogazione della legge sull'aborto si accompagna, nella stessa unità di tempo, con la richiesta di misure restrittive e indiscriminate contro il diritto di sciopero.

L'occasione di una rivincita conservatrice è stata ben compresa e cavalcata, anche dalla Dc. Questo partito ha lungamente indugiato, ha sbandato tra il timore di esser coinvolto in una avventura tipo 1974 e la tentazione di rimontare su questo terreno il crollo di credibilità subito dal campo propriamente politico e sociale. Questa tentazione ha evidentemente prevalso e nel modo peggiore se è vero che l'on. Piccoli ha pensato di elevare un veto alla convergenza delle forze laiche in nome di un problema inesistente: la libertà del Papa di esercitare il suo ministero. Anche in questo caso si è ricorsi alla falsità, essendo al di fuori di ogni discussione quella libertà. Non di ciò, dunque, la Dc avrebbe dovuto preoccuparsi. Come partito di governo, come forza dirigente, da molti decenni, dello Stato e con ambizioni di crescente egemonia, essa avrebbe avuto sommi il dovere di una sua proposta in positivo, capace di rispondere in concreto alla domanda: come si vince la piaga dell'aborto in questa Italia? Ma proprio su questo terreno essa sembra non aver nulla da dire, e di fatto nulla ha compiuto nonostante l'immenso potere di cui ha goduto. Preferisce cavalcare una sorta di crociata ed emettere veti su questioni artificialmente costruite. Perché? Ci si perdoni una certa semplifica-

zione, ma questa è la sostanza: la Dc spera che i « sì » trascinati dalla Chiesa possano diventare poi voti e sostegni per lei, per la sua « centralità », per la restaurazione di tutto intero il suo sistema di potere.

E se questo è il calcolo, allora si deve avere la sincerità di porre all'insieme del movimento operaio e allo schieramento rinnovatore del nostro paese l'interrogativo: se il 17 maggio vincerà il « sì », sarà più forte o più debole la lotta per il rinnovamento sociale e politico del paese? Sarà più facile o più difficile vincere la battaglia contro chi vuol far pagare la crisi economica solo ai lavoratori? Saranno più ampi o più ristretti gli spazi di libertà per gli uomini di progresso? E nella realtà delle cose, il « no » sull'aborto stielizza tutta la forza, tutta la carica, tutte le motivazioni di chi vuol far avanzare l'Italia sul terreno della libertà e della giustizia. Ecco perché i lavoratori, il movimento operaio devono condurre in prima persona questa battaglia.

Perché?

(Dalla prima pagina)

contribuito alla formazione della legge. Essi hanno dato vita in questo campo a un dialogo e a un dialogo e una penetrazione che hanno segnato tutta la vicenda politica, civile, culturale del paese. Sono state vinte insieme enormi battaglie di avanzamento civile e sociale che hanno reso l'Italia più moderna. Si è verificata un'importante acquisizione culturale del movimento operaio: la lotta per il cambiamento non si esaurisce nel luogo di lavoro, pur avendo in esso il teatro prioritario, ma si espande sull'insieme della realtà sociale, dei rapporti giuridici e umani, dei valori. Si può sintetizzare questa verità in poche parole: non è forte la classe operaia se è debole la donna nel lavoro e nella società.

Ma il discorso va ulteriormente ampliato. L'attacco alla legge sull'aborto mette in discussione valori e conquiste di laicità e di libertà. È questo avviene in una fase della nostra storia nazionale che è caratterizzata da un attacco vasto, articolato, su più piani contro l'insieme delle conquiste del decennio trascorso. È in corso una lotta che ha per oggetto la rivincita non solo sul fronte della battaglia sul divorzio, ma sul 1969, sul 1976, cioè la rivincita sul grande balzo in avanti nei rapporti tra le classi, tra conservazione e rinnovamento, tra sinistra e destra. Anche se i promotori del « sì » non avessero in testa l'idea di un grande riflusso politico-ideale, resterebbe egualmente il fatto che la loro condotta è oggettivamente rivolta a ribaltare il processo storico di crescita e di avanzamento del paese.

Lo ha ben capito non solo l'area integralista e reaganista della gerarchia ecclesiastica che carica questa campagna di tutta un'ideologia restauratrice, antidemocratica, antistatale e intollerante (non è forse vero che si mettono insieme vergognosamente drammi come l'aborto e i crimini come il terrorismo e lo spaccio della droga?). Ma lo ha ben capito anche la destra cosiddetta laica. Cosa preoccupa Indro Montanelli in questa campagna referendaria? Non il pericolo di un nuovo clericalismo ma il fatto che i comunisti possano apparire i campioni della laicità e della tolleranza. Dice moliziosamente un titolo del « Giornale nuovo »: « Berlino si candida primo palladino degli abortisti. A parte la falsità (sfidiamo a rintracciare alcunché di « abortista » nella linea del Pci), quel titolo dice lunga sui sentimenti della destra. Essa ha capito che una sconfitta della legge 194 può aprire le cateratte di cento altri fiumi conservatori. Non si forza certo la realtà dicendo che la richiesta di abrogazione della legge sull'aborto si accompagna, nella stessa unità di tempo, con la richiesta di misure restrittive e indiscriminate contro il diritto di sciopero.

L'occasione di una rivincita conservatrice è stata ben compresa e cavalcata, anche dalla Dc. Questo partito ha lungamente indugiato, ha sbandato tra il timore di esser coinvolto in una avventura tipo 1974 e la tentazione di rimontare su questo terreno il crollo di credibilità subito dal campo propriamente politico e sociale. Questa tentazione ha evidentemente prevalso e nel modo peggiore se è vero che l'on. Piccoli ha pensato di elevare un veto alla convergenza delle forze laiche in nome di un problema inesistente: la libertà del Papa di esercitare il suo ministero. Anche in questo caso si è ricorsi alla falsità, essendo al di fuori di ogni discussione quella libertà. Non di ciò, dunque, la Dc avrebbe dovuto preoccuparsi. Come partito di governo, come forza dirigente, da molti decenni, dello Stato e con ambizioni di crescente egemonia, essa avrebbe avuto sommi il dovere di una sua proposta in positivo, capace di rispondere in concreto alla domanda: come si vince la piaga dell'aborto in questa Italia? Ma proprio su questo terreno essa sembra non aver nulla da dire, e di fatto nulla ha compiuto nonostante l'immenso potere di cui ha goduto. Preferisce cavalcare una sorta di crociata ed emettere veti su questioni artificialmente costruite. Perché? Ci si perdoni una certa semplifica-

zione, ma questa è la sostanza: la Dc spera che i « sì » trascinati dalla Chiesa possano diventare poi voti e sostegni per lei, per la sua « centralità », per la restaurazione di tutto intero il suo sistema di potere.

Haig

(Dalla prima pagina)

fonti tedesche che dal ministro degli Esteri di uno dei paesi di « prima linea » dello schieramento atlantico, il Belgio, dove la tormentata decisione di accettare le basi dei « Cruise » è ancora oggi condizionata all'avvio della trattativa ed ai suoi primi risultati. « E' il meno che ci si potesse aspettare da parte americana » ha detto il capo della diplomazia di Bruxelles, il democristiano Notherm.

Anche Colombo ha insistito, nel suo intervento di ieri, sulla contemporaneità fra l'adempimento degli impegni in materia di riarmo, e di quelli sul negoziato. Il negoziato ha detto il ministro e « non è credibile il nostro proposito di mantenere gli obblighi assunti per l'ammodernamento degli armamenti. Particolare rilievo acquisterà dunque la decisione cui abbiamo lavorato nei giorni scorsi, di riprendere le trattative, ripresa che, secondo Colombo, dovrà avvenire a Ginevra.

In mattinata, aprendo i lavori del consiglio, anche Forlani aveva espresso la speranza del governo italiano che le trattative possano riprendere senza ritardo. Nostra intenzione non è « di impegnare l'Unione Sovietica in una corsa al riarmo, ma di conseguire il riequilibrio, a livelli possibilmente più bassi, nel quadro di un accordo che garantisca condizioni generali di sicurezza ».

Un'altra autorevolissima voce italiana, quella del presidente Pertini che ha ricevuto a pranzo al Quirinale i 15 ministri atlantici, si è levata per ricordare che il trattato istitutivo dell'alleanza è basato « sul primato della determinazione politica rispetto alla determinazione militare ». Ha ammonito sulla pericolosità di crisi come quella dell'Afghanistan e della Polonia, ma ha concluso riportando il discorso sull'urgenza di riprendere le trattative di Ginevra sul disarmo per « conseguire un effettivo riduzione delle forze a livelli progressivamente più bassi ».

E' sul modo come esprimere questa esigenza di trattativa che fra gli occidentali è ancora aperto il confronto. Nella serata di ieri la battaglia si è spostata sulla natura del comunicato finale, che sarà reso noto questa sera a conclusione dei lavori del consiglio. Ieri sera, i ministri riuniti in seduta ristrettissima hanno lavorato a lungo al paragrafo 12 del comunicato, che riguarda appunto l'offerta di trattative, per il quale era stata presentata una proposta americana. Il problema era quello di decidere i termini in cui il segnale del dialogo sarebbe stato dato. Un problema non di forma, ma di sostanza politica. Mosca — è questa anche l'opinione dei tedeschi — non potrebbe trovare « affidabile » un'espressione generica della volontà di trattare senza qualche indicazione precisa in quali tempi e sui modi del negoziato, e senza qualche sottolineatura « più calorosa » delle intenzioni occidentali di rimettere in moto il processo di distensione. Se si tratterà di un vero segnale e non di un fuocherello di artificio, dunque, lo sapremo solo questa sera alla lettura del comunicato.

Un certo meccanismo di autocensura, a cui gli europei si sono da tempo rassegnati, sembra essere comunque già scattato nelle file degli alleati degli Usa. Fonti tedesche spiegavano ieri sera che « eccessive pressioni » da questa parte dell'Atlantico potrebbero portare a un irrigidimento americano, o ad una adesione non convinta da parte della Casa Bianca. Per essere sicuri che a Washington ci sia compattezza sulle decisioni che usciranno di qui, in altre parole, occorrerebbe accontentarsi di un compromesso sul quale falchi e colombe americani possano incontrarsi, e che Reagan sia in grado di sanzionare. E' se si vuole, una posizione realistica, ma non certo la premessa per affrontare con lena la fase finale del confronto euro-americano, quella appunto che è in corso in queste ore all'Erzige Palace di Roma.

Spagna

(Dalla prima pagina)

Tejero, gli estratti della sua deposizione pubblicati ancora « Diario 16 », la sede del giornale circondato per tre ore dalla polizia che voleva impedire la pubblicazione, lo stato di rivolta latente di certi settori della « guardia civil » e dell'esercito per impedire la condanna dei golpisti sono stati rivendicati dal GRAPO (gruppi rivoluzionari

antifascisti primo ottobre). Prima sorpresa: il GRAPO non si era più manifestato da molti anni. La sua prima impresa terroristica, rimasta ancora in poliziotti abbattuti in un solo giorno, Madrid — risaliva al 1975, allorché Franco era ancora vivo. Poi la sua tragica storia era stata offuscata da quella dell'ETA basca, la polizia aveva annunciatolo smantellamento dell'organizzazione di « estrema sinistra » ma in realtà era successo qualcosa di più complesso nel suo seno che aveva fatto parlare di conversione verso l'estrema destra. In ogni caso del GRAPO « rivoluzionario » nessuno parlava più e la sua sigla era diventata sinonimo di provocazione telecomandata dalle centrali golpiste che hanno le sedi naturali al giornale « El Alcazar » e in quegli uffici dove una certa élite militare e poliziesca non ha mai cessato di tramare contro lo Stato democratico.

La vittima più in vista, il generale Andrés González de Suso, capo dell'artiglieria costiera ed ex responsabile dei servizi stampa del ministero della Difesa quando il ministero era retto dal generale Gutiérrez Mellado (colui che s'era coraggiosamente opposto alla pistola di Tejero la sera del 23 febbraio), era considerato un democratico. Di qui la conferma delle voci sulle tendenze attuali del GRAPO, sia sul carattere forse « teleguidato » dei quattro assassini di ieri.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della « grande destra » e del suo braccio

armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che « i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi »: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antiliberismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella « guardia civil », e in nome della « grande España », i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento